



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/07/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

- 10/07/2013 La Repubblica - Nazionale 10  
**Letta: "Via la tassa sulla casa così com'era ma il Paese resta sorvegliato speciale"**
- 10/07/2013 Il Messaggero - Nazionale 12  
**Imposta sui servizi unificata, governo vicino alla svolta**
- 10/07/2013 Avvenire - Nazionale 13  
**Il premier conferma: via l'Imu prima casa La Ue frena. Oggi maggioranza a consulto**
- 10/07/2013 Il Tempo - Roma 14  
**Un marchio e un negozio voluto dall'Anci dedicato ai sapori dei Borghi più belli**
- 10/07/2013 L'Unità - Nazionale 15  
**Su Imu e Iva il governo cerca il compromesso**

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

- 10/07/2013 Il Sole 24 Ore 17  
**Pagamenti- sprint per le multe: il Governo apre**
- 10/07/2013 Il Sole 24 Ore 18  
**Piani di rientro blindati in Regione**
- 10/07/2013 Il Sole 24 Ore 19  
**Lavoro, deroghe per Expo 2015**
- 10/07/2013 La Stampa - Nazionale 21  
**"L'Imu? Roma prenderà sul serio i consigli Ue"**
- 10/07/2013 Il Messaggero - Nazionale 22  
**Una strategia per salvare il bilancio dei Comuni**
- 10/07/2013 Libero - Nazionale 23  
**«Dovete tenervi l'Imu e l'Iva» Italia declassata**
- 10/07/2013 Libero - Nazionale 24  
**«Capannoni colpiti almeno fino al 2014»**
- 10/07/2013 Il Tempo - Nazionale 25  
**Standard & Poor's vuole Imu e Iva**

10/07/2013 ItaliaOggi	26
<b>Imu-Cig al giro di boa Oggi l'ok dal Senato</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	27
<b>Dividendi light a San Marino</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	28
<b>Debiti p.a., comuni a due facce</b>	
10/07/2013 L Unita - Nazionale	30
<b>L'Imu e l'errore del governo</b>	
<i>VISCO</i>	
10/07/2013 MF - Nazionale	32
<b>Su Imu e Iva Saccomanni cerca l'intesa nella maggioranza</b>	
10/07/2013 Il Fatto Quotidiano	33
<b>Diciamolo: chi se ne frega dell'Imu</b>	
10/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>E il Fondo monetario: l'Europa crescerà meno</b>	
10/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>«Ma lo scoglio principale resta la riduzione del debito»</b>	
10/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Contratti più flessibili e risorse sulle tasse La maggioranza ci prova</b>	
10/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Imprese-Parlamento, cena del dialogo «Crescita subito»</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Confindustria: al via il confronto sulla crescita</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Marchionne: regole certe o niente investimenti Fiat</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Se il rilancio comincia dalla cura Bei</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>Barroso: ora gli Stati possono fare più investimenti</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Rcs: in campo Consob e Antitrust Napolitano: non entro nel merito</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Le tasse per trasferire le imprese</b>	

10/07/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Redditi esteri da rideterminare</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Rimane lo scoglio della fase attuativa</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Ivie a due opzioni per le case in Francia</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Sul quadro Rw contestazioni ridotte</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Superminimi, ritenute recuperabili senza frontiere</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Contribuenti sempre sotto stress</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Mini-multa se il modello ritarda</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>La Corte dei conti salva le società strumentali della Pa</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Allo studio la revisione delle agevolazioni sull'Iva</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>S&amp;P's declassa l'Italia: «Prospettive peggiorate»</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>Saccomanni fiducioso: «A breve soluzione su Imu, Iva e lavoro»</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Per l'Fmi è l'Eurozona il malato più grave, frenano gli emergenti</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>«Prefetti in campo per ridurre il disagio sociale»</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>«Italia ancora in ritardo sul digitale»</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Misure a costo zero per rilanciare turismo e alberghi</b>	
10/07/2013 La Repubblica - Nazionale	75
<b>La competitività azzoppata</b>	
10/07/2013 La Repubblica - Nazionale	77
<b>Fmi: un anno nero, ripresa nel 2014</b>	

10/07/2013 La Stampa - Nazionale	78
<b>Fondo unico per i salvataggi bancari</b>	
10/07/2013 La Stampa - Nazionale	79
<b>Il viceministro Fassina "Le agenzie internazionali? Culturalmente inadeguate"</b>	
10/07/2013 La Stampa - Nazionale	80
<b>Fmi taglia le stime, Pil Italia a -1,8%</b>	
10/07/2013 La Stampa - Nazionale	81
<b>Recchi: occorre un Paese più amico delle imprese</b>	
10/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Gros-Pietro: «È uno schiaffo immeritato»</b>	
10/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>Letta: l'attuale Imu non ci sarà più, a fine anno i conti possono migliorare</b>	
10/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Squinzi a cena con i vertici parlamentari: «Urgenze drammatiche da risolvere»</b>	
10/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Bankitalia boccia il decreto lavoro: poco efficace</b>	
10/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
<b>Piano da 730 milioni per infanzia e anziani</b>	
10/07/2013 Il Giornale - Nazionale	88
<b>«Alle imprese serve un anno di tregua bancaria»</b>	
10/07/2013 Libero - Nazionale	89
<b>Le coperture? Imboscate da Monti</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	90
<b>Fisco, addizionali al capolinea</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	91
<b>Wi-fi libero, privacy a rischio</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	93
<b>Lupi: sì a sconti sulle multe pagate subito</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	94
<b>Gare pubbliche, carte al bando</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	95
<b>Le pratiche auto con la Pec obbligatoria</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	96
<b>Il fisco pigliatutto</b>	

10/07/2013 ItaliaOggi	97
<b>Irap snobba-segretarie</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	98
<b>Iacp e Ici Non scatta l'esenzione</b>	
10/07/2013 ItaliaOggi	99
<b>Fallimenti d'ufficio seppelliti</b>	
10/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	100
<b>Mattoni e consumi, il rebus tasse Il governo: prima casa da salvare</b>	
10/07/2013 MF - Nazionale	101
<b>Abi, quanti spunti oggi per la prima di Patuelli</b>	
10/07/2013 Il Fatto Quotidiano	102
<b>Magistro (Monopoli di Stato): "Il gioco d'azzardo peggio dell'evasione fiscale"</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	104
<b>Eliminate le comunicazioni doppie</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	105
<b>Per attivare i fondi bilaterali nuovo rinvio (al 31 ottobre)</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	107
<b>Reddito individuale per l'invalidità</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

10/07/2013 Corriere della Sera - Roma	109
<b>«Fori, un museo pedonale Qualità a cielo aperto»</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2013 Corriere della Sera - Roma	110
<b>Il progetto degli industriali: Viterbo diventi una smart city</b>	
10/07/2013 Corriere della Sera - Roma	111
<b>Le tariffe taxi scenderanno? «Se ne parlerà dopo l'estate»</b>	
10/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	112
<b>Assistenza ai nonni e asili nido Piano per le regioni povere</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	114
<b>* Eni punta 700 milioni sulla raffineria di Gela</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	116
<b>Lazio laboratorio per le smart cities</b>	

10/07/2013 Il Sole 24 Ore	117
<b>Caserta punta su aree industriali e aeroporto</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	118
<b>Asta deserta per la Milano-Serravalle</b>	
10/07/2013 Il Sole 24 Ore	120
<b>Corsa contro il tempo per usare i fondi Ue</b>	
10/07/2013 La Repubblica - Roma	121
<b>"Un'area monumentale davanti al Colosseo" Rea lancia la nuova Agorà</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2013 La Repubblica - Roma	122
<b>"Nessuna discarica a Monti dell'Ortaccio"</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2013 La Repubblica - Roma	123
<b>Zingaretti: "Meno leggi e più efficienza nella Pa"</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2013 La Repubblica - Roma	124
<b>"Sanità, liste d'attesa sempre più lunghe"</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2013 Il Messaggero - Roma	125
<b>Rifiuti, il Tar boccia ancora il piano per l'emergenza di Clini L'ex ministro: sentenza assurda</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2013 Il Messaggero - Metropolitana	126
<b>Tares, il municipio presenta il conto agli imprend...</b>	
10/07/2013 Avvenire - Nazionale	127
<b>Lotta all'azzardo: «I soldi al lavoro»</b>	
10/07/2013 Libero - Nazionale	128
<b>La burocrazia sui porti mette a rischio 80 miliardi</b>	
10/07/2013 Il Tempo - Roma	130
<b>Troppi disservizi e tasse alle stelle La metà dei commercianti non paga</b>	
<i>ROMA</i>	
10/07/2013 MF - Nazionale	131
<b>Aria di nozze sugli aeroporti veneti</b>	
10/07/2013 Il Tirreno - Pistoia Montecatini	132
<b>È Serravalle il Comune più riciclone</b>	

10/07/2013 Il Tirreno - Pistoia Montecatini	133
<b>«Tares, gli aumenti della bolletta saranno contenuti»</b>	
10/07/2013 La Padania - Nazionale	134
<b>Lombardia: la strada per la Macroregione è ormai tracciata</b>	
10/07/2013 La Sicilia - Nazionale	135
<b>La Regione anticipa a imprese e Comuni le risorse Stato-Ue</b>	
10/07/2013 La Provincia di Latina	136
<b>Roma-Latina: la guerra dei comitati va avanti Ecco le richieste</b>	



# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

Le reazioni Il presidente del Consiglio ribadisce l'impegno sull'Imu. Schifani: S&P non è il vangelo

## Letta: "Via la tassa sulla casa così com'era ma il Paese resta sorvegliato speciale"

Oggi la cabina di regia: sul tavolo le opzioni per le due imposte da bloccare  
ROBERTO PETRINI

ROMA - «Ci impegnamo a togliere l'Imu sulla prima casa così come era concepita». Il presidente del Consiglio Enrico Letta, ieri sera a Ballarò, pressato dal Pdl, tenta un'ultima mediazione. Una impercettibile apertura, rispetto alla linea della semplice «rimodulazione», che è giunta dopo lo scontro furibondo all'interno della maggioranza che si è svolto negli ultimi giorni e mentre l'agenzia Standard&Poor's abbassava il rating del nostro Paese. «L'Italia resta un sorvegliato speciale. Chi pensa che tutto sia superato sbaglia», ha commentato a caldo ma, con i suoi collaboratori, avrebbe anche definito «ingenerosa» la decisione.

Letta ha anche accennato, dando maggiore concretezza al progetto, alle possibili coperture dell'operazione-Imu mediante un «risparmio» sulla spesa per interessi sul debito e un «premio» se i tassi «continueranno ad essere bassi». «Risparmieremo un paio di miliardi che potranno essere utilizzati per alleggerire le scadenze fiscali», ha detto. Per l'Iva, invece, secondo il premier, bisogna trovare «altre coperture»: Letta non ha escluso tagli alla spesa pubblica, ma - ha osservato - «non devono colpire a casaccio perché dietro i tagli ci sono le persone». «Margini di flessibilità», ha aggiunto Letta, riecheggiando una proposta del Pdl, verranno anche dal maggiore gettito Iva che arriverà dall'accelerazione a fine anno dei pagamenti dei debiti verso le aziende. Nonostante l'apertura di Letta, che comunque fa più pensare ad una nuova definizione delle tasse sulle casa, magari nella versione della "service tax", in modo da superare l'Imu e la Tares-rifiuti, che ad una totale abolizione, la giornata di ieri ha dato la sensazione di una situazione di stallo. Il vertice di oggi della cabina di regia tra governo e maggioranza, nelle attese della vigilia, avrebbe dovuto occuparsi di Imu, nel pomeriggio di ieri il tema tasse-casa era stato espunto dall'ordine del giorno, ma l'arrivo del declassamento S&P ha stravolto nuovamente l'agenda riaprendo la riunione ad un confronto a 360 gradi.

Anche perché lo stesso governo rischia di rimanere in una situazione di stallo anche perché ora, oltre all'Fmi e alla Commissione Ue, anche Standard&Poor's, si schierano di fatto contro l'abolizione dell'Imu. Ieri in mattinata il ministro dell'Economia Saccomanni, interpellato sul vertice di oggi ha detto di esser fiducioso, salvo, circa un'ora dopo, correggere il tiro su Twitter: troveremo le «soluzioni migliori tra domani e la settimana prossima», ha spiegato. Del resto anche il ministro del Lavoro Giovannini, lunedì, aveva prima fatto capire che la soluzione della questione Imu sarebbe stata rinviata alla legge di Stabilità, salvo poi ricordare che il governo si era impegnato a risolvere la questione prima del 31 agosto. Il pressing del Pdl tuttavia non si arresta: «S&P non è il vangelo, resta la linea di abolire l'Imu e stoppare l'Iva», ha detto Renato Schifani.

Riemerge anche la questione dei capannoni. Il ministro per Sviluppo Zanonato ha osservato ieri che la tassa non deve essere applicata ai beni strumentali delle imprese. Saccomanni, interpellato sulla questione ha precisato che l'intervento sui capannoni industriali è già in programma per il 2014, come indicato dal decreto che ha rinviato il pagamento dell'acconto del 17 giugno scorso.

Nello stallo ieri è toccato al neo presidente dell'Anci, sindaco di Torino, Piero Fassino a scendere in campo con una lettera a Letta dove chiede un incontro urgente con il governo perché sono in ballo «decisioni di natura fiscale di fortissimo rilievo per milioni di cittadini e famiglie e per le politiche di bilancio dei Comuni su Imu, Iva e altri tributi». Infatti oltre all'attesa dei contribuenti, possessori di prima casa c'è il problema dei bilanci dei Comuni: devono essere chiusi entro il 30 settembre e dovranno sapere come saranno finanziati i 4 milioni di Imu di quest'anno oltrea 1,7 miliardi in più che avrebbe garantito la nuova Tares, anch'essa rinviata a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il focus

## Imposta sui servizi unificata, governo vicino alla svolta

L'obiettivo del governo è il superamento dell'attuale regime Imu, in particolare per quel che riguarda l'abitazione principale. Si pensa a un unico prelievo legato ai servizi sul territorio. Cifoni a pag. 2

**LE IPOTESI R O M A** L'obiettivo confermato dallo stesso presidente del Consiglio resta il superamento dell'attuale regime Imu, in particolare per quel che riguarda l'abitazione principale. Ufficialmente non se ne dovrebbe parlare nell'incontro di maggioranza di oggi, dedicato invece alle modifiche al decreto sul lavoro, sia per quanto riguarda le coperture sia il merito dei provvedimenti. Ma è assai probabile che il tema degli immobili venga quanto meno accennato, se non altro perché il nodo delle risorse da trovare è trasversale ai vari dossier.

**LA PROPOSTA DELL'ANCI** Sul tavolo restano le varie ipotesi emerse nelle ultime settimane. La più semplice almeno dal punto di vista delle procedure è l'incremento dell'attuale detrazione per la prima casa: arrivare a 600 euro come ipotizzato in particolare dal Pd è comunque piuttosto oneroso. Ma il traguardo finale potrebbe essere qualcosa che somiglia alla proposta avanzata dai Comuni: un unico prelievo legato ai servizi sul territorio, pur se con una componente specifica di tributo immobiliare. Nella visione dell'Anci, il giusto mix si raggiungerebbe con un'incidenza simile di queste due componenti (intorno al 40 per cento ciascuna) più altre due quote del 10 per cento da far corrispondere rispettivamente ad una sorta di addizionale manovrabile ed all'importo dei trasferimenti perequativi. L'attuale Tares risulterebbe assorbita nella nuova forma di tassazione, come ipotizzato anche dal governo nel decreto che sospende la prima rata Imu. Con questa impostazione però sarebbero chiamati a contribuire non solo i proprietari degli immobili, ma anche coloro che li occupano ad altro titolo quali gli inquilini.

**GLI SGRAVI PER LE IMPRESE** Sul fronte delle imprese la scelta di un intervento in due tempi è stato confermato dallo stesso ministro Saccomanni: la deducibilità dalle imposte sul reddito dell'Imu sugli immobili strumentali (capannoni e non solo) sarebbe rinviata al 2014. Le modalità sono ancora tutte da definire: attualmente l'Imu è del tutto indeducibile, mentre fino al 2008 la vecchia Ici andava ad alleggerire il peso dell'Irap. L'altra partita che si gioca, e che entrerà nel vivo già oggi nel vertice di maggioranza a cui partecipano vari ministri tra cui Saccomanni, è quella sull'Iva. Per il Tesoro tocca alle forze politiche fare proposte alternative rispetto all'attuale schema, che prevede l'incremento degli anticipi Ires e Irpef quale compensazione per il rinvio dell'aumento dell'aliquota dell'imposta indiretta. Tutti sulla carta sono favorevoli a interventi sulla spesa pubblica che però vanno precisati. L'armamentario a disposizione comprende anche la revisione di agevolazioni e regimi fiscali di favore: ma interventi di questo tipo portano di fatto ad un incremento del prelievo fiscale, pur se su categorie specifiche. Così come sarebbero un inasprimento ulteriori interventi sulle accise, come quelle di alcolici e tabacchi. Sono poi da definire eventuali ritocchi ai provvedimenti sul lavoro inclusi nel "decreto del fare". Perplessità sono state avanzate ieri nel corso di un'audizione parlamentare dal rappresentante della Banca d'Italia, mentre il Pdl vorrebbe misure più incisive. Le decisioni prese oggi si dovranno trasformare in emendamenti al testo all'esame della Camera. Luca Cifoni

**I versamenti Imu sull'abitazione principale** 5 3,12 2,17 4,95 6,79 8,33 5,98 7,52 9,76 14,76 12,73 17,97 18,07 11,25 8,66 16,03 29,04 14,76 8,11 Contribuenti Dati in % del totale Impor to versato

il punto

## Il premier conferma: via l'Imu prima casa La Ue frena. Oggi maggioranza a consulto

Saccomanni fiducioso: presto soluzione migliore per il Paese  
GIANNI SANTAMARIA

Sull'Imu l'Ue incalza, il ministro dell'Economia promette una soluzione rapida e il presidente del Consiglio ribadisce: quella sulla prima casa sarà abolita. Nella frenetica giornata di ieri, che ha visto le fibrillazioni dovute ai guai giudiziari del Cavaliere e all'abbassamento del rating da parte di Standard and Poor's, gli occhi degli osservatori sono sempre più puntati sull'imposta immobiliare. «Nella cabina di regia domani e la prossima settimana troveremo su Iva e Imu le soluzioni migliori per il Paese, d'intesa con la maggioranza», scrive su Twitter il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. La cabina di regia espressamente dedicata all'Imu è in programma il 18 luglio. Oggi nella riunione del primo pomeriggio a Palazzo Chigi non ci sarà - se non per le battute iniziali, visto che è atteso alle 15 a Montecitorio per il question time - il premier Enrico Letta. Ieri, intervistato da "Ballarò", Letta ha risposto che «c'è l'impegno a togliere l'Imu sulla prima casa così come era concepita». E spiega che a fine anno con i due miliardi dovuti al calo dello spread si potrà fornire la copertura per ovviare (insieme ai risparmi di spesa) alla cancellazione della prima rata, in attesa di trovarne altri due per la seconda tranche e, poi, nel 2014 portare a regime la riforma complessiva della tassazione sulla casa. Alla riunione ci saranno, invece, Saccomanni, Franceschini, Giovannini e Patroni Griffi. Presenti, ovviamente, anche i capigruppo di maggioranza. Si discuterà innanzitutto del dl lavoro. Ma sarà difficile, comunque, tenere fuori dalla discussione la questione fiscale: Iva e Imu. Sulla quale un segnale è arrivato da Bruxelles. La Commissione Ue è fiduciosa che l'Italia «presterà la dovuta attenzione alle raccomandazioni e le prenderà seriamente in considerazione», ha detto il vicepresidente Olli Rehn. «Le raccomandazioni (che chiedono di spostare la tassazione dal lavoro a consumi e proprietà ndr) sono state adottate all'unanimità - ha risposto al termine dell'Ecofin - anche attraverso il sostegno del governo italiano». Che, sottolinea Rehn è europeista come lo sono gli italiani. Fiducioso si dice anche Saccomanni, parlando ai giornalisti al termine della stessa riunione a Bruxelles. Quanto all'ipotesi di abolire l'Imu sui capannoni industriali, Saccomanni ha ricordato che le indicazioni c'erano già nel decreto di rinvio dell'Imu, e che visto che «si guarda ai redditi d'impresa dell'anno prossimo, ci stiamo lavorando nella preparazione degli interventi per il 2014». Rehn: l'Ue sicura che l'Italia si atterrà alle indicazioni di Bruxelles, che chiede di spostare le tasse dal lavoro a consumi e proprietà. A Saccomanni, che è stato nei giorni scorsi al centro di forti attacchi da parte del Pdl arriva l'incoraggiamento del collega dello Sviluppo, Flavio Zanonato: «Non credo si faccia intimorire». Zanonato, parlando a Imola davanti all'assemblea di Rete Imprese Italia, ha ribadito che l'Iva non sarà alzata e sarà abbattuta l'Imu sugli immobili strumentali delle imprese quali capannoni, negozi, alberghi e laboratori. «Sono i primi due punti della nostra agenda, sui quali non siamo intenzionati ad abbassare né la voce né i toni», afferma Ivan Malavasi, presidente del network di associazioni dell'artigianato e del commercio, esprimendo apprezzamento per le parole del ministro. FASSINO (ANCI) «Subito un incontro» «Un incontro, nei tempi più rapidi possibili - questa la richiesta in una lettera del presidente dell'Anci all'esecutivo -. Governo e Parlamento sono chiamati in questi giorni ad assumere decisioni di natura fiscale di fortissimo rilievo per milioni di cittadini e famiglie e per le politiche di bilancio dei Comuni su Imu, Iva e altri tributi. L'Anci, nel corso di questi anni, ha elaborato proposte che riteniamo possano concorrere positivamente alla assunzione di tali decisioni». CARFAGNA (PDL) «Sì a scelte coraggiose» «Noi crediamo che sia necessario chiedere al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, in virtù anche della sua capacità ed esperienza, di attuare delle scelte coraggiose, per trovare coperture che possano consentire l'abolizione totale, definitiva, dell'Imu sulla prima casa e il blocco definitivo dell'aumento di un punto percentuale dell'Iva», questa la dichiarazione della portavoce del gruppo del Popolo della Libertà alla Camera dei deputati.

In corso Vittorio

## **Un marchio e un negozio voluto dall'Anci dedicato ai sapori dei Borghi più belli**

Una bottega per promuovere i sapori dei borghi italiani. Arriva in corso Vittorio il primo concept store «I Borghi più belli d'Italia», associazione nata nel 2001 su impulso della Consulta del Turismo dell'Anci. Nel corner nel cuore del centro di Roma, a pochi passi da piazza Navona, da giovedì 11 luglio sarà possibile degustare e acquistare i prodotti tipici dei 220 borghi membri del club. Tra le peculiarità dei diversi territori, infatti, sono state selezionate le migliori eccellenze enologiche e gastronomiche che, con il brand «I borghi più belli d'Italia», saranno disponibili presso lo store romano. Un'iniziativa resa possibile dagli accordi con una serie di produttori locali che hanno acconsentito ad apporre sulle proprie specialità l'etichetta della linea dei borghi, garanzia di qualità e tradizione. L'apertura al pubblico sarà preceduta oggi, da un evento a cui parteciperanno il presidente Fiorello Primi, i vertici dell'associazione, dell'Anci, e rappresentanti di istituzioni nazionali e locali per presentare la Bottega e il club dei Borghi. Da domani lo store sarà aperto tutti i giorni, dalle 9 alle 21. L'obiettivo della "Bottega dei borghi", è far scoprire, o riscoprire, le antiche tradizioni italiane e la bellezza dei suoi tesori nascosti e incentivare il turismo in patrimoni artistici e culturali della Penisola che non hanno nulla da invidiare a località più famose.

## Su Imu e Iva il governo cerca il compromesso

LAURA MATTEUCCI [lmatteucci@unita.it](mailto:lmatteucci@unita.it)

Su Imu e Iva il governo cerca il compromesso MATTEUCCI A PAG. 8 L'Imu è nel programma di governo, così com'era non la troveremo più. L'impegno è a toglierla sulla prima casa, così com'era concepita». Da Ballarò il premier Enrico Letta ribadisce ancora una volta le intenzioni del governo di rivedere la tassazione sugli immobili, e lo stesso fa anche il ministro all'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Nella cabina di regia domani e la prossima settimana troveremo su Iva e Imu le soluzioni migliori per il Paese». Al di là dell'ottimistico annuncio, la situazione è ancora assai fluida. Intanto perché l'incontro di oggi tra governo e partiti di maggioranza (assente Letta) ha all'ordine del giorno il decreto occupazione e le coperture sul rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva. Non si parlerà di Imu, insomma, ma degli incentivi per il lavoro, e delle forme di lavoro flessibile cui si sta pensando in vista di Expo 2015. Ma è chiaro che le coperture per l'Iva - che si concentrano soprattutto su un aumento dell'acconto fiscale pagato dai lavoratori per Irpef, Ires ed Irap - sono collegate a quelle per rimodulare o cancellare l'Imu sulla prima casa (dai 2 ai 4 miliardi), per non parlare del cuneo fiscale da abbattere, con costi intorno ai 10 miliardi. Lo specifico dell'Imu verrà affrontato nell'incontro di mercoledì 18 (che forse slitterà di qualche giorno). E sul tema, dopo l'intervento del Fmi, arriva quello europeo, con il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, che si dice «certo che il governo italiano prenderà seriamente le raccomandazioni» della commissione già approvate dall'Ecofin. Tra cui quella di spostare il peso fiscale dal lavoro alle proprietà, proprio mentre si discute di abolizioni dell'Imu. I tecnici del governo lavorano su più fronti, tra cui quello di agire sui capannoni industriali, ma solo nel 2014. È Saccomanni a precisarlo: «Si guardano i redditi d'impresa dell'anno prossimo: ci stiamo lavorando nella preparazione degli interventi del 2014». Il ministro allo Sviluppo Falvio Zanonato l'aveva preannunciato: «L'imposta sugli immobili non può essere applicata ai beni strumentali delle aziende», che «possono essere anche un edificio, un tetto che si mette sopra le macchine. Fare diversamente «significa appesantire l'impresa laddove produce ricchezza», aggiunge. Occorre dunque «trovare fonti alternative dove la ricchezza è già prodotta e si può tassare, sempre con l'obiettivo di ridurre la fiscalità». Parole che trovano il consenso (tra gli altri) di Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia: «Evitare il rialzo dell'Iva e abbattere l'Imu sugli immobili strumentali, come capannoni, negozi, alberghi, laboratori sono i primi punti della nostra agenda, sui quali non abbasseremo la voce». Ma la questione è molto più complessa. Come dice il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «io vedo cinque temi, tutti seri e formalmente prioritari: Imu, Iva, cuneo fiscale, patto di stabilità dei Comuni e ammortizzatori sociali. La cabina di regia si occupi di stabilire le priorità da qui a dicembre». Tutti temi da discutere e, soprattutto, finanziare. Tanto che si fa strada all'interno del governo l'ipotesi di arrivare ad agosto con una proposta di legge per riorganizzare l'intero pacchetto, da affrontare poi in modo articolato nella legge di Stabilità di ottobre. Anche perché nella discussione vanno coinvolte le parti sociali, a partire dall'Anci, che sull'Imu chiede un incontro «nei tempi più rapidi possibili». È il neo presidente Piero Fassino a parlarne in una lettera inviata a Letta e ai ministri Saccomanni e Delrio, ricordando che «l'Anci, nel corso degli anni, ha elaborato proposte che possono concorrere all'assunzione di decisioni». Oggi, intanto, si discute di Iva. E Confindustria da un lato ribadisce che la priorità è il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, mentre dall'altro non nasconde «perplexità per le modalità di individuazione della copertura finanziaria» per l'Iva, dice il direttore generale Marcella Panucci. «Sono state penalizzate sia le imprese sia le persone - spiega - che subiscono un incremento permanente della misura dell'acconto storico a fronte di una mera sospensione dell'incremento dell'Iva di pochi mesi».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**67 articoli**



Codice della strada. Nel DI Fare

## **Pagamenti- sprint per le multe: il Governo apre**

L'INDICAZIONE Il ministro Lupi: «Possibile aumentare la riduzione del versamento dovuto dal 20 al 30%»  
Alessandro Galimberti

MILANO

Lo sconto per le multe stradali pagate "pronto cassa", cioè entro cinque giorni dalla contestazione o dalla notifica, potrebbe presto diventare realtà. La proposta di legge presentata a maggio alla Camera (AC 997) esce infatti dal binario morto, dove giaceva dalla scorsa legislatura, e diventa un emendamento al DI Fare in discussione a Montecitorio.

E proprio nel giorno dell'atteso ripescaggio, il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, dà il via libera all'operazione riferendo alla commissione Trasporti alla Camera. Il Governo è favorevole alla proposta di ridurre del 20% le multe pagate immediatamente, anzi preferirebbe addirittura uno sconto del 30%; favorendo con questa misura entrate immediate e certe. «Sulla proposta del Parlamento secondo cui chi paga immediatamente la multa possa avere una riduzione del 20% - ha sottolineato Lupi nell'audizione - non solo il Governo è favorevole, ma crede che l'ideale sarebbe mettere il 30 per cento. Se la proposta potesse essere condivisa da Governo e Parlamento con questo segnale porterebbe immediatamente risorse certe: abbiamo fatto le nostre verifiche su quanti pagano le multe, quanti i contenziosi, sarebbe un incasso certo».

Per capire il riferimento del ministro basta controllare l'unico dato disponibile in materia, riportato in una nota del ministero dell'Economia e delle Finanze relativa all'anno 2009: solo il 44% degli automobilisti sanzionati ha pagato entro 60 giorni, mentre il resto delle somme iscritte a ruolo (cioè una volta scaduti i termini per i ricorsi) è stato recuperato nella misura del 15%, a cui però vanno aggiunte le spese per il contenzioso, mentre di un 40% del "monte multe" si perdono le tracce.

Le multe a saldo immediato e "scontate" sono già presenti da tempo, tra l'altro, nel Codice della strada, ma sono limitate ai camionisti "pizzicati" in gravi violazioni: dal superamento di oltre 40 km/h dei limiti di velocità alle infrazioni per sorpasso vietato, dal mancato rispetto delle pause per la guida di mezzi superiori a 3,5 tonnellate all'eccesso di carico del camion superiore al 10% della sua portata massima.

Per modernizzare le procedure di riscossione e soprattutto per rendere possibile il pagamento immediato, la proposta di legge Meta, trasformata in emendamento al DI del fare, prevede anche di dotare gli agenti di polizia di Pos, mediante accordi con banche, Poste e intermediari finanziari. In sostanza, come già accade da tempo in molti paesi, tra cui la Svizzera, l'automobilista volendo potrà saldare subito "con sconto" utilizzando carta di credito o bancomat.

Ma le novità potrebbero presto riguardare anche le modalità di notifica delle sanzioni stradali: nel progetto di legge Meta è previsto un decreto coordinato (Interno, Giustizia e Mef) da emanare entro quattro mesi dall'entrata in vigore e che consente l'utilizzo della posta elettronica certificata nei confronti dei trasgressori «abilitati all'utilizzo di tale sistema», proposta su cui il governo ha già dato parere favorevole «in quanto rappresenterebbe un notevole risparmio per l'Amministrazione in termini di costi di notifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza pubblica. Nuovo stop alla Campania

## Piani di rientro blindati in Regione

G.Tr.

I piani di rientro dall'extra-deficit sanitario sono vincolanti per le Regioni, obbligate a «rimuovere» i provvedimenti (leggi comprese) che ne ostacolano l'attuazione: di conseguenza, non è certo possibile approvare norme che rivedono i contenuti del piano.

Con queste motivazioni la Corte costituzionale, con la sentenza 180/2013 depositata ieri (presidente Gallo, redattore Morelli) ha cancellato come illegittimi due punti della finanziaria regionale del 2012, a partire dal tentativo dell'amministrazione di riutilizzare per il finanziamento di mutui degli enti locali delle risorse che avrebbero dovuto coprire gli ammortamenti dei vecchi debiti regionali. Ancora una volta, dunque, i giudici delle leggi tornano a bocciare la gestione dell'indebitamento campano, dopo la sentenza 309/2012 con cui avevano dichiarato illegittimo il ricorso a nuovo debito dal momento che il bilancio regionale non era in grado di attestare in modo veritiero il rispetto dei tetti che vincolano il passivo dell'amministrazione.

Come l'altra volta, l'importanza della decisione assunta dai giudici costituzionali supera i confini della vicenda specifica finita sui tavoli della Consulta. Lo «stop» della sentenza di ieri blocca il dirottamento di 15,7 milioni di euro all'interno di un capitolo di bilancio che avrebbe dovuto coprire fino al 2037 gli ammortamenti dei debiti sanitari pre-2005: con la Finanziaria 2012, invece, la Regione ha preso i 15,7 milioni e li ha destinati a coprire i mutui contratti da Comuni e Province per realizzare opere pubbliche.

Il punto chiave è nelle motivazioni, perché a condannare come illegittima la manovra è il fatto che la copertura dei vecchi debiti sanitari è un impegno assunto dalla Regione in un piano di rientro concordato con lo Stato, vincolante per un ente dotato di autonomia legislativa come la Regione in nome del «coordinamento della finanza pubblica». Per la stessa ragione, la Corte dice «no» anche alla redistribuzione in provincia di Casera di 500 posti letto in attesa che sia completato il Policlinico universitario.

Un terzo stop della Consulta arriva invece, nella stessa sentenza, a un ritocco ordinamentale, con cui la Campania aveva provato a salvare dall'incompatibilità con le cariche in giunte locali i consiglieri regionali «supplenti», cioè quelli che sostituiscono i politici sospesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza occupazione IL DECRETO IN PARLAMENTO

## Lavoro, deroghe per Expo 2015

Confindustria: eccezioni su tutto il territorio nazionale, sperimentazione per tre anni LE IMPRESE Coro unanime delle associazioni datoriali: norme più semplici sui contratti. Sull'apprendistato sgravio totale dalla contribuzione I SINDACATI Cisl e Uil chiedono più slancio per giovani e over50. Cgil contraria alle modifiche sui contratti in vista dell'evento milanese

Claudio Tucci

ROMA

Si mette in moto il confronto parlamentare sul decreto occupazione; ieri le commissioni Lavoro e Finanze del Senato hanno chiuso il giro di audizioni informali (il termine per gli emendamenti è venerdì) e il tema su cui c'è convergenza tra le imprese è la richiesta al Governo di intervenire sui contratti a tempo determinato, con norme ad hoc, temporanee, anche in deroga, per cogliere appieno tutte le opportunità in arrivo con «Expo 2015» su tutto il territorio nazionale.

A lanciare, per prima, il sasso nello stagno è stata Confindustria che ha sottolineato la necessità di una «generale rivisitazione della disciplina dei contratti a tempo determinato in via sperimentale e temporanea per almeno un triennio», affidando la funzione di contrastare gli abusi delle reiterazioni di questo contratto al limite di durata massima di 36 mesi dei rapporti tra lo stesso datore e lo stesso lavoratore per mansioni equivalenti. Parlando in audizione in Senato, il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ha chiesto poi, sempre in via sperimentale e per almeno un triennio, di sopprimere «le altre limitazioni all'accesso del contratto a tempo determinato, e cioè le causali; le attuali disposizioni di legge relative alle proroghe e agli intervalli, salvo prevederne di più idonee; e il contributo aggiuntivo dell'1,4% (introdotto dalla legge Fornero per finanziare l'Aspi)». In più: la disciplina degli intervalli «deve essere eliminata per ogni ipotesi di contratto a termine per sostituzione». Misure analoghe, con specifico riferimento all'acausalità, aggiunge Confindustria, andrebbero adottate anche con riferimento alla somministrazione di lavoro a termine.

Tutte misure a costo zero; come le richieste sull'apprendistato. Per Marcella Panucci, infatti, pure questo contratto ha bisogno di «modifiche incisive» per cercare di renderlo fruibile alle imprese. Nel dettaglio, la richiesta del direttore generale di Confindustria è di prevedere lo sgravio totale dalla contribuzione per il triennio di durata del contratto e il rinvio al 2020 della misura del 30% degli apprendisti da confermare per i datori di lavoro che occupano dieci lavoratori (per potere poi assumere nuovi apprendisti).

Per le imprese il punto centrale è l'appuntamento di Expo 2015. Per questo «serve un contratto a tempo determinato senza vincoli di causale per tre anni», sottolinea il presidente di Rete Imprese, Ivan Malvasi; e anche l'Abi, nella propria audizione, oltre a evidenziare il vincolo risorse, auspica che «l'utilizzo dei contratti a termine sia ulteriormente incentivato nell'ottica di una vera liberalizzazione, magari connessa al periodo dell'Expo 2015, ma comunque estesa a tutti i territori e a tutti i settori».

«Da tutte le associazioni datoriali, usando pure le stesse espressioni, è arrivata la richiesta di una regolazione più semplice e straordinaria della flessibilità in entrata collegata a Expo, che va accolta», evidenzia il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl). «Noi non abbiamo nessuna contrarietà a individuare interventi mirati, vigilati, temporanei e anche reversibili da sperimentare fino all'inizio del 2016 - replica il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) - purché siano il frutto di un accordo unitario tra le organizzazioni sindacali e le imprese». La strada «potrebbe essere quella di un avviso comune - spiega la relatrice al Dl 76 al Senato, Maria Grazia Gatti - che serva come norma quadro». Per Gatti è poi opportuno «un chiarimento» per evitare sovrapposizioni tra i nuovi incentivi (decontribuzione con un tetto di 650 euro al mese) e gli incentivi previsti dal contratto d'apprendistato.

Contraria a modifiche sui contratti in vista di «Expo 2015» è la Cgil; e per Serena Sorrentino, non è opportuno neanche «un ulteriore intervento sul testo unico sull'apprendistato». Per Luigi Sbarra (Cisl), il dl 76 «è un primo passo importante. Anche se dai nuovi incentivi sono esclusi i giovani nella fascia 29-35 anni».

Ma pure i provvedimenti sugli over50 «sono estremamente deboli e non bastano a risolvere un problema reale», sottolinea Guglielmo Loy (Uil).

Per le Regioni, nel dl 76, è importante che il Governo affronti, con una delega, il nodo della copertura universalistica degli ammortizzatori sociali; mentre Assolavoro chiede la rimozione del vincolo causale per l'avvio di rapporti in somministrazione: «Si tratta di una norma a costo zero diffusa all'estero e già sperimentata con successo, per alcune ipotesi, in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA COSTO DEL LAVORO Dati destagionalizzati, primotrimestre2000=100  
Sotto la lente GIOVANI SENZA LAVORO Tasso di disoccupazione degli under 25 (in%) POTENZIALI BENEFICIARI DELL'INCENTIVO PER L'ASSUNZIONE DEI GIOVANI Dati in migliaia di persone Eurozona  
Fonte: elaborazioni Csc su dati Eurostat Germania Italia Spagna 00 02 04 06 08 10 12 140 135 130 125 120 115 110 105 100 95 \* marzo 2013 Spagna Grecia\* Portogallo Italia Area Euro Francia Olanda Germania Austria Regno Unito\* Fonte: Eurostat e Istat 56,5 42,1 38,5 23,8 24,6 20,2 10,6 7,6 8,7 59,2 Requisiti Totale potenziali beneficiari Totale popolazione 18-29 anni Tasso di copertura (%) Quote sul totale degli attivi o disp. a lavorare (%) Senza occupaz. retrib. dal almeno 6 mesi Senza diploma superiore o profession. Adulto singolo con minori a carico Occupati - 801 7 808 3.057 26,4 28,2 Dipendenti permanenti - 466 5 471 1.587 29,7 16,4 Dipendenti temporanei - 220 1 222 948 23,4 7,7 Autonomi - 114 1 115 523 22,1 4,0 Disoccupati 818 59 0 877 1.013 86,5 30,6 Inattivi e disponibili a lavorare 1.143 39 0 1.182 1.257 94,0 41,2 Attivi o disponibili a lavorare 1.960 898 8 2.867 5.328 53,8 100,0 Inattivi e indisponibili a lavorare 2.305 21 0 2.326 2.383 97,6 - Totale popolazione 4.265 919 8 5.192 7.711 67,3 -

Foto: POTENZIALI BENEFICIARI DELL'INCENTIVO PER L'ASSUNZIONE DEI GIOVANI Dati in migliaia di persone

Foto: COSTO DEL LAVORO Dati destagionalizzati, primo trimestre 2000=100

Foto: GIOVANI SENZA LAVORO Tasso di disoccupazione degli under 25 (in %)

Il commissario Rehn

## "L'Imu? Roma prenderà sul serio i consigli Ue"

BRUXELLES Il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, si è detto «fiducioso», ieri a Bruxelles, sul fatto che l'Italia rispetterà le «raccomandazioni specifiche per paese» che le sono state indirizzate dall'Ue, laddove incitano il governo a «spostare il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente». Una formula che sembra in contraddizione, in particolare, con le decisioni sulla rimodulazione dell'Imu e sulla revisione dell'aumento dell'Iva attese dal governo. Le «raccomandazioni specifiche per paese» sono state proposte dalla Commissione il 29 maggio scorso, e poi approvate dal Consiglio Ecofin a giugno. «Sono state adottate all'unanimità, con l'appoggio del governo italiano», ha ricordato Rehn rispondendo a un cronista italiano durante la conferenza stampa al termine dell'Ecofin svoltosi a Bruxelles. «In questo senso - ha proseguito il commissario -, sapendo che l'Italia è un paese impegnato a favore dell'integrazione europea e che gli italiani sono profondamente europeisti, ho fiducia che il governo presterà la dovuta attenzione alle raccomandazioni e le prenderà seriamente in considerazione», ha concluso il Rehn.

Foto: Olli Rehn

IL FOCUS

## Una strategia per salvare il bilancio dei Comuni

NEL GIRO DI 20 ANNI IL VALORE DELLE SANZIONI È SALITO DEL 51%  
M. D. B.

R O M A La multa stradale scontata del 20% (o addirittura del 30, come ipotizza il governo) a patto che nel giro di 120 ore il trasgressore passi alla cassa, appare come il classico compromesso all'italiana per salvare il bilancio dei Comuni evitando di pestare troppo i piedi agli automobilisti. Sottoposti in questi anni a una raffica di docce fredde. Perché il problema, in effetti, va visto da due punti di vista. L'orizzonte che scorgono i distratti al volante è quello di contravvenzioni che, negli ultimi 20 anni, sono aumentate in media del 5,9 per cento. È un aumento automatico, allargano le braccia gli esperti: le sanzioni, come prevede il codice stradale, vengono ritoccate per adeguarle al costo della vita che fissa l'obbligo della rivalutazione al caro vita ogni biennio. Così, dal 1993 a oggi si contano già nove ritocchi. E nel giro di quattro lustri il valore delle multe è salito del 51%. Un esempio: nel '93 essere fermati dalla polizia strada le con le cinture di sicurezza slacciate, costava 50mila lire. Dal primo gennaio 2013, la stessa dimenticanza porta via 80 euro circa. Tuttavia non va dimenticato che un semplice verbale generico (40-50 euro), a forza di interessi e more, può arrivare nell'arco di 5 anni (il tempo di prescrizione) a 160-170 euro. Poi c'è il punto di vista dei Comuni. Ogni anno vengono formalizzati verbali per 1,3-1,4 miliardi, ma un buon 20% di questa somma non arriva in cassa nei 12 mesi in cui è stata accertata. Occorre ricordare che prima che se ne occupasse la temuta Equitalia andava molto peggio. EQUITALIA L'agente nazionale della riscossione, a suon di ganasce fiscali, ipoteche, pignoramenti, ha fatto lievitare fino a triplicare gli incassi negli ultimi sette anni. Dal 1 luglio la società avrebbe dovuto uscire dalla partita riconsegnando l'incarico ai sindaci. Ma la gran parte dei Comuni non erano pronti a raccogliere lo spinoso dossier. E il governo Letta, per decreto, ha prorogato l'incarico ad Equitalia fino a termine del 2013. Il guaio, dal punto di vista di chi riscuote, è che nel frattempo il Parlamento ha spuntato le armi alla riscossione. Il decreto del fare firmato dal governo Letta ha infatti introdotto norme molto comprensive in favore dei morosi. C'è l'aumento della possibilità della rateizzazione dei debiti tributari da 72 a 120 tranches. E' arrivata anche l'impignorabilità della prima casa per debiti tributari inferiori a 120mila euro con l'esclusione delle sole case di lusso. E occorre ricordare che in precedenza era già scattato il divieto del ricorso alle ganasce fiscali, per importi fino a 2 mila euro. Insomma, il rischio che il gettito derivante dalle multe ne risenta è plausibile.

Standard &amp; Poor's

**«Dovete tenervi l'Imu e l'Iva» Italia declassata**

FRANCESCO DE DOMINICIS

Nuova mazzata sulla ripresa e sulla speranza di ridurre le tasse. L'intervento a gamba tesa è arrivato ieri sera e porta la firma di Standard & Poor's. I soliti poteri forti internazionali che si scagliano contro l'Italia: l'agenzia di rating ha declassato il nostro Paese. Il giudizio sul debito pubblico è sceso di un gradino da "BBB+" a "BBB": livello più basso mai toccato dalla Penisola. (...) segue a pagina 8 (...)E come se non bastasse le previsioni sono negative. Vale a dire che a stretto giro S&P potrebbe tornare a punirci: «C'è almeno una chance su tre» che il rating venga ridotto ulteriormente quest'anno o al più tardi nel 2014, dice l'organizzazione americana. I motivi della botta vanno legati alle incertezze del Governo e della maggioranza su Imu e Iva. «Nel 2013 gli obiettivi di bilancio in Italia sono a rischio per il differente approccio nella coalizione» per coprire un disavanzo «frutto della sospensione dell'Imu e del possibile ritardo del pianificato aumento dell'Iva» dice l'Fmi. Ma per il Tesoro la mossa è superata dai fatti perché non tiene conto dei recenti provvedimenti approvati dal Governo. Fatto sta che i primi effetti negativi del declassamento potrebbero essere registrati già oggi. Il Tesoro deve piazzare quasi 10 miliardi di euro di bot: ma i rendimenti potrebbero subire un'im pennata proprio a cagione della mazzata di S&P. Il che vorrebbe dire più spesa per interessi che andrebbe ad allargare la voragine nei conti statali. Esiste una ricetta per evitare un'altra pericolosa stangata sul rating e ad indicarla è stato ieri l'Ecofin. Nelle raccomandazioni al Governo c'è scritto chiaro e tondo che va tagliata ancora la spesa pubblica. Dovrebbe prendere nota il premier Enrico Letta. Il quale si accorge che «sui conti l'Italia è ancora sorvegliata speciale». Tra tante ombre, qualche luce. D'accordo: i consumi ristagnano e le stime di crescita per il 2013 sono state riviste al ribasso. I dati negativi snocciolati ieri dall'Istat e dal Fondo monetario internazionale, perciò, non fanno che confermare un quadro sostanzialmente già noto. Non è ancora il momento della ripresa. Che, tuttavia, come rivelano alcuni indicatori nascosti nel rapporto dell'istituto di via Balbo e nei documenti dell'Fmi, potrebbe arrivare in tempi non particolarmente lunghi. L'Istat, anzitutto, ha messo in luce che - nonostante il calo della spesa della famiglie del meno 1,4% nel primo trimestre 2013 rispetto all'anno precedente - il reddito disponibile è cresciuto dello 0,8% sul trimestre precedente. E anche il potere d'acquisto è aumentato dello 0,5%, dopo ben otto trimestri consecutivi di cali. Non solo. La propensione al risparmio è stata pari al 9,3%, in aumento dello 0,9%. Poi ci sono i dati del Fondo. Che ha portato da -1,5% a -1,8% le previsioni sul pil italiano, sostenendo che tutta l'Eurozona sarà in recessione nel 2013. L'organizzazione con sede ha Washington - e qui le note positive - ha alzato le stime sul pil 2014 da + 0,5% a +0,7%. Piccoli segnali confortanti. Ma pare che la ripresina piaccia a pochi.

twitter@DeDominicisF

SACCOMANNI

**«Capannoni colpiti almeno fino al 2014»**

ROMA Duello tra ministri sull'Imu sui capannoni industriali. «Penso che l'imposta sugli immobili non possa essere applicata ai beni strumentali delle aziende, compresi gli edifici: non si tratta di beni che aumentano di valore. Non ha senso mettere una tassa là», attacca Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico. Ma il collega Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, lo gela: per ora non se parla. «Questo», dice a proposito dell'ipotesi di abolire l'imposta sulla casa per i capannoni, «era indicato già nel decreto con il quale abbiamo rinviato l'Imu. È una cosa che riguarda il 2014, perchè si guarda ai redditi d'impresa dell'anno prossimo. Ci stiamo lavorando nella preparazione degli interventi per il 2014». Insomma, per adesso niente da fare. Con grande rammarico di Zanonato, per il quale il mantenimento dell'Imu sui capannoni «perchè significa appesantire l'azienda dove produce ricchezza». Probabile che il ministro dello Sviluppo economico torni alla carica oggi nella riunione della cabina di regia governo-maggioranza.



Pressing

## Standard & Poor's vuole Imu e Iva

Declassamento L'agenzia abbassa il rating dell'Italia a un passo dalla «spazzatura» «Conti a rischio senza le due imposte». Letta: resta fermo l'impegno a abolire la tassa

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

La tegola di Standard & Poor's si abbatte proprio alla vigilia della riunione di maggioranza che farà una ricognizione delle coperture per intervenire su Imu e Iva. Ed è proprio la sospensione delle rate delle due imposte che ha indotto l'agenzia di rating a tagliare il giudizio sull'affidabilità dell'Italia. Il verdetto è arrivato a mercati chiusi: il rating dell'Italia passa da BBB a BBB+ e le previsioni per il futuro sono nere. La decisione dell'agenzia Usa riflette, si legge nel comunicato, «l'effetto di un ulteriore indebolimento della crescita sulla struttura e la resistenza dell'economia italiana». Di più: l'outlook negativo, ovvero le stime pessimistiche per il futuro, «indica che c'è almeno una chance su tre che il rating possa essere ridotto ancora nel 2013 o nel 2014». Ora il Paese è a un passo dal gradino definito junk (spazzatura), che equivale a un consiglio per gli investitori a non comprare i titoli di debito italiano. Cosa significa questo per i conti pubblici? L'abbassamento del giudizio potrebbe avere conseguenze negative sullo spread con il rischio di compromettere gli effetti dell'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. Il rientro del Paese nella schiera di quelli affidabili avrebbe portato ad un abbassamento dello spread e quindi a un minor costo del debito. Ora però tutto potrebbe essere rimesso in discussione. Infatti più è basso il merito attribuito dagli analisti, più aumenta il rischio Paese e di conseguenza il rischio nel comprare i titoli di debito di quel Paese. E in finanza non si scappa: chiedere in prestito soldi, costa di più a chi offre una minor certezza di restituirli. Addio quindi «tesoretto da spread» per l'Italia. «La situazione rimane complessa, l'Italia col debito così alto rimane un sorvegliato speciale», ha commentato a caldo il presidente del Consiglio Enrico Letta. A far cambiare idea a Standard & Poor's sono le prospettive economiche dell'Italia. Il pil quest'anno si ridurrà dell'1,9% mentre il debito dovrebbe salire al 129% del Pil. Inoltre Standard & Poor's vede «potenzialmente a rischio» gli obiettivi di bilancio di quest'anno per l'Italia, a causa di un mancato gettito fiscale che deriverebbe dalla sospensione dell'Imu e dallo slittamento dell'incremento di aliquota Iva. Immediato il commento del ministero dell'Economia: la scelta dell'agenzia è già superata dai fatti, ha uno sguardo retrospettivo e non tiene conto delle misure più recenti prese dal governo. Saranno comunque i mercati, oggi, a dire chi ha ragione: se lo spread salirà vuol dire che ancora una volta gli investitori non si fidano dell'Italia. Ma non c'è solo l'agenzia di rating a vedere nero. Il Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le stime sul Pil per l'Italia. Nel 2013 si dovrebbe registrare una contrazione dell'1,8%, più marcata rispetto a quella ipotizzata ad aprile, dell'1,5%. Nel 2014 si dovrebbe però registrare una crescita dello 0,7%, maggiore di quella ipotizzata in precedenza, pari allo 0,5%. Nonostante questo scenario Letta ha ribadito che resta fermo l'impegno del governo ad abolire l'Imu. Di questo tema si discuterà nel vertice di maggioranza del prossimo 18 luglio. Il premier confida in un abbassamento dei tassi. Se il trend continuerà ad essere questo, ha detto, «alla fine dell'anno potremo avere un premio che ci consentiranno un margine di flessibilità». Ma anche da Bruxelles arrivano avvertimenti più o meno espliciti. Il vicepresidente dell'esecutivo Olli Rehn, riferendosi alle prossime modifiche sull'Imu, ha detto che «la Commissione Ue è fiduciosa che l'Italia presterà la dovuta attenzione alle raccomandazioni e le prenderà seriamente in considerazione». Tra le ipotesi sul tappeto per l'Imu c'è quella di abolirla per i beni strumentali. Il ministro dello Sviluppo economico Zanonato la caldeggia.

**INFO** Ministro Economia Fabrizio Saccomanni

**INFO** Sviluppo Economico Il ministro Flavio Zanonato

## Imu-Cig al giro di boa Oggi l'ok dal Senato

Imu-Cig in dirittura d'arrivo. Atteso, infatti, per oggi il via libera al testo da parte del Senato. La versione rilasciata da palazzo Madama dovrà poi essere analizzata un'ultima volta da parte della Camera, il tutto nel più breve tempo possibile, al fine di poter rispettare la scadenza del 20 luglio, data ultima stabilita per la conversione del decreto in legge. «Durante il suo iter al Senato», ha dichiarato a ItaliaOggi il relatore per la Commissione bilancio, Paolo Guerrieri Paleotti, «il testo non ha subito alterazioni normative, perché abbiamo scelto di non introdurre modifiche che potessero comportare delle spese aggiuntive per la finanza pubblica o introdurre modifiche di carattere sostanziale. Per queste ultime, sarà necessario attendere le apposite sedi normative». © Riproduzione riservata

Le misure della convenzione con l'Italia che abolisce segreto bancario e doppie imposizioni

## **Dividendi light a San Marino**

Prevista in casi specifici l'esenzione totale da ritenuta

Stop al segreto bancario. Ma anche nuove disposizioni per il trattamento fiscale di dividendi, interessi e canoni che saranno imponibili nello stato in cui è residente il percipiente. E se il beneficiario del reddito è una società diversa da una società di persone che detiene una partecipazione nel soggetto che distribuisce i dividendi, la ritenuta alla fonte sarà pari a zero. Senza dimenticare l'imposta sul reddito delle persone fisiche, giuridiche e delle imprese individuali per cui è stata messa nero su bianco la necessità di evitare la doppia imposizione. È il futuro delle relazioni fiscali tra Italia e San Marino all'indomani del voto con cui il senato di Roma ha approvato definitivamente l'accordo contro le doppie imposizioni, sanando un buco normativo durato più di 11 anni. «L'approvazione dell'intesa apre una fase nuova che vedrà intensificarsi gli sforzi per il raggiungimento di importanti traguardi, primo fra tutti l'uscita dalla black list italiana», ha spiegato il segretario di stato per gli affari esteri del Titano, Pasquale Valentini. «Si è trattato di un lungo e costante lavoro lungo la strada della trasparenza, in cui l'intero paese ha dimostrato di saper accettare un cambio di mentalità». La nuova legge, in vigore dal 1° gennaio 2014, modifica il precedente accordo bilaterale del 2002, promuovendo un meccanismo di scambio di informazioni disegnato secondo gli standard Ocse. Inoltre, il senato ha approvato un odg proposto dal M5S che impegna il governo a adottare alcune iniziative per monitorare il traffico di capitali con San Marino. Tra queste, quali e quante sono le società costituite sul Titano che percepiscono utili o dividendi o canoni o interessi di origine italiana; e quali le società costituite a San Marino che a loro volta siano partecipate o controllate da società di un altro stato. © Riproduzione riservata

Enti in regola con gli obblighi di pubblicazione. Ma i dati sono spesso fuorvianti

## Debiti p.a., comuni a due facce

Milano ha saldato tutto. Torino paga più di quanto riceve

Comuni promossi per l'impegno nel pubblicare i dati dei pagamenti alle imprese. Ma bocciati in trasparenza. Andando a spulciare il dettaglio degli importi e delle date di pagamento delle fatture (che i municipi dovevano pubblicare entro il 5 luglio), balza subito evidente come la confusione regni sovrana. Chi è stato virtuoso nel saldare i conti (e quindi non avrà molti arretrati da smaltire a partire dal 1° luglio) avrebbe potuto mettere in luce in modo più analitico i pagamenti già effettuati in modo da giustificare la discordanza, a volte impressionante, tra quanto richiesto in termini di maggiori spazi finanziari richiesti al Mef e quanto si prevede di pagare. E la stessa cosa avrebbero dovuto fare quei comuni che presentano la situazione opposta, ossia contano di pagare più delle risorse a disposizione. Della prima categoria di enti fa parte Milano che a fronte di 68,7 milioni di euro di spazi finanziari, ha comunicato di dover effettuare pagamenti (tutti concentrati tra fine luglio e fine agosto 2013) per 3,5 milioni. Una differenza di ben 65 milioni che si giustifica con la grande virtuosità del capoluogo lombardo che ha smaltito gran parte dell'arretrato entro il 30 giugno. La conferma arriva direttamente dall'assessorato al bilancio guidato da Francesca Balzani. La stessa cosa è successa a Venezia che ha chiesto 61,5 milioni di euro e ha presentato un piano pagamenti di 12,9. Il motivo? I 48 milioni e mezzo di differenza sono stati già impegnati in pagamenti pregressi. «Se a questo si aggiungono i pagamenti effettuati nei primi due mesi del 2013, quando il dl 35 non era ancora in vigore, si arriva a oltre 100 milioni di euro che il comune di Venezia ha versato nelle casse delle imprese per sostenerle in un periodo di crisi», ha commentato l'assessore al bilancio Sandro Simionato. Che con un po' di rammarico aggiunge: «Se avessimo atteso qualche mese avremmo potuto azzerare il nostro patto, ma abbiamo preferito fare i salti mortali per chiudere i bilanci e pagare i fornitori in anticipo. Come sempre in Italia essere virtuosi non paga». Stesso discorso per Firenze (-32 milioni), Genova (-6 milioni) e Ancona (-950.000). Per quanto riguarda la seconda categoria, le differenze positive tra quanto ricevuto e quanto si prevede di pagare (si veda tabella in pagina) possono spiegarsi in diversi modi: una parte dei pagamenti extra sono in calendario nel 2014 (mentre i bonus riguardano il 2013), oppure si riferiscono a debiti di parte corrente (che non pesano sul saldo di Patto). Ma, anche in tali casi, le informazioni fornite sono quasi sempre carenti. Torino, per esempio, non dettaglia la data precisa di pagamento, limitandosi ad indicare che sarà prima di marzo del prossimo anno. Quasi mai, poi, i pagamenti sono distinti fra parte corrente ed investimenti. Tutto questo dimostra in modo lampante che, se la pubblicazione dei dati sui pagamenti doveva servire a rendere trasparente il percorso attuativo del decreto «sblocca debiti», non si può certo dire che l'obiettivo sia stato centrato. A parte la lentezza nell'adempimento dell'obbligo di rendere disponibili sul web, entro il 5 luglio gli elenchi delle fatture che verranno saldate (con tanto di indicazione della data di pagamento), anche guardando alle informazioni diffuse dalle p.a. in regola (fra le quali adesso rientra anche il comune di Roma, che ha provveduto con qualche giorno di ritardo) emergono diversi dubbi. Nella tabella in pagina abbiamo provato a confrontare gli importi pubblicati sui siti dei comuni capoluogo di regione con quelli dei bonus che gli stessi hanno ottenuto dal Mef per derogare al Patto di stabilità interno. Come si ricorderà, ogni bonus era diviso in due quote: la prima riguardava i pagamenti relativi a debiti ancora in essere all'8 aprile, la seconda i pagamenti per debiti estinti prima del 9 aprile. Mentre la seconda quota, pur dovendo comunque tradursi in maggiori pagamenti, non è «fotografata» dagli elenchi pubblicati il 5 luglio (che riguardano solo le uscite relative a debiti al 31/12/2012 pagati dopo l'entrata in vigore del dl 35), la prima dovrebbe esserlo, almeno in parte, riguardando pagamenti da effettuare in data successiva. La tabella, però, restituisce una «fotografia» di difficile comprensione. Accanto a enti che prevedono di pagare di più di quanto hanno ottenuto in termini di Patto (oltre a Torino di cui si è detto, Roma, Napoli, Catanzaro e Palermo), ne troviamo altri che o hanno indicato importi inferiori (come visto sopra) o che come Bari, Cagliari e Bologna, non hanno pubblicato nulla. Ma mentre il capoluogo sardo li rende accessibili in via riservata ai creditori, nel caso della città felsinea potrebbe

dipendere dal fatto che i debiti erano già stati interamente pagati nei primi mesi dell'anno, tanto che la prima quota del bonus Patto è 0. Un caso a sé è Perugia, che sul proprio sito precisa di non aver effettuato la comunicazione «non ricorrendone i presupposti» ai sensi della circolare n. 30/2013 del Mef. Quest'ultima, infatti, ha chiarito come la pubblicazione non fosse dovuta per i debiti già onorati fra l'8 aprile e il 30 giugno. La Ragioneria promuove il dl 35. L'attuazione del decreto «sblocca debiti» sta procedendo nei tempi fissati e, laddove previsto, le risorse finanziarie sono già state rese disponibili alle p.a. per provvedere ai pagamenti. Lo certifica la ragioneria generale dello stato, con una nota riepilogativa che presenta il contenuto dei provvedimenti adottati dal governo nella prima parte dell'anno in materia di sostegno alla crescita, all'occupazione e al reddito delle famiglie, ovvero i dl 35, 54 e 63. Rispetto al dl 35, via XX Settembre evidenzia il rispetto della tabella di marcia prevista, che ha già portato, ad esempio, ad assegnare 4,5 miliardi di spazi finanziari e 3,6 miliardi di risorse cash agli enti locali. A questo proposito, il Mef sottolinea come il taglio da 400 milioni resosi necessario per ridurre i tagli ai comuni verrà compensato dalle erogazioni che verranno effettuate dalle regioni. Qualche problema in più per i debiti sanitari, visto che il riparto definitivo delle risorse complessivamente destinate al loro pagamento (14 miliardi), richiede un confronto con le regioni sarà avviato a partire dai prossimi giorni per concludersi entro fine novembre. © Riproduzione riservata

VISCO

L'ANALISI

**L'Imu e l'errore del governo**

VINCENZO VISCO

Il governo ha fatto un grave errore consentendo (anzi promuovendo) che venisse posto al centro del dibattito politico e parlamentare la questione dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa, proposta demagogica, contraria a ogni principio di equità, che ha distolto l'attenzione e la discussione da problemi più seri. **SEGUE A PAG. 15** Tutto ciò ha posto il governo sotto minaccia, ricatto e pressione continua e che potrebbe perfino provocarne la caduta. In verità è del tutto evidente, e ben noto, che una volta deciso di rimborsare una parte dei debiti della Pa nei confronti delle imprese, le disponibilità di bilancio per il 2013 sono esaurite, sicché è pressoché impossibile corrispondere alle richieste in materia di Imu (da respingere comunque in via di principio) e di Iva (fondate). Né si possono assecondare le richieste (esplicite e implicite) di sfondare il limite del 3% di disavanzo, magari in nome delle critiche (più che giuste) alle politiche di austerità generale adottate in Europa, in quanto ogni azione unilaterale dell'Italia risulterebbe velleitaria e sarebbe punita immediatamente dall'Europa e dai mercati finanziari. Stando così le cose è deprimente il fatto che insieme a tanti appelli alla «pacificazione» non vi sia stata nessuna richiesta da nessuna parte perché si rinunciasse finalmente alla demagogia e alla irresponsabilità nelle discussioni di politica economica, e che si consenta di logorare il governo senza che nessuno (ancora una volta) abbia il coraggio e l'onestà di dire la verità al Paese. Eppure il governo Letta è oggi l'unico governo possibile, e sul suo operato non sarebbe neanche giusto dare una valutazione negativa (salvo quanto detto più sopra). È tuttavia un governo che deve trovare soluzioni di compromesso, e non può incidere più di tanto sugli interessi più conservatori e parassitari presenti nella società italiana e solidamente rappresentati da una parte del mondo politico; ma tuttavia potrebbe ancora essere il governo in grado di varare alcune importanti riforme istituzionali che semplificando i processi di decisione avrebbero anche importanti ricadute economiche. È giusto quindi sostenere il governo ed aiutarlo a superare gli ostacoli che sta incontrando. Ed è singolare che nel Pd proprio coloro che si opponevano al «governo del cambiamento» a favore di un governo di «grandi intese», siano oggi i più critici dell'esperimento. Anche la tentazione di andare presto al voto è molto forte, rafforzata dalla convinzione di una facile vittoria del Pd magari affidato alla guida di Matteo Renzi. Ma se si dovesse andare a nuove elezioni nel clima abituale degli anni del berlusconismo caratterizzati da manipolazione del consenso, demagogia, falsificazione della realtà e illusione che la leadership possa da sola risolvere tutti i problemi, non faremmo che riproporre il film già visto negli ultimi 20 anni. L'uscita (non facile) dal berlusconismo dovrebbe invece consistere proprio nel recupero di serietà, compostezza e onestà intellettuale nel dibattito politico, proprio quello che i vari Berlusconi, Tremonti e co. hanno reso impossibile negli anni passati. La nostra gente infatti è stata per anni intossicata da menzogne, violenze verbali, aggressività gratuita e ogni altro espediente utile ad impedire un dibattito serio e una vera acquisizione di consapevolezza. In conseguenza i partiti hanno adottato più o meno consapevolmente criteri di selezione delle classi dirigenti coerenti con il generale clima di velleitarismo e pressapochismo. Ora passata (?) la sbornia del giovanilismo, della rottamazione, del rinnovamento a tutti i costi, si dovrebbero recuperare alcune distinzioni basilari: tra chi sa e chi non sa, tra chi studia e riflette e chi orecchia e ripete, tra chi ha tenuta politica e autonomia intellettuale e culturale e chi è in balia di ogni stormir di fronda e di ogni lobby; tra chi ha consenso vero e chi approfitta della propria posizione (più o meno casuale) negli apparati o nelle istituzioni per autopromuoversi. Si tratta in sostanza di ristabilire un rapporto serio con il Paese, e il periodo di decantazione assicurato dal governo Letta dovrebbe servire proprio a questo. Gli italiani oggi sono in preda ad un sconforto e ad una depressione senza precedenti. Fare i conti con la realtà non è mai facile, ma farlo dopo che per tanti anni ti hanno detto che i problemi non esistevano o che la colpa è di altri (i comunisti, la Merkel, i «politici», i partiti...) e che quindi si potrebbero

facilmente risolvere, rappresenta una sofferenza troppo forte per molti, cui si aggiunge la disillusione derivante dalla constatata inutilità del voto di protesta a favore del M5S. Gli italiani oggi stanno elaborando la consapevolezza di un futuro molto più povero e insicuro di quanto avessero mai immaginato, in un contesto in cui le classi dirigenti demagogia a parte- non sembrano all'altezza della situazione e in cui i vincoli dell'economia globale e delle scelte europee, tolgono pressoché ogni margine di autonomia ai governi nazionali, svuotano il significato stesso di democrazia e partecipazione, e ripropongono, come già accadde negli anni 30 del secolo scorso, soluzioni populiste, nazionaliste, autoritarie e magari anche totalitarie, che finora non hanno avuto pieno successo in Europa ma che potrebbero ancora ottenerlo. È in questo contesto che si deve muovere il governo Letta cercando di restituire serietà e buon senso al dibattito politico per tutto il tempo che sarà necessario e utile. Ma questo è anche l'orizzonte del congresso del Pd che dovrebbe superare il dibattito sulla leadership che appare sempre di più come l'ennesima ricerca di una scorciatoia inesistente o il tentativo di un gruppo dirigente minoritario di acquisire il controllo del partito in nome della prospettiva di vincere le prossime elezioni, respingere la tentazione di attribuire le nostre difficoltà solo alle politiche di austerità da altri imposte, e concentrare il dibattito sui nostri problemi, sulle nostre carenze, sulle nostre mancanze, e risollecitando una spinta all'impegno, alla collaborazione, all'unità, alla comprensione delle ragioni e delle sofferenze altrui, nella consapevolezza che il lavoro non sarà facile, né breve, e che potremo contare solo sulle nostre forze. Se non saremo in grado di fare questo non vedo un futuro per l'Italia.

## Su Imu e Iva Saccomanni cerca l'intesa nella maggioranza

Antonio Satta

Non bastavano gli scogli giudiziari, in serata a complicare la navigazione del governo ci si è messa anche Standard & Poor's, che nel motivare il downgrading del rating sovrano dell'Italia ha lanciato l'allarme sugli obiettivi di bilancio, «potenzialmente a rischio» a causa di un mancato gettito fiscale che deriverebbe dalla sospensione dell'Imu e dallo slittamento dell'incremento di aliquota Iva. Proprio i temi al centro della riunione della Cabina di regia di oggi. Per la verità il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, continua a spargere ottimismo, convinto che tra la riunione odierna e quella prevista per la prossima settimana si troveranno «le soluzioni migliori per il Paese, d'intesa con la maggioranza». Quale sarà quest'intesa, al momento non è ancora chiaro, visto che il Pdl continua a battere su un tasto solo, quello dell'abolizione tout court dell'imposta sulla prima casa, mentre le indiscrezioni da Via XX Settembre fanno ipotizzare una soluzione transitoria che cancelli l'anticipo rinviato a giugno, e veda un nuovo meccanismo in vigore già dal saldo di novembre che faccia pagare le tasse solo sopra la soglia dei 600 euro. Dal 2014, poi, dovrebbe entrare in funzione un nuovo meccanismo collegato alla Delega fiscale. L'idea di Saccomanni, infatti, è quella di riscrivere l'intero sistema di tassazione degli immobili, andando verso una service tax, che inglobi altre imposte locali, come la Tares, e sia parametrata ai nuovi estimi conseguenti alla riforma del Catasto (anch'essa inserita nella delega, che ha iniziato ieri il suo iter alla commissione Finanze della Camera). Nel frattempo la pressione internazionale non cala. Ieri per esempio il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, si è detto certo che l'Italia rispetterà le raccomandazioni europee che puntano a «spostare il carico fiscale da lavoro e capitale a consumi, beni immobili e ambiente». Imu e Iva rientrano in queste categorie. (riproduzione riservata)



FATTO ECONOMICO L'OSSESSIONE

**Diciamolo: chi se ne frega dell'Imu**

di Stefano Feltri

CARO PROFESSOR Bru netta, da alcuni mesi la politica italiana ruota attorno alle sue dichiarazioni quotidiane in materia di Imposta municipale unica sulla prima casa. Nonostante il Fondo monetario - rubando un antico slogan del Pdl - dica che è meglio tassare le cose invece che le persone che producono reddito, in barba alla Commissione europea che nelle raccomandazioni di primavera notava che il gettito 2012 aveva tenuta solo grazie all'Imu, opponendosi a ogni ipotesi di compromesso rispettoso della Costituzione che impone la progressività dell'imposta, lei insiste con ammirevole tenacia, sia pure degna di miglior causa: l'Imu sulla prima casa va abolita. Ieri, sul Corriere della Sera, ha scritto che cancellarla avrebbe un impatto sui consumi, anche se lei stesso ammette che l'effetto sarebbe "altamente simbolico", più che concreto. Secondo i dati del ministero del Tesoro, l'importo medio dell'Imu prima casa versata nel 2012 è stato di 225 euro. Il grosso (un terzo del gettito) è arrivato da quel 6,8 per cento dei contribuenti con case di valore che hanno pagato oltre 600 euro. A un economista come lei non sfugge cosa implicano questi numeri: cancellare l'Imu significa dare un forte beneficio in valore assoluto - cioè lasciare in tasca alcune centinaia di euro - a chi ha uno stipendio elevato e quindi neanche se ne accorgerà. Il beneficio per i contribuenti a basso reddito è troppo piccolo per incidere sulle loro scelte di consumo: per quel 28 per cento che sta sotto i 10 mila euro annui si tratterebbe di 187 euro all'anno, 15 euro al mese, 52 centesimi al giorno. Senza l'Imu prima casa questi milioni di italiani non potrebbero neppure permettersi di prendere un caffè al bar tutti i giorni. Lei è davvero convinto che la ripresa passi da lì? Come ha detto il suo collega ministro Graziano Delrio a La Stampa, "poiché le risorse sono scarse e la priorità è averne per stimolare l'occupazione, regalare 300 euro all'anno a famiglie con un reddito sopra i 75 mila euro sarebbe perdere un'occasione per i nostri giovani". Tra l'altro, con tutti i pasticci di comunicazione che il vostro governo ha fatto, anche l'effetto psicologico è ormai bruciato: nessuno si fida di spendere gli eventuali risparmi dell'Imu perché chissà cosa state architettando su Tares, Iva, accise sulla benzina, tasse sulle sigarette elettroniche e aumenti a sorpresa perfino delle marche da bollo. In sintesi: chi se ne frega dell'Imu. Possiamo iniziare a parlare di qualcos'altro prima di ritrovarci, come alla fine del governo Berlusconi del 2011, ad avere come unico argomento di conversazione il rischio default dell'Italia?

Foto: Renato Brunetta Ansa

Redditi e consumi Washington vede nero per il 2013. E riduce ancora le stime sul Pil italiano (-1,8%). Ripresina l'anno prossimo

## E il Fondo monetario: l'Europa crescerà meno

L'Istat: torna il risparmio, sale il potere d'acquisto Bankitalia: attenti a toccare la riforma Fornero Lavoro Per la Banca d'Italia il decreto vanifica gli effetti positivi che la riforma Fornero stava cominciando a produrre Stefania Tamburello

ROMA - Più critiche che apprezzamenti. Agli economisti della Banca d'Italia il decreto sul lavoro proposto dal governo non piace. Perché non è abbastanza incisivo e soprattutto perché vanifica gli effetti positivi che la riforma Fornero stava cominciando a produrre.

«Vi è il rischio di indebolire l'obiettivo di favorire il ricorso a rapporti a tempo indeterminato», ha detto infatti in un'audizione in Senato Andrea Brandolini, l'esperto di lavoro dell'Ufficio Studi di Via Nazionale. E ciò proprio nel momento in cui, a partire dal secondo semestre dello scorso anno «sono emersi segnali di ricomposizione della domanda delle imprese verso posizioni standard di lavoro dipendente, a scapito di tipologie contrattuali atipiche o di lavoro parasubordinato, in linea con gli obiettivi della riforma». La spiegazione è nelle modifiche di maggiore flessibilità introdotte col decreto che riduce il periodo minimo intercorrente tra due contratti a tempo determinato, elimina il divieto di prorogare un contratto a tempo determinato senza specificare la causale e amplia la possibilità di utilizzare il lavoro intermittente. Senza contare che «modifiche normative sostanziali ad appena un anno da un'ampia riforma del mercato del lavoro pur concepite come un aggiustamento in itinere, confermano l'incertezza dei percorsi legislativi che da numerosi osservatori è vista come un fattore di debolezza non trascurabile del nostro Paese».

Ma non basta, secondo Brandolini «appare inefficiente variare i margini di flessibilità in risposta alla situazione congiunturale attraverso modifiche degli istituti contrattuali». Piuttosto occorrerebbe «un adeguamento lungo il ciclo, secondo regole prefissate, del differenziale tra gli oneri contributivi previsti per le diverse forme contrattuali».

Inoltre anche gli incentivi previsti sono di incerta applicazione e di entità troppo contenuta per essere realmente efficaci. Le misure per esempio a favore dei giovani tra 18 e 29 anni in condizioni di particolare svantaggio, si rivolgono in linea teorica ad una platea di potenziali beneficiari di quasi 2,9 milioni di persone ma «i vincoli di finanziamento consentono di incentivare ogni anno l'assunzione di un numero di giovani lavoratori compreso tra 30.000 e 50.000». Al di là della possibilità di graduazione degli interventi, resta, secondo Bankitalia, il fatto che l'esperienza del passato «dimostra che gran parte delle assunzioni agevolate sarebbe stata comunque effettuata: una quota significativa delle risorse verrebbe pertanto impiegata senza produrre effetti occupazionali aggiuntivi rispetto a quanto sarebbe altrimenti avvenuto».

Il provvedimento insomma per l'Istituto di via Nazionale non è in grado di affrontare adeguatamente l'emergenza lavoro causata dal prolungarsi della recessione. Una recessione che il Fondo monetario internazionale vede più grave del previsto, per l'intera Eurolandia e per l'Italia in particolare, il cui Pil (Prodotto interno lordo) dovrebbe calare a fine anno dell'1,8% contro l'1,5% stimato tre mesi fa. Le cose andranno un po' meglio solo nel 2014, quando la nostra economia potrebbe crescere dello 0,7%, lo 0,2% in più del previsto.

Qualche segnale positivo, peraltro debolissimo, arriva dai dati dell'Istat sul potere d'acquisto delle famiglie italiane che nel primo trimestre di quest'anno è migliorato dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti, interrompendo così la serie di variazioni negative iniziata 2 anni fa. Resta comunque in rosso il confronto su base annua che segna un calo del 2,4%. Nello stesso periodo, tra gennaio e marzo 2013, il reddito disponibile è aumentato dello 0,8% (-0,4% su base annua). In aumento infine anche la propensione al risparmio che è stata pari al 9,3%, in crescita di 0,9 punti rispetto sia al trimestre precedente, sia a quello corrispondente del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**0,8**

Foto: per cento , l'aumento del reddito disponibile tra gennaio e marzo 2013 rispetto al trimestre precedente. Su base annua, invece, si è registrato un calo dello 0,4%. Il potere d'acquisto delle famiglie è salito dello 0,5%

L'economista «Vanno superate le resistenze delle burocrazie che finora hanno ostacolato qualsiasi tentativo di attacco all'esposizione finanziaria»

## «Ma lo scoglio principale resta la riduzione del debito»

La proposta dell'ex ministro Savona: 30 miliardi in meno di interessi con una moratoria sui rimborsi  
Enrico Marro

«A dire il vero il piano del Pdl, cioè il piano Brunetta al quale pure abbiamo fornito materiali, è molto più soft della mia proposta, inizialmente elaborata col professor Giuseppe Guarino e messa a punto in questi ultimi mesi con i colleghi Michele Fratianni e Antonio Rinaldi. Ma è pur sempre meglio che niente, purché l'azione choc per abbattere di 400 miliardi di euro il debito pubblico si faccia in un colpo solo e non frazionandola in più anni». Per Paolo Savona, economista, presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi ed ex ministro dell'Industria nel governo Ciampi (1993-94), servirebbe un vero e proprio consolidamento di tutto il debito pubblico assistito dalla messa in gioco di asset del patrimonio pubblico destinati a essere ceduti.

Professore di proposta choc in proposta choc. Non si può fare altrimenti?

«Teniamo presente che per via del debito che ha raggiunto quasi il 130% del Prodotto interno lordo noi paghiamo 3 punti percentuali in più di interessi sui titoli di Stato, il famoso spread, e questo in parte si riflette anche sul costo del denaro per l'attività produttiva. Occorre quindi sottrarsi a questa valutazione della speculazione. Dico speculazione perché il patrimonio pubblico a garanzia del debito pubblico è più che capiente: fu censito prudenzialmente in quasi duemila miliardi di euro di valore dal ministero dell'Economia (commissione Reviglio junior) nel 2011, comprendendo anche le partecipazioni pubbliche e il patrimonio degli enti locali, che certamente non si possono tirar fuori da questo problema. Per fermare la speculazione bisogna consolidare e liberarci di questa palla al piede che frena lo sviluppo del Paese».

È una prospettiva che spaventa. Come funziona la sua proposta?

«Innanzitutto si tratta di un'operazione di consolidamento su base volontaria. I titoli pubblici emessi dal Tesoro in circolazione vedrebbero la loro scadenza rimodulata a sette anni, indipendentemente dalla tipologia e dalla vita residua e gli interessi verrebbero rideterminati annualmente sulla base del costo della vita e del 20 per cento del tasso di crescita del Pil reale. Inoltre, per ogni mille euro di valore nominale di emissione di ciascun titolo oggetto del provvedimento sarebbe assegnato uno warrant negoziabile sul mercato durante i sette anni di vita del titolo sia per trarre un beneficio monetario immediato sia per opzionare i beni e le attività finanziarie messi a disposizione dallo Stato».

Ma non si creerebbe uno scenario argentino?

«No. Durante i 7 anni del consolidamento il Tesoro non dovrebbe più finanziarsi emettendo titoli, dovrebbe rispettare il pareggio di bilancio e beneficerebbe del calo degli interessi sul debito di almeno 30 miliardi di euro all'anno, rispetto agli 85 che paghiamo ora, risparmi che per esempio potrebbero essere ben utilizzati per abbattere il cuneo fiscale sui salari. L'operazione dovrebbe essere strutturata giuridicamente e finanziariamente da società specializzate a livello internazionale che, ovviamente dietro adeguate commissioni, ne garantirebbero però il successo».

Perché un risparmiatore dovrebbe accettare volontariamente il consolidamento?

«Perché sarebbe ben remunerato e acquisirebbe anche il warrant negoziabile sul mercato, cioè il diritto di beneficiare di vantaggi monetari cedendolo o di acquistare l'asset pubblico sottostante posto a garanzia che con la valorizzazione potrebbe essere molto appetibile».

Professore, mi pare un'operazione senza precedenti, in nessun Paese.

«È vero. Si tratta di una pura operazione finanziaria che bypassa le resistenze delle burocrazie pubbliche che finora hanno ostacolato qualsiasi tentativo di attacco al debito. In ogni caso, ripeto, se la nostra ultima proposta sembra troppo ardita, si parta pure con quella rilanciata ora dal Pdl, purché in una tornata unica e non sia affidata alle burocrazie, altrimenti non decollerà mai. Si individuino gli asset per 400 miliardi di euro e li si conferiscano a una società privata ad hoc, abbattendo così il debito dai 2 mila miliardi attuali a 1.600

miliardi. Bisogna però sapere che questo non basta se poi si continua a fare deficit. Invece, col consolidamento che impone il ritiro dal mercato delle emissioni di nuovi titoli ci vuole il pareggio di bilancio e il problema del debito si avvia a una soluzione strutturale. Per attuarlo occorrono politici e tecnici coraggiosi e non cinici, ossia che non tollerino una disoccupazione che superi perfino i livelli attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Chi è Paolo Savona è un economista e professore universitario italiano nato a Cagliari nel 1936. Ha iniziato la carriera in Bankitalia ed è poi passato al mondo bancario. Tra il 1993 e il '94 è stato ministro dell'Industria nel governo Ciampi

Il vertice Confronto sui fondi per il pacchetto sul lavoro giovanile. Misure per l'Expo 2015

## Contratti più flessibili e risorse sulle tasse La maggioranza ci prova

Oggi la riunione della «cabina di regia» Il tweet di Saccomanni «Nella cabina di regia troveremo su Iva e Imu le soluzioni migliori per il Paese, d'intesa con la maggioranza»

Valentina Santarpia

ROMA - Non si apre con le premesse migliori la cabina di regia che oggi dovrà affrontare, a partire dalle 14 nella sala degli Arazzi di Palazzo Chigi, le coperture per il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva e per gli incentivi all'occupazione stabiliti dal decreto legge varato dal ministro Enrico Giovannini. Da una parte, il declassamento di Standard & Poor's, che critica proprio il «differente approccio nella coalizione di governo» per coprire il disavanzo che deriva dalla sospensione dell'Imu e dell'aumento dell'Iva. Dall'altra, la decisione della Corte di Cassazione di fissare al 30 luglio la sentenza del processo Mediaset. Due notizie che rischiano di avvelenare ancora di più il clima già teso tra Pd e Pdl in vista delle decisioni importanti da prendere.

Il ministro Fabrizio Saccomanni, nonostante tutto, è fiducioso: «Nella cabina di regia di domani e della prossima settimana troveremo su Iva e Imu le soluzioni migliori per il Paese, d'intesa con la maggioranza», ha assicurato ieri su Twitter. I tecnici del ministero del Tesoro hanno infatti messo a punto una serie di soluzioni alternative a quell'aumento degli acconti Ires, Irap e Irpef che aveva suscitato più di qualche mal di pancia.

Tra queste, potrebbe esserci la rimodulazione dell'Iva, ipotizzata dal ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini. Una rivisitazione delle aliquote, spesso incongruenti, assegnate ai vari prodotti del paniere Istat potrebbe infatti far tornare i conti: tanto per fare un esempio, perché la frutta surgelata dovrebbe avere l'Iva al 4% mentre la verdura surgelata al 10%? Cambiare in maniera razionale questi elementi potrebbe essere complicato, ma servire allo scopo di evitare l'aumento più generalizzato dell'Iva, senza andare a toccare la spesa pubblica. Che è già diminuita: come si legge anche nella relazione di Saccomanni alle Commissioni finanze riunite di Camera e Senato, negli ultimi tre anni la spesa corrente «si è contratta in termini nominali di quasi 4 punti percentuali». Ed è difficile immaginare ulteriori tagli se, come è successo anche l'anno scorso, spuntano debiti fuori bilancio come funghi: nel 2012 ammontavano a 500 milioni, causati perfino dal mancato pagamento delle bollette da parte degli uffici pubblici. Anche il presidente del Consiglio Enrico Letta, che probabilmente oggi non sarà presente alla riunione, ieri ha chiarito che bisogna essere cauti sui tagli alla spesa pubblica (che vale 800 miliardi) e che il bilancio di quest'anno non è flessibile, perché ha già messo in conto l'Imu e l'aumento dell'Iva, che costano complessivamente 6 miliardi di euro (4 per l'Imu e 2 per l'Iva), che diventano a regime 8 miliardi (4 per l'Imu e 4 per l'Iva). Sulla tassa sulla prima casa, argomento all'ordine del giorno della riunione del 18, il Pdl è ancorato alle sue posizioni: tutte le ipotesi di rimodulazione dell'imposta circolate negli ultimi giorni, dall'aumento della franchigia alla creazione di una nuova tassa complessiva, hanno suscitato reazioni indignate. E anche sul fronte del decreto lavoro, che è in discussione al Senato, il partito si è irrigidito: il capogruppo Renato Brunetta ha parlato di «decreto legge da riscrivere». E, complici le pressioni di Rete Impresa e Confindustria, il centrodestra potrebbe cercare di far rientrare dalla finestra un articolo uscito dalla porta principale: ovvero la flessibilità sui contratti per l'Expo. Il ministro al Lavoro Enrico Giovannini aveva già previsto nella bozza del decreto la possibilità di creare dei contratti a tempo determinato senza causale per tre anni (fino al 2016) per i lavoratori dell'evento di Milano, ma lasciando poi i dettagli alla contrattazione collettiva. Un'ipotesi che il Pdl aveva bocciato, volendo bypassare proprio gli accordi coi sindacati. Ora il partito di Berlusconi vorrebbe tornare sull'argomento, chiedendo la deroga alla contrattazione nazionale e la possibilità per gli imprenditori di estendere questa formula particolare di contratto a tempo causale a tutti i lavoratori. Una strada che potrebbe però scatenare un altro conflitto: «Se si pensa di utilizzare la logica dell'Expo per rilanciare la logica della deregolamentazione del lavoro e della derogabilità dei contratti - contestano in una nota congiunta Cgil nazionale, Cgil Lombardia e Camera del lavoro di Milano - si è proprio fuori strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti sul tavolo** 1 Imu, il nodo del rinvio e il pressing del Pdl La prima rata della tassa sulla casa è stata sospesa e il governo lavora a una sua rimodulazione entro agosto. Il Pdl spinge per cancellarla del tutto 2 Rinviato l'aumento IvaSi cercano le coperture L'aumento dell'Iva previsto per luglio è stato sospeso per tre mesi. Si punta a una rivisitazione e a un riequilibrio delle aliquote e si cercano le coperture per almeno 1 miliardo 3 Contratti facili per Expo Incentivi all'occupazione Il decreto per gli incentivi all'occupazione ha stanziato 794 milioni. Si lavora anche all'ipotesi di contratti a tempo determinato senza causale per l'Expo 2015 4 La spesa pubblica e lo spazio per i tagli La spesa pubblica ammonta a circa 800 miliardi; nell'ultimo triennio è stata ridotta di quasi 4 punti percentuali. Letta ha invitato i ministri alla cautela sui tagli

## Imprese-Parlamento, cena del dialogo «Crescita subito»

Squinzi: il governo va tenuto da conto L'Ilva A tavola ha tenuto banco il nodo dell'Ilva. Secondo Squinzi «deve continuare a produrre» Roberto Fico (M5S) «I problemi del Paese non si risolvono con cene ristrette. Squinzi venga in Parlamento»

Roberto Bagnoli

ROMA - Ai presidenti di Senato e della Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini, e a tutti i responsabili di oltre venti commissioni parlamentari il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha chiesto e spiegato che «insieme dobbiamo trovare un modo per crescere nel più breve tempo possibile». E per fare loro capire quanto sia urgente la situazione, e determinante il loro ruolo nell'iter legislativo, li ha invitati a cena nella residenza confindustriale di via Veneto. Sulla terrazza con vista sulla torretta del Quirinale e i cavalli alati di piazza Venezia, sorseggiando per aperitivo un prosecco del Veneto, tutto è stato più facile. Anche se la politica ha mostrato subito il suo volto capriccioso con alcuni presidenti di commissione della Camera targati Pdl che non hanno potuto partecipare perché impegnati in una complicata riunione di gruppo alla presenza di Silvio Berlusconi e senza contare la polemica innescata dal presidente della vigilanza Rai, il grillino Roberto Fico. Che non è andato nemmeno lui, pur essendo invitato, sostenendo che i «problemi del Paese non si risolvono con cene ristrette, Squinzi farebbe meglio ad andare in Parlamento». Il tempismo di Fico è apparso però fuori luogo visto che Squinzi in quel momento, cioè la mattina, era proprio in Parlamento dove per quasi due ore è stato in audizione alla commissione per le Politiche europee mentre il direttore generale Marcella Panucci era al Senato.

Ai suoi commensali il leader degli industriali ha illustrato lo stato in cui giace l'economia, le migliaia di aziende chiuse, i tre milioni di disoccupati, i nove punti di Pil persi dal 2007, e più volte ha ripetuto loro «che nulla sarà più come prima». A tavola ha tenuto banco l'Ilva. Deve continuare a produrre, ha detto Squinzi, che paventa invece l'istituzione della procura nazionale ambientale.

Chi voleva, tra i politici del Pd, del Pdl e di Scelta Civica, poteva anche leggersi il discorso «alto» - quello che è piaciuto anche a Sergio Marchionne - fatto all'assemblea degli industriali di Torino e che ieri è stato distribuito in copia.

Squinzi ha spiegato che per il mondo delle imprese le priorità sono il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e la riduzione del cuneo fiscale di almeno «dieci punti» per allineare il costo del lavoro in Italia a quello della Germania e della Francia. Altro che Imu e Iva di cui si discute da mesi. Squinzi ha raccomandato inoltre estrema cautela sulla legge sulla rappresentanza sindacale, in attesa degli accordi tra i sindacati e le altre organizzazioni imprenditoriali. Ma il giudizio sul governo resta positivo: «È l'unico che c'è teniamolo da conto» aveva detto da Caserta commentando l'esecutivo di Enrico Letta. La convinzione di Squinzi, più volte espressa in questi giorni, è che nei palazzi della politica «non c'è la comprensione dell'economia reale». E quindi quello di ieri è solo l'inizio del dialogo. Del resto, quando il presidente di Confindustria è andato al Quirinale a spiegare a Giorgio Napolitano il dramma del blocco dei debiti della Pubblica amministrazione per 100 miliardi di euro, il capo dello Stato ha capito e le cose sono cambiate. I problemi delle lentezze procedurali nella conversione in legge dei provvedimenti del governo erano già stati affrontati da Squinzi con Grasso nella precedente cena tenutasi a Santa Margherita la prima settimana di giugno. E ieri, ricordando proprio quell'evento, la seconda carica dello Stato ha precisato l'importanza del «contatto con altre realtà, siano imprenditori o lavoratori, che non ci deve spaventare, il dialogo deve sempre essere aperto anche in sedi informali, l'obiettivo è scambiare opinioni e idee sempre in funzione degli interessi del Paese e per la soluzione dei problemi». Arrivando in via Veneto il presidente della Camera Boldrini si è fermato a conversare con un gruppo di esodati assicurando che «ce la metterò tutta anche se non rientra nelle mie funzioni».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda La crisi

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha invitato a cena i presidenti di Camera e Senato e i presidenti delle commissioni parlamentari per «trovare insieme un modo per crescere nel più breve tempo possibile». Squinzi ha ricordato ai presenti gli infausti dati macroeconomici, dai tre milioni di disoccupati ai nove punti di Pil persi dal 2007 a oggi

### Le priorità

Secondo il leader degli industriali le priorità «assolute» sono il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese (100 miliardi di euro) e la riduzione del cuneo fiscale di almeno «dieci punti» per allineare il costo del lavoro in Italia a quello della Germania e della Francia. Il presidente di Confindustria è apparso meno appassionato al taglio dell'Imu

Foto: In alto, il presidente della Camera Laura Boldrini, 52 anni. A destra, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, 70 anni. A sinistra, il presidente del Senato Pietro Grasso, 68 (foto Benvegnù-Guaitoli)

Squinzi vede i vertici del Parlamento

## **Confindustria: al via il confronto sulla crescita**

Nicoletta Picchio

*Nicoletta Picchio u pagina 6*

ROMA

Stringere i tempi sulla crescita, accelerare le decisioni della politica sulla crisi economica. Da quando è in carica, il governo Letta da parte del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ottenuto un'apertura di credito: «È l'unico che abbiamo, ed è meglio che lo teniamo da conto, se avesse dei problemi non so come ne verremmo fuori». Ma anche un continuo stimolo: «Tutto va nella direzione giusta ma servirebbe più rapidità». Rapidità da parte del governo, rapidità da parte del Parlamento dell'approvare le norme.

«La politica non ha la sensazione della situazione dell'economia reale», ha detto Squinzi ieri, all'assemblea degli industriali di Caserta. Per spiegare le ragioni dell'impresa e dello sviluppo, in un approccio di dialogo con le istituzioni, il presidente di Confindustria ieri ha invitato a cena i presidenti di Camera, Senato e delle commissioni parlamentari (menu sobrio con primo e secondo di pesce, dolce e vini italiani). Un incontro che «serve a cercare di trovare un percorso di crescita nel più breve tempo possibile. Altrimenti il problema dell'occupazione sarà fuori controllo», ha spiegato Squinzi. «Mi risulta che sia la prima volta nella storia della Repubblica che si attiva un'iniziativa di questo tipo. Vogliamo aprire un dialogo, la situazione del Paese è tale che richiede che si decida e si proceda con rapidità sulle urgenze che sono tante, drammatiche». Anche per Piero Grasso, presidente del Senato, «il dialogo deve essere sempre aperto. Sono già stato a cena con Squinzi al convegno dei Giovani industriali, è stata una serata piacevole». A declinare l'invito, Roberto Fico, presidente Commissione di Vigilanza Rai per il Movimento 5 stelle: «È il Parlamento la sede opportuna», dichiarazione ripresa dal blog di Beppe Grillo.

In Parlamento, alla Camera e al Senato, ieri ci sono state due audizioni di Confindustria, rispettivamente sulla Ue e sul lavoro. Alla prima ha partecipato Squinzi, che ha tenuto per sé la delega per le Politiche comunitarie. Il quadro che Squinzi ha disegnato ieri sera, e che aveva fatto presente ai deputati della commissione Politiche europee, indica un calo del Pil dal 2007 ad oggi di 9 punti e il 15% della capacità produttiva andato perduto. Verso fine anno ci sarà un'inversione di tendenza, ma l'aumento del Pil sarà dello 0,4-0,5% «e non si creeranno posti di lavoro». Bisogna cambiare quella «diffusa mentalità antimpresa» che c'è nel Paese. Non servono gli incentivi, «che non ribalteranno la situazione», ha detto Squinzi riferendosi al pacchetto di 9 miliardi decisi dalla Ue. È con la crescita che si crea occupazione. E le priorità assolute sono il pagamento dei debiti della Pa e l'alleggerimento del fisco sul costo del lavoro, defiscalizzando e decontribuendo, per recuperare una decina di punti dei confronti dei competitori europei. Meglio una riduzione del fisco rispetto agli aiuti alle imprese, è la posizione che Squinzi ha ribadito. Il pagamento dei debiti della Pa «che hanno superato i 100 miliardi» sono un modo per limitare la mancanza di liquidità. «Con le banche stiamo collaborando, anche loro hanno problemi, c'è meno domanda di credito». Guardando all'Europa, secondo Squinzi è urgente realizzare un'Unione bancaria, per ridurre la frammentazione finanziaria, «che sta penalizzando soprattutto le condizioni di accesso delle Pmi». Nell'audizione è stato toccato anche il tema del brevetto unico Ue: non possono esserci dubbi sull'adesione, obiettivo che Confindustria persegue da anni. E nemmeno sull'uso dell'inglese: «La difesa delle lingue nazionali in questo caso è irrealistica, si brevetta dappertutto in inglese». Un riferimento anche all'importanza dell'accordo Usa-Ue: l'eliminazione dei dazi non è il vero problema, sono più difficili da eliminare le barriere non tariffarie «si può trovare nei supermercati il prosciutto di Parma made in New Jersey». Bene sull'ambiente i target Ue, ma mettendo al centro la competitività. Squinzi si è detto a favore degli Stati Uniti d'Europa, ha chiesto più integrazione politica ed economica e ha fatto una riflessione sulle politiche di austerità, che «hanno consentito di mettere a posto i conti, ma anche gelato l'economia». Con una raccomandazione al Parlamento: le direttive Ue vanno approvate senza «quei "miglioramenti" che hanno provocato tanti problemi incidendo

sulla competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCENARIO** -15%

Capacità produttiva

Dal 2007 a oggi, il calo del Pil dell'Italia è stato di 9 punti percentuali. Il trend ha inciso profondamente sul sistema industriale italiano, che ha perso il 15% di capacità produttiva

+0,5%

L'inversione a fine anno

La ripresa economica per l'Italia ci sarà solo a fine anno, ma sarà di lieve entità, tra il +0,4% e il +0,5%

100 miliardi

I debiti della Pa

I pagamenti dei debiti della Pa, che «hanno superato i 100 miliardi» sarebbero un modo per ridare liquidità alle aziende

Foto: Giorgio Squinzi è il presidente di Confindustria il 23 maggio 2012

Auto. Ad Atessa 700 milioni per il Ducato

## **Marchionne: regole certe o niente investimenti Fiat**

Andrea Malan

Andrea Malan u pagina 5

ATESSA (CH). Dal nostro inviato

«Senza regole certe, quello che annunciamo oggi sarà l'ultimo investimento», di Fiat in Italia. Proprio in occasione dell'annuncio di un investimento di Fiat e Peugeot nella fabbrica in Val di Sangro da cui escono i furgoni Ducato, Sergio Marchionne rilancia gli avvertimenti a politica e sindacati, criticando la recente sentenza della Consulta in tema di rappresentanza sindacale e invitando a «una specie di patto sociale che cancelli le distinzioni ideologiche tra le varie fazioni» per lavorare a un grande progetto di rilancio dell'industria in Italia.

Marchionne parla di un Paese che «per anni ha vissuto al di sopra delle sue possibilità, concentrato a distribuire ricchezze che diventavano sempre più scarse», e dice che «l'unico modo per risalire la china è tornare a produrre». Per questo servono «un grande sforzo collettivo» e «un piano di coesione nazionale per la ripresa economica». Per questo serve anche «una pace sindacale, perché è essenziale ritrovare uno spirito di collaborazione se vogliamo far ripartire lo sviluppo». In questa direzione va l'apertura alla Fiom: Marchionne ha risposto in pubblico alla lettera del giorno prima di Maurizio Landini che lo invitava a «superare le vie giudiziarie e costruire un confronto negoziale»: il numero uno del Lingotto ha aperto al dialogo ma ha avvertito che «non si possono mettere in discussione gli accordi presi dalla maggioranza».

L'incertezza è il tema ricorrente del discorso di mezz'ora che il manager ha tenuto di fronte agli operai di Atessa e alle autorità. Un'incertezza «alimentata dalla sentenza della Corte costituzionale» sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori; una sentenza, ricorda il manager, che «ribalta l'indirizzo espresso in numerose altre occasioni». «Fiat non ha fatto altro che applicare la legge in modo rigoroso», ha detto. L'incertezza è «insita nel nostro mestiere di imprenditori», ha amesso Marchionne, ma «non possiamo prenderci il rischio di un sistema che non garantisce norme certe». Tocca ora al Governo - ha poi detto Marchionne in serata a Torino - risolvere il problema e dirci come interpretare l'articolo 19. «Fino a che non ci saranno certezze non metterò più capitali di rischio in Italia».

La manifestazione allo stabilimento in Val di Sangro ha seguito il copione ormai consueto per queste occasioni, con l'amministratore delegato che ha fatto i complimenti alla forza lavoro, ne ha ricevuto vari applausi e ha fatto appello, da abruzzese, alla «tenacia radicata nella gente di qui»; non ha mancato però di osservare come «si registrino ancora, in alcuni momenti, livelli di assenteismo non in linea con le aspettative condivise». Ieri ad Atessa la Fiom non c'era - non è stata invitata, anche se i suoi rappresentanti sono presenti in fabbrica con le loro Rsa dopo la sentenza del tribunale di Lanciano. C'erano invece gli altri sindacati, i cui segretari hanno incontrato Marchionne. Anche a loro - ha raccontato Luigi Angeletti, segretario della Uil - il manager ha detto che senza certezze sul rispetto degli accordi non si può investire. Secondo Raffaele Bonanni, della Cisl, «gli investimenti a Mirafiori e a Cassino verranno, nonostante i profeti di sventura». A remare contro c'è anche il mercato, per il quale - ha detto Marchionne ieri - «speriamo di vedere il fondo entro i prossimi sei mesi».

Per ora ci sono gli investimenti ad Atessa annunciati ieri: Fiat e Peugeot investiranno 700 milioni in 5 anni per il rinnovo dell'impianto Sevel e della gamma dei furgoni che si producono qui; la quota di competenza del Lingotto è di 550 milioni, ovvero 110 milioni l'anno. La fabbrica di Val di Sangro, nata nel 1981, è con i suoi 6mila dipendenti ormai la più grande del gruppo Fiat in Italia. Continuerà la cooperazione con Peugeot? «Spero di sì - ha detto Marchionne -. I rapporti che ho io con Varin (numero uno del gruppo francese, ndr) confermano l'interesse ad andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LOMBARDIA VENETO TOSCANA EMILIA ROMAGNA LIGURIA PUGLIA SARDEGNA VALLE D'AOSTA UMBRIA MARCHE MOLISE 1.100 5.500 6.200 4.000 2.150 5.500 Melfi

BASILICATA Fiat Punto Dal 2014 due suv (Fiat e Jeep) Mirafiori PIEMONTE Alfa Mito Sevel Val di Sangro  
ABRUZZO Ducato e derivati Cassino LAZIO Lancia Delta Fiat Bravo Alfa Giulietta Pomigliano CAMPANIA  
Fiat Panda Officine Maserati Grugliasco PIEMONTE In produzione nuova Maserati 4 porte. Nel 2013  
Maserati Ghibli NUMERO DIPENDENTI Gli stabilimenti in Italia e gli addetti  
Foto: In fabbrica. Sergio Marchionne ieri tra gli operai della Sevel in Val di Sangro

FONDI PER LO SVILUPPO

## Se il rilancio comincia dalla cura Bei

Alberto Quadrio Curzio

Le notizie positive per un sostegno (o meglio per attenuare la crisi) all'economia reale italiana non sono molte e spesso rimangono nell'ombra. Tra queste vi sono quelle della Bei (Banca Europea degli Investimenti) che in due giorni ha stipulato un prestito di 660 milioni con Intesa Sanpaolo (di cui 400 milioni, che diventeranno 800 nel cofinanziamento alle Pmi) e uno di 570 milioni con Terna per la rete elettrica soprattutto nel Sud. Sono ottime notizie, poco enfatizzate, come lo è tutta l'importante attività nel nostro Paese della Bei che dalla nascita nel 1958 (ad opera dei 6 Paesi azionisti e firmatari dei Trattati di Roma ora diventati i 28 Paesi Ue) ha erogato finanziamenti per 160 miliardi di euro. Nel gorgo della crisi, dal 2007 al 2012, i finanziamenti stipulati dalla Bei per l'Italia si avvicinano a 50 miliardi confermandoci come il maggiore beneficiario. Adesso la Bei ha presentato un piano industriale triennale importante per la Ue e per l'economia reale italiana come ha spiegato di recente il vice presidente della Banca, Dario Scannapieco.

Il piano Bei 2013-2015. I finanziamenti medi annuali nel triennio saranno di 65-70 miliardi con un forte aumento sui 44,7 miliardi del 2012. Queste risorse finanziarie ne mobiliteranno almeno altrettante di cofinanziamento ma la leva e gli effetti indotti dovrebbero essere di gran lunga maggiori. Le principali destinazioni sono quattro: sostegno alle Pmi, investimenti in conoscenza, trasporti, energia. Altre due filiere sono: politica urbana e sanità; ambiente e azione di convergenza e per il clima "non trasversale".

La prima filiera riguarda le Pmi alle quali andranno mediamente 15 miliardi all'anno per un totale di 45 miliardi. Trattandosi di prestiti a tassi agevolati e di lunga durata al sistema bancario condizionati alla loro traslazione cofinanziata all'economia reale, l'effetto come minimo si raddoppia. In collaborazione con la Commissione Europea sono inoltre allo studio tre ulteriori alternative per aumentare i crediti alle Pmi. E cioè: un mix di garanzie alle banche che prestano alle Pmi, di cartolarizzazione dei loro prestiti e condivisione dei rischi a livello Ue che aumenterebbe l'erogazione di nuovi crediti fino a 100 miliardi.

La seconda priorità riguarda l'innovazione, le competenze, la ricerca e sviluppo, la formazione e l'istruzione. Enfatizzare l'importanza di questa scelta è superfluo. Nuovo è il recente coinvolgimento della Bei nelle iniziative per la formazione dei giovani e per combattere innovativamente la disoccupazione giovanile ("Skill and Jobs e Investing for Youth"). Si investe così in programmi di apprendistato, in mobilità del lavoro per i giovani, in prestiti a studenti e si danno linee di credito per start up create da giovani ed a Pmi che li assumono.

Alberto Quadrio Curzio

Su questi temi ci siamo spesso intrattenuti e da ultimo a commento del vertice di Berlino (si veda «Un'Ital-Bei per sbloccare investimenti» del 4 luglio scorso).

La terza e la quarta filiera non sono meno importanti (anche se sulle stesse non ci soffermeremo) e riguardano i trasporti e l'energia sia per le infrastrutture strategiche necessarie al mercato interno e alla convergenza fra Stati e Regioni dell'Ue sia per l'efficienza energetica con una particolare enfasi sugli investimenti clima-compatibili.

La Bei e l'Italia. Negli ultimi 5 anni, cioè nel gorgo della crisi, la Bei ha erogato a 70 mila nostre Pmi prestiti di quasi 14 miliardi fino a fine giugno. In particolare, nel 2012 l'Italia ha avuto finanziamenti per 6,8 miliardi (di cui 2,5 per le Pmi) pari al 15% del totale erogato che conferma il primato italiano. Di questi il 42% sono andati alle Pmi grazie anche alla partnership con il settore bancario italiano e all'accordo quadro con Abi e Confindustria. Al settore dell'energia e delle infrastrutture sono andati il 35% dei finanziamenti (per Eni, Enel, Iren, Agsm, Snam, Acea e Aes, Poste italiane, tratta appenninica dell'autostrada Milano-Napoli, metropolitana milanese e altro). All'industria e alla R&S è andato almeno un 11% con beneficiari tra cui Fiat industrial, Barilla, Piaggio, Fincantieri ed altri. Ma anche tramite accordi con ministeri (Mise, Miur) e con il coinvolgimento di Confindustria ed in linea con vari Programmi Nazionali.

Questa dinamica ha accelerato nel 2013 perché nei primi sei mesi i prestiti siglati nel nostro Paese hanno raggiunto quota 5,5 miliardi (di cui 1,7 miliardi alle Pmi) collocandoci al primo posto tra i Paesi Ue. Una performance più che raddoppiata rispetto ai 2,5 miliardi del 2012 che ci porta oltre la metà del plafond di 8-9 miliardi all'anno stabilito dalla Bei per l'Italia da qui al 2015.

In conclusione. La Bei e il Fei (cioè il Fondo europeo per gli investimenti controllato al 60% dalla Bei e che fornisce garanzie e capitale di rischio alle Pmi) fissano un importante paradigma di sostegno agli investimenti nell'economia reale europea ed in quella italiana che andrebbe potenziato prima che le stesse, dopo queste "boccate di ossigeno", vengano soffocate dalla crisi.

L'INTERVISTA

**Barroso: ora gli Stati possono fare più investimenti**

Beda Romano

Le nuove regole europee sullo scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit garantiscono più spazio di manovra ai governi, ora «è giunto il momento per i Paesi membri di presentare progetti solidi perché i finanziamenti possano scattare»: lo sostiene il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, in un'intervista al Sole 24 Ore in cui si sofferma in particolare sulle prospettive di politica economica dell'Italia. u pagina 9 Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha pubblicato nei giorni scorsi l'attesa comunicazione sul modo in cui gli investimenti pubblici potranno essere scorporati dal calcolo del deficit per tutti quei Paesi, Italia compresa, che hanno un disavanzo inferiore al 3% del Pil. Le regole sono restrittive e l'iniziativa ha deluso molti osservatori: speravano che i governi avrebbero avuto maggiore libertà di manovra. Su questo tema e in generale sulle prospettive di politica economica dell'Italia, il presidente dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso, 57 anni, ha risposto alle domande del Sole 24 Ore.

Il deficit pubblico italiano è stato del 7,3% del Pil nel primo trimestre del 2013. Il dato è volatile, ma è certamente più elevato di quello dell'anno scorso (6,6%). L'obiettivo di un deficit al 2,9% del Pil è forse a rischio nel 2013?

Gli sforzi dell'Italia per ridurre il deficit eccessivo e riformare l'economia sono stati determinati e impressionanti. Il governo è stato costretto a fare scelte difficili e in alcuni casi impopolari, ma necessarie per ridurre il debito molto elevato ed eliminare le strozzature che nell'economia italiana ostacolano la crescita nel lungo termine. Sul fronte del deficit sono rassicurato dal fatto che il presidente del Consiglio Enrico Letta si è impegnato a mantenere l'obiettivo di un deficit-Pil del 2,9%.

Come giudica più in generale la strategia italiana?

Sarà molto importante per il governo mantenere nel futuro a breve il ritmo di riduzione del deficit e delle riforme, per ragioni di credibilità, un elemento cruciale per la sostenibilità del debito. La credibilità è ciò che mantiene i tassi d'interesse a livelli ragionevoli. Finora i progressi del governo sono stati premianti in termini di ritorno della fiducia dei mercati e di finanze pubbliche più solide. La Commissione ha potuto raccomandare di recente la fine della procedura di deficit eccessivo nei confronti dell'Italia, confermata il mese scorso dai ministri delle Finanze. Seguire una strategia basata su una politica di bilancio prudente e su riforme strutturali ben concepite - come spieghiamo nelle nostre raccomandazioni-paese relative all'Italia - è l'unico modo per assicurare crescita e occupazione nel futuro.

Le nuove regole sullo scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit sono restrittive (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio, ndr). Si applicano solo sugli investimenti cofinanziati dall'Unione e impongono al Paese di mantenere il proprio deficit sotto al 3,0% del Pil. Il nuovo margine di manovra non si rivelerà troppo limitato in un contesto economico così difficile?

Abbiamo chiarito le regole esistenti per incoraggiare gli investimenti produttivi pubblici durante la crisi per quei Paesi che hanno un deficit inferiore al 3,0% del Pil. Si tratta di un riconoscimento di politiche di bilancio responsabili. Il ragionamento dietro a questa decisione riflette pienamente la nostra strategia economica, che si basa su un mix di finanze pubbliche solide, di riforme strutturali tali da migliorare la competitività, e di investimenti mirati per aiutare la crescita. Credo che ciò possa avere un reale impatto, in particolare perché i progetti infrastrutturali hanno effetti dimostrabili sulla crescita e sull'occupazione; e quelli cofinanziati dall'Unione sono selezionati oggettivamente in base ai loro meriti individuali. Assicurare la disciplina di bilancio, preservando gli investimenti, è importante per un risanamento dei conti pubblici tale da sostenere la crescita. Ciò sostiene anche la fiducia.



C'è chi sostiene che regole così rigide siano state imposte dalla Germania, tradizionalmente preoccupata da possibili abusi al momento dello scorporo degli investimenti pubblici nel calcolo del deficit.

Su questo fronte, la Commissione europea non sposa la visione di un Paese in particolare. La nostra interpretazione delle regole è basata su una solida analisi economica e legale, e poggia sul comportamento responsabile dei paesi membri.

Ciò detto, non crede che le nuove regole dovrebbero indurre i Paesi a un miglior uso dei fondi europei e a rafforzare il ruolo del bilancio comunitario nelle politiche economiche dell'Unione?

Il bilancio comunitario ha un ruolo centrale da giocare nelle politiche economiche dell'Europa. Le nuove regole danno ai paesi membri maggiore margine nel cofinanziare investimenti sostenuti dai fondi strutturali. Nel corso della crisi, la Commissione ha consigliato i Paesi membri su come trarre il massimo dai fondi europei, e lo stesso bilancio è stato flessibile nel rispondere alle loro diverse necessità. L'Unione ha approvato di recente un nuovo bilancio settennale per il periodo 2014-2020, e dobbiamo usare pienamente questo fondo da mille miliardi di euro a favore della crescita. È giunto il momento per i Paesi membri di presentare progetti solidi perché i finanziamenti possano scattare fin dal 1° gennaio dell'anno prossimo.

Un'ultima domanda, più legata questa volta alle recenti tensioni sui mercati finanziari: i rendimenti obbligazionari portoghesi oscillano ormai intorno al 7%; l'Irlanda è tornata in recessione; in Grecia la situazione è definita «incerta» dalla troika. Stiamo per caso assistendo a un riacutizzarsi della crisi debitoria?

La crisi non è ancora terminata, anche se credo che il peggio sia stato superato. Abbiamo fatto molto lavoro difficile nel risanare i bilanci. Il deficit della zona euro si è ridotto di metà rispetto ai livelli massimi del 2009. Molti Paesi - in particolare la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna e l'Italia - hanno adottato ambiziose riforme per rendere le loro economie più competitive, e ciò è stato premiante in termini di fiducia dei mercati. Il recente episodio di instabilità politica in Portogallo, già superato, mostra quanto debole sia questa fiducia. Non possiamo permetterci di perderla. Nello stesso tempo, gli eventi in Portogallo mostrano che non vi è più un effetto contagio. La zona euro è molto più robusta di solo un anno fa. Il modo migliore di mantenere la fiducia per un Paese è rispettare gli impegni che ha preso nel riformare l'economia. Queste riforme sono importanti non solo per godere della fiducia dei mercati, ma anche per creare la crescita e l'occupazione del futuro.

b.romano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli strumenti per la crescita

**1**

**GLI INVESTIMENTI** Per favorire la crescita, la Commissione Ue ha deciso di consentire deviazioni temporanee dal percorso di riduzione del deficit per la spesa nazionale legata a progetti co-finanziati dalla Ue, citando i fondi strutturali e di coesione, le reti transeuropee, gli investimenti nelle reti di telecomunicazione. Diversi i paletti per ottenere la deroga: crescita al di sotto del potenziale, rispetto del tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, rispetto delle regole sul debito pubblico.

**2**

**IL BUDGET UE** Il nuovo budget Ue - circa mille miliardi dal 2014 al 2020, su cui i 27 hanno raggiunto un faticoso accordo - è indicato dal presidente della Commissione europea come uno degli strumenti a cui fare riferimento per rilanciare la crescita. In particolare, Barroso sottolinea la necessità che gli Stati membri utilizzino al meglio i fondi strutturali, contrariamente a quanto a volte è avvenuto in passato; tanto più che le nuove regole consentono più flessibilità e margine di manovra nell'utilizzo dei fondi stessi.

Foto: Presidente. José Manuel Barroso guida la Commissione Ue dal 2004

IL RIASSETTO DEL CORRIERE

## **Rcs: in campo Consob e Antitrust Napolitano: non entro nel merito**

Laura Galvagni

*Laura Galvagni u pagina 23 con un'analisi di Antonella Olivieri*

Consob stringe su Rcs. Dopo aver chiesto ai soci rilevanti di tenere il mercato costantemente aggiornato sulle variazioni delle rispettive quote e aver avviato un'analisi approfondita dell'operatività sul titolo, ieri in serata l'Autorità di controllo dei mercati ha deciso di convocare Diego Della Valle per chiedere conto delle recenti esternazioni. L'imprenditore nelle ultime settimane si è prima detto disponibile a salire fino al 20% del gruppo, poi ha prospettato un assetto azionario con cinque soci al 10% ciascuno e infine ha sollecitato l'uscita dal capitale di tutti gli azionisti importanti. Su questo, di fatto, si dovrebbero concentrare gli uomini di Giuseppe Vegas che, al contempo, hanno inviato una richiesta a Fiat perché spieghi e chiarisca la dichiarazione della vigilia dell'amministratore delegato Sergio Marchionne che aveva definito «strategica» la partecipazione nel gruppo editoriale. L'intervento di Consob si va ad aggiungere alla decisione dell'Antitrust di avviare una verifica sull'aumento della quota del Lingotto in Rcs. «Abbiamo aperto un dossier, al momento solo a fini informativi», ha dichiarato il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. Un dossier che, secondo alcune fonti, non dovrebbe produrre effetti concreti considerato che l'incremento della quota resta inserito nella cornice del patto di sindacato. Detto ciò, le verifiche sono d'obbligo. Così come era immaginabile che Consob avviasse un'analisi approfondita dei movimenti di Borsa di Rcs per accertare la coerenza tra le esternazioni dei soci e i comportamenti tenuti da quest'ultimi a Piazza Affari. L'autorità, di fatto, come fece ai tempi della tentata scalata di Stefano Ricucci al Corriere, che si risolse con una sanzione di 10,2 milioni di euro, dopo aver individuato gli operatori più attivi su Rcs, aver ricostruito sulla base di quale mandato si muovono, dovrà appurare se i comportamenti tenuti dagli azionisti sono conformi alle dichiarazioni rilasciate. Un lavoro meticoloso e per il quale, probabilmente, sarà necessario parecchio tempo.

Nel mentre, il dibattito tra la Fiat da un lato e Della Valle dall'altro non sembra placarsi. «Della Valle è libero di fare ciò che ritiene più opportuno», ha esordito Marchionne che sulla presenza in Rcs ha rilanciato: «L'investimento è strategico perché siamo azionisti da tantissimo tempo. Abbiamo fatto il nostro dovere, lo abbiamo fatto in maniera disciplinata e molto seria, era uno sforzo necessario per dare stabilità all'azienda, che rappresenta molto per questo Paese, cosa che ora mi aspetto anche da parte degli altri azionisti, incluse le banche. Rcs ha bisogno di capitali e Fiat sta facendo la sua parte». Il manager ha poi sottolineato che per rilanciare il gruppo editoriale «è necessaria una certa chiarezza di idee e serietà senza creare troppi casini, mi riferisco in generale alla gente che scrive, che parla e che urla», ha proseguito Marchionne, che, quanto all'inoptato su Rcs ha detto: «Non credo che dobbiamo parlare di cosa farà Fiat per l'inoptato». Della Valle stesso, peraltro, probabilmente non acquisterà nulla all'asta che partirà oggi. E su questo e sulle recenti dichiarazioni dell'imprenditore si è interrogato ieri anche Giovanni Bazoli di Intesa Sanpaolo: «La sua posizione è cambiata? Chi dovrebbe essere il nuovo azionista (evocato da Della Valle nella lettera a Napolitano, ndr)?». Bazoli, di fatto, spiega la propria posizione facendo un parallelo: «È come chi auspica l'uscita delle fondazioni dalle banche. È tutto corretto dal punto di vista dei principi - ha detto - ma poi bisogna essere concreti: quali sono i privati disposti a intervenire?». In assenza dell'editore puro, per Piergateano Marchetti, consigliere Rcs ed ex presidente del patto, la speranza è che «si possa creare un clima di laboriosa operosità per la società».

Infine, sul tema Rcs è intervenuto anche il presidente di Fondiaria Sai (5,5% del gruppo): «Non ci sono quote strategiche per una compagnia assicurativa, ci sono investimenti utili». L'aumento è stato sottoscritto in base a «una valutazione meramente economica». Per questo un prossimo scioglimento del patto, ammesso che ci sarà, è cosa ben vista negli uffici della compagnia assicurativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il conto economico di Rcs Media -63,7 100,3 65,4 -89,8 -105 2009 2010 2011 2012 2013 2009 2010 2011 2012 2013 1.478 1.597 2.075 2.255 2.206 -

129,7 7,2 -322 -509,3 -145,6 RICAVI REDDITO OPERATIVO REDDITO NETTO In milioni di euro -600 -400 -  
200 0 200 200 -600 -400 -200 0

Foto: Il conto economico di Rcs Media

FISCO &amp; UE

## Le tasse per trasferire le imprese

Marco Piazza

*Marco Piazza u pagina 15*

È pronto il decreto dell'Economia che disciplina la tassazione delle plusvalenze latenti in caso di trasferimento della residenza all'estero delle imprese commerciali (società, enti, imprenditori individuali), in attuazione dell'articolo 166, comma 2 quater del Testo unico delle imposte sui redditi.

In base al provvedimento in arrivo è possibile ottenere la sospensione della riscossione delle imposte sui redditi sulle plusvalenze latenti nelle aziende o rami d'azienda trasferiti e non confluiti in una stabile organizzazione in Italia. La sospensione opera anche in caso di trasferimento di una stabile organizzazione esistente in Italia.

La sospensione opera fino al momento in cui si considerano realizzati, secondo le regole italiane, gli elementi dell'azienda o del complesso aziendale trasferito.

Il riferimento alle regole italiane fa pensare che gli ammortamenti effettuati all'estero non costituiscano "realizzo" e quindi non comportino tassazione, fino a quando il bene sarà alienato o dismesso. Per le partecipazioni immobilizzate costituisce realizzo anche la distribuzione di utili (si ritiene solo quelli prodotti fino al trasferimento) o riserve di capitale. Le regole di tassazione dovrebbero essere quelle vigenti in Italia per le plusvalenze anche se l'evento che comporta la cessazione della sospensione è una distribuzione, ma non è chiaro, in questo caso, come si determini la quota di plusvalenza imponibile.

### Campo di applicazione

Il provvedimento si applica nel caso di trasferimento in Stati appartenenti all'Unione europea, in Islanda e in Norvegia (in entrambi i Paesi è in vigore la convenzione sull'assistenza amministrativa in materia fiscale del 1988 e il relativo protocollo del 2010 che dovrebbe considerarsi equivalente alla direttiva 2010/24/UE).

### Plusvalenze «sospese»

Le plusvalenze le cui imposte possono essere sospese sono quelle relative all'intera azienda o a specifici cespiti. Sono determinate in base al valore normale dell'azienda o ramo d'azienda o dei singoli beni, e sono determinate in via definitiva, senza tener conto delle plusvalenze o minusvalenze realizzate successivamente, che si deve presumere assumeranno rilievo nello Stato estero.

Nel valore dell'azienda è compreso l'avviamento, ma anche il valore delle funzioni e dei rischi propri dell'impresa determinati at arm's lenght. Il riferimento deve essere alle indennità dovute in caso di ristrutturazione d'azienda che comportino trasferimenti di funzioni all'estero.

### Senza sospensione

La sospensione non opera per i beni merce, compresi i titoli del circolante, i fondi in sospensione d'imposta i componenti che concorrono a formare il reddito dell'ultimo periodo d'imposta di residenza in Italia, anche se riferiti a proventi e oneri la cui rilevanza fiscale è stata differita in esercizi precedenti.

Nel caso in cui si opti per la sospensione limitata a singoli cespiti la plusvalenza sospesa è calcolata in proporzione al totale dei maggiori valori trasferiti, forse per evitare che si scelga di sospendere solo i componenti plusvalenti.

### Garanzia

Le imposte sospese devono essere assistite da garanzia.

### Tassazione rateizzata

In alternativa al meccanismo della sospensione delle imposte sui maggiori valori è concessa la possibilità di rateizzare la tassazione con gli interessi. In questo modo si evita di dover monitorare il futuro realizzo dei cespiti.

### Decadenza dalla sospensione

Il successivo trasferimento della sede in uno Stato non collaborativo, o altre operazioni straordinarie come fusioni o scissioni comportano il venire meno della sospensione.

Ulteriori decreti attuativi

Sono previsti altri decreti attuativi per regolare la rateazione, le garanzie e le modalità di monitoraggio annuale delle plusvalenze in sospensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il quadro 01 | LA SOSPENSIONE**

Possibile ottenere la sospensione della riscossione delle imposte sui redditi sulle plusvalenze latenti nelle aziende o rami d'azienda trasferiti e non confluiti in una stabile organizzazione in Italia. La sospensione - prevista da un decreto elaborato dal Mef - avviene anche in caso di trasferimento di una stabile organizzazione esistente in Italia

### **02 | LA TEMPISTICA**

La sospensione opera fino al momento in cui si considerano realizzati, secondo le regole italiane, gli elementi dell'azienda o del complesso aziendale trasferito

### **03 | AREA DI APPLICAZIONE**

Il provvedimento si applica nel caso di trasferimento in Stati appartenenti alla Ue, in Islanda e in Norvegia (in entrambi i Paesi è in vigore la convenzione sull'assistenza amministrativa in materia fiscale del 1988 e il relativo protocollo del 2010 che dovrebbe considerarsi equivalente alla Direttiva 2010/24/Ue)

### **04 | ESCLUSIONE**

La sospensione d'imposta non opera per i beni merce, compresi i titoli del circolante, i fondi in sospensione d'imposta, i componenti che concorrono a formare il reddito dell'ultimo periodo d'imposta di residenza in Italia, anche se riferiti a proventi e oneri la cui rilevanza fiscale è stata differita in esercizi precedenti

### **05 | DECADENZA**

Fa venir meno il beneficio il successivo trasferimento della sede in uno Stato non collaborativo, o altre operazioni straordinarie come fusioni o scissioni. Sono previsti altri decreti attuativi

FISCO E LAVORO

**Redditi esteri da rideterminare**

Michela Magnani Alessio Vagnarelli

*u pagina 18*

Con la risoluzione 48/E dell'8 luglio 2013, l'agenzia delle Entrate ha fornito nuovi criteri interpretativi sulle modalità di determinazione del credito d'imposta estera per i redditi di lavoro dipendente prodotti all'estero e tassati sulla base delle retribuzioni convenzionali ai sensi dell'articolo 51, comma 8-bis, del Tuir (si veda articolo sul Sole 24 Ore di ieri).

L'Agenzia chiarisce che, ai fini dell'applicazione dell'articolo 165, comma 10, del Tuir, l'imposta estera deve essere riproporzionata per il rapporto tra reddito convenzionale e reddito estero così come risulta a seguito della rideterminazione effettuata secondo le regole fissate dall'articolo 51 del Tuir.

Senza entrare nel merito della "tempestività" dell'intervento di prassi rispetto a una norma introdotta dal Dl 223/2006, d'ora in avanti, nel calcolare il limite previsto dal citato comma 10, il contribuente (o il sostituto d'imposta in sede di conguaglio fiscale) dovrà procedere a un'applicazione analitica delle regole d'imponibilità, di non concorrenza o di concorrenza parziale previste nell'articolo 51 del Tuir, trascurando il reddito imponibile estero da cui si genera la quota d'imposta estera recuperabile in Italia.

È utile precisare che la prassi finora seguita dagli operatori del settore, sempre confermata dalla stessa Agenzia in fase di controllo documentale ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973, prevedeva di considerare al denominatore del rapporto l'imponibile estero così come assoggettato a tassazione nel Paese di produzione del reddito e certificato dalla documentazione estera utilizzabile per dimostrare la definitività del pagamento.

La lettura della norma fornita dalla risoluzione comporterà complicazioni e incertezze applicative che dovranno di volta in volta essere risolte con i competenti uffici in fase di controllo delle dichiarazioni e di riconoscimento del credito spettante.

Infatti, la rideterminazione dell'imponibile estero secondo le regole italiane comporterà una valutazione soggettiva della determinazione dei valori imponibili secondo le regole dei commi da 1 a 8 dell'articolo 51. Ad esempio, mentre ora un'indennità estera ovvero il fringe benefit immobile vengono considerati a questi fini sulla base dei criteri di tassazione previsti dall'ordinamento estero, a seguito dei chiarimenti forniti dalla risoluzione 48, l'indennità estera potrà essere considerata imponibile nella misura del 50% ai sensi dell'articolo 51, comma 8, del Tuir mentre l'immobile, in mancanza della rendita catastale, dovrà essere necessariamente valorizzato al valore di mercato ossia secondo il canone di locazione corrisposto dalla società.

Altri elementi che dovranno essere valutati analiticamente in una prospettiva di rideterminazione del reddito saranno ad esempio:

- le autovetture concesse in uso promiscuo ai dipendenti che potranno essere valorizzate utilizzando le tabelle Aci;
- le spese per l'educazione dei figli che non concorreranno alla formazione del reddito ai sensi dell'articolo 51, comma 2, lettera f-bis, del Tuir così come interpretato, tra l'altro, dalla risoluzione 378/E del 2007;
- i contributi previdenziali e assistenziali obbligatori per legge nello Stato estero che non concorreranno alla formazione del reddito imponibile ai sensi dell'articolo 51, comma 2, lettera a).

Dubbi applicativi si rilevano, in particolare, con riferimento ai contributi versati alle Casse sanitarie avendo a mente il diverso regime previsto dalle Casse mutue, rispetto a quelle integrative al servizio sanitario nazionale, nonché relativamente al regime applicabile ai contributi versati ai fondi di previdenza complementare sia italiani che esteri.

Queste costituiscono soltanto un'esemplificazione delle problematiche applicative ed è opportuno che sia confermato che l'intervento di prassi avrà effetto solo per il futuro anche in applicazione dei principi contenuti nello statuto del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **In sintesi**

#### **01|LA REGOLA**

L'articolo 165 del Tuir prevede la riduzione delle imposte pagate all'estero quando il reddito generato fuori dall'Italia viene tassato solo in parte nel nostro Paese

#### **02|L'INTERPRETAZIONE**

La risoluzione 48/E delle Entrate precisa che la riduzione va fatta in proporzione al rapporto tra la retribuzione convenzionale determinata in base all'articolo 51, comma 8 bis del Tuir e il reddito da lavoro dipendente che sarebbe stato tassabile in via ordinaria in Italia

#### **03|LE CONSEGUENZE**

L'interpretazione fornita dall'Agenzia, peraltro su un provvedimento del 2006, determina incertezze applicative e la rideterminazione di diverse voci che determinano il reddito

IL PROBLEMA

## Rimane lo scoglio della fase attuativa

Marco Piazza

Le tecniche di monitoraggio delle plusvalenze la cui tassazione è in sospeso saranno determinate «con successivi provvedimenti». È questa probabilmente la fase più delicata della procedura di tassazione in caso di trasferimento della sede all'estero.

La soluzione adottata dal legislatore italiano sembra dare per scontato che lo Stato estero riconoscerà il valore imponibile in Italia come costo fiscale, in considerazione del fatto che la plusvalenza maturata alla data del trasferimento è tassata in Italia, anche se in regime sospensivo, a prescindere dal fatto che negli esercizi successivi sarà o meno realizzata in maggiore o minore misura. Il che appare coerente con le indicazioni della Commissione europea (documento della Commissione e della giurisprudenza della Corte di Giustizia)

Appare però anche indispensabile che venga regolato il caso inverso, in cui una società residente all'estero trasferisca la sua residenza in Italia. La prassi italiana va nella direzione di considerare fiscalmente validi i valori tassati nello Stato estero, ma si tratta di capire cosa accade quando lo Stato estero consenta la sospensione della tassazione, così come sarà possibile fare in Italia per i trasferimenti verso l'estero. La cosa più semplice sarebbe di riconoscere immediatamente i valori dichiarati a riscossione sospesa nello Stato estero, nella consapevolezza che comunque saranno imponibili in quello Stato al momento del realizzo. Del resto un meccanismo simile è già previsto quando viene concesso un credito d'imposta virtuale sulle plusvalenze latenti in stabili organizzazioni all'estero, nei casi di riorganizzazione che coinvolgano stabili organizzazioni uno Stato Ue terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMOBILI

**Ivie a due opzioni per le case in Francia**

Marco Piazza

*u pagina 16*

Il calcolo dell'Ivie per chi possiede una casa in Francia (da ieri al 20 agosto, usufruendo della proroga estiva, si deve maggiorare la somma da versare dello 0,40% a titolo di interesse) è regolato dalle stesse norme applicate lo scorso anno. Si può quindi fare riferimento alla circolare 28/E del 2012.

In particolare, nella sezione XV-A del quadro RM di Unico si deve indicare: nella colonna 1, il valore dell'immobile che può, ma non deve, essere calcolato utilizzando il valore locativo abbattuto del 50% valido ai fini dell'applicazione della Tax foncière, moltiplicato per i coefficienti (160 per le abitazioni) validi ai fini Imu (si veda l'allegato 2 alla circolare 28/E). Se inferiore, si può però utilizzare il costo risultante dall'atto d'acquisto o in mancanza il valore di mercato rilevabile al termine di ciascun anno solare (o alla data di alienazione dell'immobile se avvenuta in corso d'anno). Tale valore può essere desunto in base alla media dei valori risultanti dai listini elaborati da organismi, enti o società operanti nel settore immobiliare locale; nella colonna 2 e 3, la quota e il periodo di possesso; nella colonna 4 l'imposta che è dello 0,76% del valore rapportato alla quota e periodo di possesso e non è dovuta se di importo inferiore a 200 euro. Sull'abitazione principale si applica - barrando la casella 8 - l'aliquota dello 0,4%, senza esonero per gli importi inferiori a 200 euro.

Nella colonna 5, si scomputano la Tax foncière e l'Impot de Solidarité sur la Fortune imputabili all'immobile. Se residua Ivie si possono scomputare anche le imposte sui redditi pagate in Francia eccedenti rispetto al credito d'imposta calcolato nel quadro CR della dichiarazione. La circostanza che, dal 2012, gli immobili non locati detenuti all'estero non siano più soggetti all'Irpef, in quanto soggetti all'Ivie, non dovrebbe inficiare il diritto allo scomputo, ovviamente nei limiti dell'Ivie che eccede Tax foncière e Impot de Solidarité sur la Fortune. Nella colonna 6, si effettuano le detrazioni spettanti per l'abitazione principale. L'imposta versata lo scorso anno si scomputa quale acconto nella colonna 2 del rigo RM2.

**Usufrutto e nuda proprietà**

L'imposta è dovuta solo dall'usufruttuario e limitatamente al valore dell'usufrutto. Il provvedimento del 5 giugno 2012 infatti stabilisce che l'imposta è dovuta per gli immobili detenuti a titolo di proprietà o di altro diritto reale.

La circolare 28/E precisa che: l'imposta è dovuta dal titolare del diritto reale di usufrutto, uso o abitazione, enfiteusi e superficie sugli stessi (e non il titolare della nuda proprietà); il valore dell'immobile è costituito, nella generalità dei casi, dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti da cui risulta il costo complessivamente sostenuto per l'acquisto di diritti reali diversi dalla proprietà; qualora la valorizzazione dei diritti reali diversi dalla proprietà (ad esempio, l'usufrutto) non sia rilevabile da un contratto, essa si assume secondo i criteri dettati dalla legislazione del Paese in cui l'immobile è situato.

Da ciò si può desumere che se il proprietario dell'immobile in un determinato momento ha donato o venduto la nuda proprietà, mantenendo l'usufrutto, sia possibile calcolare il valore dell'usufrutto desumendo dall'originario atto d'acquisto dell'immobile il costo d'acquisto e applicando le regole locali per determinare la parte di questo costo imputabile all'usufrutto. Se invece l'usufrutto è stato ricevuto in successione o in donazione la circolare 28/E specifica genericamente che «il valore è quello dichiarato nella dichiarazione di successione o nell'atto registrato o in altri atti previsti dagli ordinamenti esteri con finalità analoghe. In mancanza, si assume il costo di acquisto o di costruzione sostenuto dal de cuius o dal donante come risultante dalla relativa documentazione; in assenza di tale documentazione si assume il valore di mercato.

**Il valore**

La circolare non spiega come si calcola il valore dell'usufrutto nel caso in cui il contribuente abbia optato per la tassazione in base al valore locativo catastale moltiplicato per i coefficienti Imu. Si deve ritenere che al valore complessivo dell'immobile debbano essere applicati i coefficienti di calcolo dell'usufrutto validi

all'estero in funzione dell'età dell'usufruttuario al termine del periodo d'imposta. Il metodo catastale infatti non è assimilabile ad un criterio di costo, bensì ad una approssimazione del valore di mercato, che è un valore corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*IL MIO GIORNALE  
PROPRIETÀ*

**Come si calcola il tributo da versare** Come si calcola quest'anno - ci chiede Emilio Cavallo - l'Ivie per chi possiede una casa in Francia?

Si può sempre fare riferimento alla circolare n. 38/E agenzia delle Entrate del 2 luglio 2012 o è cambiato qualcosa nel frattempo? Inoltre, è tenuto a pagare l'Ivie il solo usufruttuario (in relazione al valore del suo usufrutto) o anche il nudo proprietario? [normecontributi.ilmiogiornale @ilsole24ore.com](mailto:normecontributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com)

ADEMPIMENTI

## Sul quadro Rw contestazioni ridotte

Dario Deotto

*u pagina 17*

L'eliminazione delle sezioni I e III del quadro RW, nonché la riduzione delle penalità per la sezione II dello stesso quadro, ha delle ripercussioni per le infrazioni commesse in passato, così come per quelle presenti.

Come è stato riportato sul Sole 24 Ore di ieri, con la legge europea 2013 approvata dal Senato (e ora all'esame della Camera), viene prevista una nuova disciplina per gli obblighi relativi al monitoraggio fiscale ricadenti sui contribuenti.

La norma non prevede più, innanzitutto, l'obbligo di indicazione dei dati relativi alle attuali sezioni I e III del quadro RW (in particolare, la sezione III riguardante le movimentazioni da, verso e sull'estero relative alle attività da sezione II). Inoltre, viene stabilita la sanzione dal 3 al 15 per cento (elevata al doppio per le attività detenute in Paesi a fiscalità privilegiata) nel caso non si provveda - o lo si faccia in modo irregolare - a dichiarare le attività detenute all'estero suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia. Quest'ultimo adempimento "ricalca" sostanzialmente quello attualmente previsto dalla sezione II del quadro RW, con l'aggiunta delle attività detenute "indirettamente", di cui si è dato conto sul giornale di ieri.

Tutte queste novità hanno inevitabilmente delle conseguenze per i comportamenti pregressi. Va infatti ricordato il principio del favor, stabilito dal sistema sanzionatorio per le violazioni tributarie (decreto legislativo n. 472 del 1997), in base al quale «nessuno può essere assoggettato a sanzione per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce violazione punibile» (articolo 3, comma 2). Tale principio vale sia per l'abrogazione diretta della sanzione che nel caso venga eliminato un adempimento (come nel caso del quadro RW) e, quindi, solo indirettamente la previsione sanzionatoria (circolare del ministero delle Finanze n. 180 del 1998). In sostanza, si verifica la stessa situazione che si realizzò, ad esempio, per la bolla d'accompagnamento: venendo meno l'adempimento, vennero meno anche le relative penalità, comprese quelle commesse in passato.

L'attuazione del principio del favor riguarda senz'altro, quindi, l'eliminazione dell'obbligo relativo alla compilazione delle sezioni I e III del quadro RW. Conseguentemente, non potrà essere assoggettato a sanzioni chi, in passato, non ha compilato tali sezioni (o le ha compilate in maniera infedele), così come "cadranno" tutte le penalità relative alle contestazioni in corso riguardanti tali adempimenti, comprese quelle per cui risulta "pendente" un giudizio presso le commissioni tributarie. L'unico limite all'applicazione del principio del favor è che il provvedimento di irrogazione della penalità sia divenuto definitivo e la sanzione sia stata pagata (si veda sempre la circolare n. 180 del 1998). Questo vale, ad esempio, nel caso di definizione delle sanzioni ad un terzo (in passato a un quarto) riportate nell'atto di contestazione o di irrogazione (articoli 16 e 17 del decreto legislativo n. 472/1997).

Va rilevato che il principio del favor può essere derogato espressamente dalla legge. Ma la legge europea 2013 non prevede alcuna deroga e va comunque sottolineato che la deroga può riguardare situazioni assolutamente eccezionali, come nel caso di previsioni sanzionatorie che hanno avuto una applicazione limitata nel tempo. E questo non è certo il caso del quadro RW. Per le infrazioni commesse in passato relative alla sezione II, troverà applicazione, invece, il principio (articolo 3, comma 3, del decreto legislativo n. 472/1997) in base al quale si applica la penalità più favorevole quando nel tempo la sanzione viene diversamente disciplinata. Quindi, troveranno applicazione, anche per le contestazioni già effettuate dall'amministrazione, le nuove penalità dal 3 al 15% (senza più alcun riferimento alla confisca). Le vecchie penalità rimangono soltanto in caso di provvedimento di irrogazione divenuto definitivo. Ovviamente, tutto quanto sopra rappresentato vale anche per le irregolarità del quadro RW relative al modello Unico 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

## **La sanzione massima per la sezione II**

### **L'anticipazione**

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione degli effetti favorevoli al contribuente della riforma delle disposizioni sul monitoraggio fiscale che è prevista dalla legge europea per il 2013. Il provvedimento, che è stato approvato dal Senato, attende il voto finale della Camera

## IL CASO RISOLTO Adempimenti Fatture. Anche con San Marino **Superminimi, ritenute recuperabili senza frontiere**

Salvina Morina Tonino Morina

Una lettrice, Angela Bartolini, chiede come può recuperare le ritenute un contribuente superminimo, soggetto al pagamento dell'imposta forfetaria del 5%, che esegue prestazioni di servizi anche a San Marino, subendo la trattenuta del 20 per cento. Al riguardo, anche se nello specifico quadro LM che devono usare i superminimi non era previsto il riporto delle ritenute subite, valgono i chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 47/E del 5 luglio 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 6 luglio). Per le Entrate, le persone fisiche in regime dei superminimi possono recuperare le ritenute subite erroneamente per il 2012, già in sede di dichiarazione dei redditi, nel modello Unico 2013.

Con riferimento al periodo d'imposta 2012, le ritenute, se sono state operate e regolarmente certificate dal sostituto d'imposta possono essere, in alternativa all'istanza di rimborso di cui all'articolo 38 del Dpr 602/1973 (entro 48 mesi dalla data del versamento), scomutate eccezionalmente nella dichiarazione Unico persone fisiche 2013. Per il recupero delle ritenute, si dovrà valorizzare con il codice "1" il campo "situazioni particolari", posto nel frontespizio del riquadro "firma della dichiarazione", e riportare le ritenute relative ai bonifici, così come le altre ritenute, nel quadro RS, al rigo RS33, ordinariamente dedicato alle ritenute cedute da consorzi d'impese.

Le ritenute dovranno poi essere indicate nella colonna 2 del predetto rigo RS33, esclusivamente nel primo modulo del quadro RS e non dovrà essere compilata la colonna 1, dedicata al codice fiscale del consorzio. Le ritenute indicate nel rigo RS33 potranno, poi, essere scomutate nel quadro LM, al rigo LM13, o nel quadro RN, al rigo RN32, colonna 4.

In conclusione, gli importi erroneamente trattenuti, anziché essere chiesti a rimborso ed aspettare i conseguenti tempi lunghi, che possono durare anche più di cinque anni, potranno essere recuperati nel modello Unico 2013 persone fisiche. Si deve anche precisare che nella risoluzione 47/E del 5 luglio 2013 l'agenzia delle Entrate fa riferimento al recupero delle ritenute operate da parte di banche o poste «all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione d'imposta», cioè per i bonifici relativi ad interventi di recupero del patrimonio edilizio o per il risparmio energetico. Questo principio, però, dovrebbe trovare applicazione anche per gli altri contribuenti che hanno subito le ritenute da parte di sostituti d'imposta diversi da poste e banche. Infatti, altri contribuenti, come medici, professionisti vari, o rappresentanti di commercio, o chi esegue prestazioni di servizi all'estero, si trovano nella stessa condizione, con il sostituto d'imposta che ha operato le ritenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

## Contribuenti sempre sotto stress

Quando l'accertamento vale anche per l'Inps

In data settembre 2010, ricevo un accertamento dall'agenzia delle Entrate per l'anno 2006 su un mio cliente, un artigiano muratore, che, secondo le Entrate, lavora 8 ore al giorno, per 5 giorni, per 48 settimane. Totale ore lavorate 1.920 per 23 euro fanno 44.160 euro. Abbiamo suggerito che non è un impiegato ed eseguito l'iter completo, presentando memoria delle nostre rilevazioni di infondatezza e documenti che gli uffici hanno ignorato. Il 2 dicembre 2010, abbiamo presentato ricorso contro l'accertamento. Dopo alcuni mesi, sono arrivate prontamente le cartelle esattoriali per il 50% dell'importo (nonostante il ricorso non sia stato neanche discusso): una dell'agenzia delle Entrate e una dell'Inps. Chiediamo immediatamente la rateizzazione e cominciamo a pagare, in attesa sempre di un dibattito del ricorso presentato. Il 24 novembre 2011, con F24 viene saldato e chiuso l'accertamento approfittando della definizione delle liti con il Fisco. Questo però non vale per la cartella dei contributi Inps, quella deve essere pagata tutta, anche se nella cartella c'è scritto «iscrizione a ruolo "provvisoria" ai sensi dell'articolo 15 Dpr 602/73, a seguito di presentazione del ricorso alla commissione tributaria provinciale di Bologna in data 03/12/2010». Paghiamo tutta la cartella Inps, l'ultima rata nell'agosto 2012 e, con grande sorpresa, nel febbraio 2013, riceviamo un'ulteriore cartella Inps di euro 4.770. Data l'impossibilità di contattare qualche responsabile presso Inps, ci siamo rivolti a un legale, spiegando che, la cartella è riferita sempre all'accertamento del 2006, che è stato chiuso e, che siamo ancora in attesa di essere contattati per il ricorso presentato a suo tempo (ovviamente presentando tutta la documentazione all'Inps). Ma l'Inps non sente ragioni, vuole incassare i soldi, non so sulla base di quale presunzione. Vorrei sapere a che titolo l'Inps vanta ancora dei crediti nei confronti del nostro cliente.

Maria Clara Perticoni

Rateizzazioni «lunghe»

per gli avvisi bonari

Il decreto del fare (DI 69/2013) prevede che i debiti con Equitalia si possano saldare con un piano di rateizzo decennale e non si decade se non con il mancato pagamento di otto rate. Equità vorrebbe che il rateizzo decennale venisse esteso anche alle richieste di pagamento che derivano dalle comunicazioni di irregolarità (avviso bonario). In entrambi i casi si tratta di debiti verso l'Erario il quale sarebbe maggiormente tutelato poiché ci si trova in una fase antecedente alla riscossione Equitalia.

Salvatore Scotto di Marrazzo

Il quadro delle modifiche. Come cambia il monitoraggio

## Mini-multa se il modello ritarda

Gabriele Righetti

Il Senato ha appena approvato la miniriforma del monitoraggio fiscale e la riorganizzazione della lotta all'evasione dei redditi finanziari connessa ai capitali esportati. Con una serie di significative novità che restano in attesa dell'ultimo sì della Camera.

### Quadro RW

Sanzioni amministrative dal 3 al 15% (anziché dal 10 al 50%) a carico di persone fisiche, enti non commerciali e società semplici ed equiparate che nella propria dichiarazione dei redditi omettano l'indicazione degli «investimenti all'estero ovvero attività estere di natura finanziaria suscettibili di produrre redditi imponibili in Italia». Nel caso gli investimenti siano detenuti in "paradisi fiscali" le sanzioni sono raddoppiate dal 6 al 30% degli importi non dichiarati.

È altresì prevista la sanzione fissa di 258 euro nel caso di ritardo, entro 90 giorni dal termine, di presentazione della dichiarazione e, di fatto, l'abolizione della rendicontazione delle movimentazioni (per cui devono attualmente essere compilate le sezioni I e III di RW) con le relative sanzioni dal 5 al 50 per cento. Scompare l'applicazione della sanzione tramite confisca per equivalente.

Il provvedimento origina da una richiesta all'Italia da parte della Commissione Ue del novembre 2011, pena procedura d'infrazione. La Commissione aveva, infatti, dissentito da un regime sanzionatorio così gravoso, a prescindere dalla sottrazione di materia imponibile ai fini delle imposte sul reddito in Italia.

La Commissione, inoltre, aveva ritenuto che questo impianto sanzionatorio potesse risultare discriminatorio rispetto alle sanzioni previste per la violazione degli obblighi dichiarativi relativi a redditi derivanti da attività e investimenti effettuati esclusivamente in Italia. Per via dell'applicazione del principio giuridico del favor rei, il provvedimento, se confermato in via definitiva, rappresenterà una sanatoria per tutte le violazioni relative alle movimentazioni (non costituendo più violazione punibile l'omissione di compilazione delle Sezioni I e III di RW) e consentirà l'accesso alle sanzioni ridotte nel caso di omissione di dichiarazione delle consistenze di fine anno.

### Banche e intermediari

Banche, Sim, Sgr e Sicav ma anche fiduciarie, agenti di cambio, cambiavalute, esercenti il microcredito, finanziarie e Confidi dovranno telematicamente comunicare all'agenzia delle Entrate, anziché "solo" registrare e tenerne in evidenza, i trasferimenti da o verso l'estero di fondi (ma anche polizze assicurative trasferibili e ogni altro strumento a disposizione che permetta di trasferire, movimentare o acquisire, anche per via telematica, fondi, valori o disponibilità finanziarie) di persone fisiche, enti non commerciali e società semplici ed equiparate.

Sanzioni salate in caso di violazioni agli obblighi di trasmissione all'agenzia delle Entrate: dal 20 al 25% dell'importo dell'operazione non segnalata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme bloccate

## La Corte dei conti salva le società strumentali della Pa

L'INTERPRETAZIONE La spending review chiede ai Comuni di privatizzare le aziende «interne» ma la magistratura contabile esclude le «in house»

Gianni Trovati

Le società strumentali degli enti locali vanno alienate o sciolte entro la fine dell'anno, perché lo impone la spending review targata Mario Monti, ma la chiusura può essere evitata se l'azienda è in house. Il principio è stato fissato dalla Corte dei conti della Liguria (delibera 53/2013 della sezione di controllo), ed è rivoluzionario: le società strumentali sono praticamente tutte in house, per cui il dilemma «privatizzazione o chiusura» non riguarderebbe quasi nessuno. La stessa spending review vieta alle strumentali di ricevere dall'anno prossimo affidamenti diretti? Non importa, a quanto pare.

Certo, la vicenda non è inedita, perché di leggi scritte con intenti "rivoluzionari" e poi svuotate dal lavoro interpretativo che ne accompagna la (non) applicazione è piena la Gazzetta Ufficiale: la storia delle società strumentali, però, è illuminante, perché fa risaltare l'eterno conflitto fra regole scritte male e la passione italiana per la deroga, la proroga (i termini delle gare per la privatizzazione sono appena stati rinviati di sei mesi) e l'eccezione che, lungi dal confermare la regola, finisce per ucciderla.

La norma sulle strumentali (articolo 4 del DI 95/2012) in teoria sarebbe chiara: le società che sono «controllate» da una Pubblica amministrazione, e che ricavano dal rapporto con la Pa almeno il 90% del proprio fatturato, vanno privatizzate o chiuse e gli enti le devono sostituire ricercando i servizi sul mercato. Altrettanto chiaro il presupposto, giusto o sbagliato che fosse: le strumentali sono mediamente inefficienti, spesso nate per far crescere l'occupazione o dribblare il Patto di stabilità, per cui la loro privatizzazione farebbe risparmiare i conti pubblici. Tutto bene, fin qui, ma basta procedere per qualche riga e la questione si complica. Al comma 8 spunta infatti un'altra regola, che in pratica salva fino a fine 2014 gli affidamenti diretti non in linea con le regole Ue. Questa seconda regola guarda ovviamente ai servizi pubblici locali, travolti dall'uno-due assestato dal referendum e dalla sentenza della Corte costituzionale che ne hanno azzerato l'ultima "riforma", ma il testo si guarda bene dallo specificarlo. Proprio qui si appigliano i magistrati liguri, rispondendo alla Provincia di Genova: «la norma speciale», che salva l'in house, «deroga alla norma generale», che chiede l'addio alle strumentali. Con tanti saluti a un'altra "riforma".

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cabina di regia. In alternativa tagli di spesa per cancellare l'aumento degli acconti

## Allo studio la revisione delle agevolazioni sull'Iva

IMU PER LE IMPRESE Al superamento dell'imposta per la prima casa si aggiunge il nodo sulla deducibilità del tributo pagato su negozi, capannoni e botteghe

Marco Mobili

ROMA

Prima l'Iva e il lavoro, poi l'Imu. Dove però non c'è solo il superamento dell'imposta pagata per l'abitazione principale ad animare il lavoro dei tecnici. A via Venti settembre si lavora, come ha confermato ieri da Bruxelles lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, anche alla riduzione del prelievo sui beni strumentali delle imprese da far scattare dal 2014.

Innanzitutto l'Iva dunque. Al Tesoro già dalla scorsa settimana si studia una revisione delle aliquote Iva del 4 e del 10 per cento. L'idea è quella di eliminare l'agevolazione per alcune categorie di beni nell'ottica di avere un'alternativa alla sterilizzazione dell'aumento dal 21 al 22% dell'aliquota ordinaria. Sterilizzazione ora garantita dal Governo fino al 1° ottobre con l'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap 2013.

Le possibili soluzioni alternative su cui si stanno incrociando dati e tabelle per assicurare le necessarie coperture senza "disfare" i conti pubblici saranno al centro delle due riunioni della cabina di regia maggioranza-Governo in programma oggi e il 18 luglio, con la presenza del Premier Enrico Letta, a Palazzo Chigi. In quella odierna il confronto riguarderà esclusivamente il lavoro (su cui si vedano le pagine 2 e 3) e la cancellazione dell'aumento dell'Iva. Come detto, il ministero dell'Economia è pronto a fornire soluzioni alternative a quelle perorate con il decreto Iva-lavoro all'esame del Senato. L'aumento degli acconti di novembre 2013 è stato ritenuto di fatto indolore dal Tesoro che lo ha considerato un'anticipazione. Di diverso avviso tutta la maggioranza che, nell'aumento degli acconti Irpef e Irap al 100%, Ires e Irap delle società al 101% e al 110% per le ritenute degli istituti di credito, ci legge soltanto un nuovo aumento della pressione fiscale con la trasformazione degli acconti in un vero e proprio saldo o qualcosa di più. Da qui l'intenzione del Mef di sostituire il miliardo assicurato dagli anticipi di imposta con tagli mirati di uguale ammontare. Sui quali i partiti dovranno dare o meno oggi il loro assenso. Fermo restando che per frenare l'aumento dell'Iva servono 2 miliardi quest'anno e 4 nel 2014. Senza considerare che anche l'altro spicchio della copertura, assicurato dall'introduzione dell'imposta di consumo sulle sigarette elettroniche non piace a parte della maggioranza. Come Scelta civica che ha fatto proprie ieri a Roma davanti a Montecitorio le proteste dell'Anafe, l'associazione dei fumo elettronico, che contesta la tassazione introdotta a partire dal 2014 e la vendita delle e-cig da parte dei tabaccai.

La partita finanziaria sull'Iva e sul lavoro, al di là delle possibili intese odierne, sarà giocata probabilmente a settembre con la legge di stabilità. In quella sede Governo e maggioranza si troveranno a un nuovo bivio: la cancellazione dell'aumento dell'Iva o la riduzione del cuneo fiscale. La coperta, infatti, è corta per garantire tutti e due gli interventi. E lo è ancora di più alla luce dell'Imu. Cancellare già solo l'acconto oggi sospeso per le abitazioni principali, gli alloggi popolari, i terreni e i beni strumentali agricoli vuol dire recuperare entro il prossimo mese di settembre 2,4 miliardi. La posta raddoppia se si vuole cancellarla del tutto come chiede da sempre il Pdl. C'è anche una via di mezzo che passa, come detto, per la cancellazione dell'acconto e per la rimodulazione del prelievo con l'aumento della franchigia fino a 600 euro come chiedono Pd e Scelta civica. A cui può essere affiancato un allargamento dell'area degli immobili a cui oggi non è stata riconosciuta la sospensione dell'acconto di giugno (signorili, ville e castelli).

Tutta in salita, almeno in termini di risorse da recuperare, poi, la partita sull'Imu pagata dalle imprese su capannoni, opifici, negozi e botteghe. Annunciata nel decreto che ha sospeso l'Imu di giugno, l'imposta pagata dalle imprese nel 2012 vale circa 10 miliardi. Un passaggio obbligato, peraltro, non solo perché annunciato ma anche perché, sulla falsa riga di quanto già vissuto dai governi precedenti sull'indeducibilità dell'Irap dalle imposte dirette che è giunta fino alle soglie della bocciatura della Corte costituzionale, oggi

come oggi l'Esecutivo rischia grosso alla Consulta sull'indeducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa. Il nodo dunque è come renderla deducibile dalle imposte dirette Ires e Irpef: in maniera integrale e da subito ovvero in misura parziale e non per tutte le tipologie di beni strumentali. Ma anche su questo punto il Tesoro è un cantiere aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier sul tavolo del governo

## **IVA**

Stop all'aumento Iva

La maggioranza ha da subito contestato al Governo le coperture indicate nel decreto che ha rinviato fino a ottobre l'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21% al 22. I partiti chiedono misure alternative e il Tesoro è pronto a presentare nuovi tagli di spesa su cui però vuole l'assenso

## **IMU PRIMA CASA**

Il nodo abitazione principale

Sarà affrontato la prossima settimana alla presenza del premier, Enrico Letta. Sul tavolo le differenti posizioni che vanno dalla cancellazione chiesta dal Pdl alla rimodulazione del prelievo con una franchigia fino a 600 euro che esenterebbe oltre l'80% dei contribuenti

## **IMU IMPRESE**

Prelievo sui capannoni

Il governo si è impegnato a riconoscere alle imprese la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata sui beni strumentali. Nello scorso anno le imprese hanno versato 10 miliardi ai comuni. Al Tesoro si valutano entità delle deduzioni e per quali beni

L'agenda del governo FISCO E LAVORO

## **S&P's declassa l'Italia: «Prospettive peggiorate»**

La replica del Tesoro: ignorate le misure recenti LE INCOGNITE SUI CONTI Per l'agenzia gli interventi su Iva e Imu mettono potenzialmente a rischio l'obiettivo di bilancio per il 2013

Isabella Bufacchi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

A distanza di un anno e mezzo dall'ultimo declassamento sull'Italia di Standard & Poor's, 18 mesi durante i quali l'andamento di Pil e debito/Pil sono peggiorati, le riforme strutturali forti su lavoro, competitività e cuneo fiscale sono rimaste al palo, la situazione politica si è deteriorata e il danneggiamento delle cinghie di trasmissione della politica monetaria ha penalizzato le imprese italiane, inesorabile è arrivata ieri l'ennesima retrocessione di S&P's: tagliato di un gradino il rating dell'Italia dalla "BBB+" alla "BBB", con prospettive che restano negative e dunque con una probabilità su tre di un nuovo declassamento nel 2013 o 2014.

Il rating S&P sceso alla "BBB" si è allineato al livello della "Baa2" già assegnata da Moody, a un solo gradino di distanza (BBB-/Baa3) dalla categoria speculativa, il "junk" che parte dalla "BB+". La reazione dei mercati oggi, giornata di asta di due BoT da 9,5 miliardi, potrebbe risultare più contenuta rispetto alla reazione dei declassamenti del passato mentre l'asta del BTP 2044 potrebbe risentirne di più: la quota dei titoli di Stato in mano agli investitori esteri si è dimezzata dal 2010 a oggi (dal 52% al 25-30%), mentre i detentori domestici, per lo più banche, sono meno sensibili ai declassamenti (purché non danneggino la consegna del collaterale per i rifinanziamenti dell'Eurosistema). Il doppio scudo anti-spread delle OMTs della Bce e del meccanismo di stabilità ESM dovrebbe attutire gli effetti negativi delle retrocessioni di rating. Lo spread tra BTP/Bund sotto quota 300 punti, infine, proprio perché drogato dall'eccesso di liquidità in circolazione e dal "bazooka" deterrente della Bce, non corrisponde comunque ai timori di un mercato preoccupato dalla deriva economica e politica dell'Italia.

S&P ha motivato la retrocessione partendo dalla situazione economica, segnata da una micidiale revisione al ribasso del Pil: da +0,5% nel dicembre 2011 a -1,4% nel marzo 2013 per finire al recente -1,9% e tutto questo dopo un decennio di crescita reale media negativa di 0,4%. Produttività e competitività hanno registrato continui peggioramenti non controbilanciati da interventi di correzioni forti: l'Italia continua a essere penalizzata dalle rigidità sul mercato del lavoro e della produzione, il costo del lavoro per unità di prodotto è salito invece di calare. Un fattore aggiuntivo negativo per S&P, inusitato, è quello della frammentazione del mercato finanziario nell'Eurozona che penalizza le imprese italiane non finanziarie, le aziende industriali private che pagano il costo del denaro più caro ora rispetto al 2007. I meccanismi di trasmissione della politica monetaria in Italia restano danneggiati, viene evidenziato nelle motivazioni della retrocessione.

Non da ultimo, S&P mette l'accento sulla previsione di un debito/Pil al 129% nel 2013, sostenendo che questo rapporto potrà scendere con un surplus primario al 5% del Pil ma al netto del pagamento degli interessi sul debito. In questo contesto, gli analisti vedono male i progetti di riduzione dell'Imu e la sospensione del rincaro dell'Iva perché mettono a rischio l'obiettivo di bilancio 2013 e non vanno a incidere sul vero problema che è quello dell'alta pressione fiscale su lavoro e capitale.

Il calo del rating è «una scelta già superata dai fatti, ha uno sguardo retrospettivo e non tiene conto delle misure più recenti prese dal governo», hanno riferito ieri all'Ansa fonti del Tesoro. Per la portavoce del Pdl alla Camera Mara Carfagna le agenzie di rating prendono «fischii per fiaschi» mentre per il responsabile dell'Economia del Pd Matteo Colaninno S&P è stata «ingenerosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ultimo aggiornamento 9 luglio 2013 Rating BBB Outlook Negativo Rating precedente BBB+ Ultimo aggiornamento 26 aprile 2013 Rating Baa2 Outlook Negativo Rating precedente Baa2 Ultimo aggiornamento 8 marzo 2013 Rating BBB+ Outlook Negativo Rating precedente ABRUXELLES. I giudizi delle agenzie di rating I voti dell'Italia MOODY'S STANDARD & POOR'S FITCH RATINGS

Cabina di regia. Sul tavolo imposta sui consumi e taglio del cuneo. Nodo casa la prossima settimana

## **Saccomanni fiducioso: «A breve soluzione su Imu, Iva e lavoro»**

IL NODO BANCARIO Oggi all'assemblea Abi il ministro probabilmente affronterà i temi del credito alle imprese e della solidità complessiva del sistema

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Imu, Iva, lavoro: il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni si è dichiarato ieri fiducioso sul raggiungimento di un accordo collegiale tra Governo e maggioranza sulle coperture necessarie per intervenire sulla tassazione della prima casa, sul rincaro dell'Iva e sugli incentivi per l'occupazione. «Tra domani (oggi per chi legge, ndr) e la prossima settimana nella cabina di regia troveremo le soluzioni migliori per il Paese, d'intesa con la maggioranza», ha detto e rilanciato su twitter, incalzato dai giornalisti al termine dell'Ecofin a Bruxelles.

I tempi stringono: oggi pomeriggio il vertice Governo-maggioranza sarà dedicato alle questioni su Iva e lavoro mentre sull'Imu verrà focalizzata la riunione della cabina di regia del 18 luglio. In quanto al nodo "capannoni", il ministro ha ricordato che bisognerà attendere il 2014, perché questo provvedimento riguarda i redditi d'impresa dell'anno prossimo. Ma anche qui, si è mostrato fiducioso: «Ci stiamo lavorando», ha confermato, pur consapevole dei paletti fissati da Bruxelles che riducono gli spazi di manovra dell'Italia. Sulla riforma dell'Imu sono puntati i riflettori della Commissione europea: «Ho fiducia che il Governo italiano presterà la dovuta attenzione alle raccomandazioni della Commissione e le prenderà seriamente in considerazione», ha detto il commissario Ue, Olli Rehn, riferendosi all'indicazione che l'Italia e gli altri Paesi dell'Eurozona devono spostare la tassazione dal lavoro ai consumi e alla proprietà.

Sul come uscire dalla recessione, Italia ed Europa continuano a ragionare insieme, in uno sforzo corale. Oggi stesso, in mattinata, Saccomanni interverrà all'assemblea annuale dell'Abi dove è prevedibile che affronterà altri due temi caldi dell'agenda italiana-europea, il credito alle imprese e la solidità del sistema bancario in vista dell'unione bancaria europea. Credito e banche sono stati per l'appunto argomenti centrali nella due giorni del ministro a Bruxelles, tra Eurogruppo ed Ecofin. «È importante dare seguito al Consiglio europeo di fine giugno - ha detto Saccomanni parlando all'Ecofin - alle misure per la lotta alla disoccupazione giovanile e in particolar modo alle iniziative congiunte di Bei e Commissioni per trovare forme innovative di sostegno alle Pmi». Per il numero uno di via Venti Settembre è importante accelerare il passo sulle soluzioni per migliorare l'accesso al credito delle imprese; «Il segnale è che bisogna muoversi in tempi brevi», ha affermato.

Richiamando i commenti del giorno precedente del presidente della Bce Mario Draghi al Parlamento europeo, Saccomanni ha precisato che «non c'è una situazione preoccupante nel sistema bancario italiano» in merito alle sofferenze e al capitale a riserva. «La Banca d'Italia ha già preso le misure che il Fondo monetario internazionale ha richiesto nelle sue raccomandazioni all'Eurozona», ha puntualizzato, ricordando i tre punti sull'emersione delle perdite, l'intervento dello Stato sugli istituti in difficoltà e gli aumenti di capitali per le banche con basso capitale. «L'Italia è già intervenuta su questi tre fronti, non bisogna aspettare che si faccia l'unione bancaria per affrontare queste situazioni perché l'Italia ha già fatto quello che c'era da fare, su indicazione della Banca d'Italia». Nel dettaglio, il ministro ha ricordato che è aumentata la trasparenza sulle sofferenze, sono stati fatti gli aumenti di capitale e la Banca popolare di Milano in questi giorni ha restituito gli aiuti di Stato. Infine in Italia alcune banche sono sotto amministrazione straordinaria e la Banca d'Italia assieme al ministero dell'Economia ha sciolto gli organi di amministrazione.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove stime del Fondo RALLENTA L'ECONOMIA MONDIALE

## Per l'Fmi è l'Eurozona il malato più grave, frenano gli emergenti

Crescita moderata per Usa e Giappone, timori per l'uscita dalle politiche di stimolo LE RICETTE PER L'EUROPA Il Fondo ritiene essenziale che sia completata l'unione bancaria, siano ricapitalizzati gli istituti e rimesso in moto il credito alle Pmi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il Fondo monetario internazionale taglia le previsioni di crescita dell'economia mondiale per quest'anno e il prossimo e individua una serie di nuovi rischi all'orizzonte. L'Fmi ha annunciato ieri una revisione al ribasso dello scenario presentato ad aprile nel World Economic Outlook, con una previsione di crescita globale del 3,1% nel 2013 e del 3,8% nel 2014, in entrambi i casi una riduzione dello 0,2% rispetto alle stime precedenti. Il rallentamento è generalizzato, ma è particolarmente severo in alcune delle grandi economie emergenti, come Russia, Brasile e Messico.

In un'economia mondiale a tre velocità, con gli emergenti che, seppure più lentamente, continuano a crescere, gli Stati Uniti che si espandono a un ritmo solido, anche se non spettacolare, e con una buona ripresa della domanda interna, e un'area dell'euro che è tuttora in recessione, è quest'ultima, ha detto il capo economista dell'Fmi, Olivier Blanchard in una teleconferenza, a rappresentare il pericolo più grave per le prospettive globali.

L'istituzione di Washington ritiene essenziale per il futuro dell'Eurozona che venga completata l'unione bancaria e fatta chiarezza sui bilanci delle banche e vengano messe a disposizione le risorse nel caso si renda necessario ricapitalizzarle, un'opinione simile a quella espressa in questi giorni dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. «Se si vedrà che alcune banche non sono in buona salute - ha detto l'economista francese - ci devono essere i soldi a disposizione. Il più presto lo si fa, meglio è». Anche su questo, c'è identità di vedute fra Blanchard e Draghi, che sostiene che i fondi per intervenire sulle banche debbano essere pronti per quando la Banca centrale europea completerà la sua revisione dei bilanci, a cavallo fra quest'anno e il prossimo, prima di assumere la responsabilità primaria della vigilanza.

Ma il Fondo è convinto anche che debba essere rimesso in moto al più presto il credito alle piccole e medie imprese. «È questo che può fare la differenza per la crescita dell'area dell'euro», ha affermato Blanchard. Su questo la Bce ha detto di volersi limitare a un ruolo da consulente.

Il Fondo monetario internazionale insiste inoltre che la Banca centrale europea (che ha fatto molto, ha detto Blanchard) abbia ancora spazio per una riduzione dei tassi d'interesse e altre misure di stimolo, come ha detto l'economista Rupa Duttagupta alla presentazione di ieri.

L'Eurozona accuserà anche quest'anno una contrazione dello 0,6%, uguale al 2012, e tornerà alla crescita, modesta, dello 0,9% nel 2014. In entrambi i casi c'è una piccola riduzione rispetto al World Economic Outlook di aprile. Nel caso dell'Italia, la contrazione sarà dell'1,8% nel 2013 (-0,3% rispetto ad aprile) con una crescita dello 0,7% nel 2014 (invariata). La recessione in Italia sarà quest'anno la peggiore fra i grandi Paesi dell'Eurozona: la Spagna subirà una contrazione dell'1,6%, secondo l'Fmi, la Francia dello 0,2%, mentre la Germania dovrebbe crescere dello 0,3%. La periferia dell'area euro ha recuperato un po' di competitività e l'export di questi Paesi ha ripreso quote di mercato, ma non abbastanza da compensare la debolezza della domanda interna, compressa dagli alti tassi d'interesse e dall'aggiustamento dei bilanci pubblici. Quest'ultimo, ha detto Blanchard ripetendo una posizione nota dell'Fmi, va fatto in modo graduale.

All'orizzonte ci sono tuttavia anche tre nuovi rischi. Il primo è rappresentato dalla Cina, dove la opportuna frenata del boom degli investimenti non è stata ancora compensata dall'aumento dei consumi.

Il secondo è il successo della Abenomics, la nuova politica economica del Governo giapponese, che avrà un effetto positivo quest'anno (il Giappone è una delle poche economie per cui le previsioni per il 2013 sono state riviste al rialzo), ma che rischia di creare nuove preoccupazioni per il futuro della sostenibilità del debito

pubblico se non accompagnata da un piano di aggiustamento fiscale a medio termine.

Il terzo è l'uscita dalla politica di stimolo monetario della Federal Reserve, che ha già creato volatilità sui mercati, un rialzo dei rendimenti un po' ovunque e una uscita di capitali dai mercati emergenti. Blanchard ritiene che possa trattarsi di un aggiustamento episodico dei prezzi, ma che ulteriori turbolenze non si possano escludere del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Fmi Unmondoa più velocità Stime di crescita per il 2013, variazione % del Pil sull'anno precedente BRASILE +2,5 STATI UNITI +1,7 INDIA +5,6 RUSSIA +2,5 CINA +7,8 GIAPPONE +2,0 EUROZONA -0,6

#### **STATI UNITI**

Le stime di crescita 2013-2014 per gli Usa sono state ridotte dello 0,2% rispetto ad aprile. Ipotizzano che il "sequester" (i tagli automatici alla spesa) resti in vigore più a lungo del previsto

#### **GIAPPONE**

Al Giappone l'Fmi attribuisce nel 2013 uno 0,5% in più di crescita rispetto ad aprile, grazie all'impulso impresso dall'Abenomics che, d'altro canto, fa temere una futura bolla

#### **EUROZONA**

L'Eurozona nel 2013 resterà in recessione, con un taglio rispetto alle stime di aprile. Per l'Fmi è essenziale che vengano risanate le banche e sia rimesso in moto il credito alle Pmi

#### **EMERGENTI**

Peggiorano (dello 0,3%) anche le stime sugli emergenti, sebbene la crescita resti sostenuta. Preoccupa in particolare il rallentamento della Cina, che sarà più forte nel 2014

Viminale. Un piano da 730 milioni con fondi Ue da destinare ai Comuni per anziani non autosufficienti e servizi all'infanzia in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

## «Prefetti in campo per ridurre il disagio sociale»

IL MINISTRO Alfano: «L'impatto della crisi sul piano della civile convivenza richiede un impegno ancora maggiore del Governo»

Marco Ludovico

### ROMA

Una direttiva ai prefetti sul disagio sociale. Ma anche 730 milioni, di cui 250 già disponibili quest'anno, da destinare ai Comuni per gli anziani e i servizi all'infanzia. In due mosse il Viminale si fa avanti nel sostegno ai più deboli: «Si candida a diventare un ministero dei diritti senza, con questo, sostituire il ruolo di altre amministrazioni, di Regioni o Comuni» afferma il viceministro Filippo Bubbico in conferenza stampa con il capo di gabinetto dell'Interno, Giuseppe Procaccini, i rappresentanti delle regioni e il Garante per l'infanzia, Vincenzo Spadafora. Spiega al Sole 24 Ore il ministro Angelino Alfano: «Il Pac (Piano di azione coesione) allinea il livello dei servizi per la prima infanzia e per gli anziani non autosufficienti di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. I destinatari di queste iniziative sono i minori compresi tra zero e tre anni e gli anziani non autosufficienti e, tramite loro, le famiglie». Il prefetto Silvana Riccio, autorità di gestione dei fondi, sottolinea che gli enti locali avranno sei mesi di tempo per presentare progetti destinati all'infanzia e agli anziani; il Viminale avrà due mesi di tempo per convalidarli.

«L'ammontare del primo riparto - ha rilevato il prefetto Riccio - pari a 250 milioni di euro, si divide tra 130 per gli anziani e 120 destinati all'infanzia. Quest'ultima somma costituisce l'ammontare complessivo speso dalle quattro regioni per i nidi e l'infanzia nel periodo 2010-2011. Dunque possiamo mandare nei nidi 14mila bambini in più». I progetti dovranno pervenire all'autorità di gestione del Pac entro il 14 dicembre 2013. Rileva il ministro dell'Interno: «In Italia come altrove, c'è un crescente pauperismo e il rischio di un'involuzione sociale in cui è forte il rischio di una marginalizzazione sempre più marcata dei soggetti vulnerabili. La congiuntura economica sfavorevole e le conseguenze che essa sta determinando anche sul piano della civile convivenza - aggiunge il titolare del Viminale - richiedono un impegno ancora maggiore dell'Esecutivo». Asili nido, ampliamento, miglioramento riequilibrio sul territorio dei servizi per i più piccoli; assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti - «ma non solo servizi di badanti» sottolinea Silvana Riccio - aumento e qualificazione dell'offerta dei servizi residenziali e semiresidenziali, formazione di operatori e assistenti familiari, sperimentazione dei protocolli di presa in carico personalizzata dell'anziano sono alcuni dei principali ambiti di intervento.

«La qualificazione e l'ampliamento dei servizi all'infanzia e agli anziani non autosufficienti - ricorda il ministro dell'Interno - possono fungere da argine, nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza, ai processi disgregativi e di erosione del sistema di sicurezza e di assistenza sociale con ricadute evidenti sui fenomeni di illegalità». Il piano è triennale, dal 2013 al 2015, e dei 730 milioni complessivi 330 sono destinati agli anziani e 400 ai bambini. Nel quadro più complessivo degli interventi sociali arriva poi la direttiva ai prefetti sul disagio. Un atto che indica linee di intervento e di prevenzione per fronteggiare le conseguenze della crisi economica. Monitoraggio dei livelli dei servizi pubblici essenziali, semplificazione dei rapporti cittadini-pubblica amministrazione anche in rapporto all'accesso al credito e ai pagamenti della Pa, contrasto alle infiltrazioni della criminalità nell'economia sono alcuni dei piani d'azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione Agcom. Il presidente dell'Autorità al Parlamento: una parte della popolazione è ai margini di Internet e gli operatori fanno pochi investimenti

## «Italia ancora in ritardo sul digitale»

Cardani: la separazione della rete Telecom può essere un'opportunità se finalizzata a crearne altre LE TLC I servizi sembrano perdere centralità e calano dal 3,2% del Pil registrato nel 2006 al 2,3% del 2012 I MEDIA Ricavi pubblicitari in grave perdita: Sky, grazie agli abbonati, diventa il primo gruppo davanti a Mediaset e Rai  
Marco Mele

La domanda del digitale ha una doppia velocità: una parte della popolazione è ai margini della Rete mentre 38 milioni di italiani dichiarano di accedere a Internet (18 dei quali attraverso smartphone e 3,7 da un tablet). Gli operatori Tlc devono effettuare un "salto" negli investimenti per consentire il passaggio alle reti di nuova generazione, che stentano a svilupparsi in Italia. La separazione della rete di accesso di Telecom Italia può costituire un'opportunità, se finalizzata allo sviluppo delle nuove reti. La disintermediazione dei contenuti fa avanzare gli aggregatori ma il ruolo della produzione di quelli originali non viene meno e va difeso nei confronti dei pirati informatici.

Angelo Cardani, presidente dell'Agcom, presenta la Relazione annuale analizzando prima la domanda e poi l'offerta dei nuovi servizi di comunicazione. Il 37,2% degli individui non ha mai avuto accesso a Internet (22,4% la media Ue) ma chi accede lo fa con più frequenza rispetto alla media degli altri paesi europei. Le famiglie che, nel 2012, hanno avuto accesso alla banda larga erano il 49% di quelle totali; quelle comprendenti almeno un minorenne salgono al 71% di questa parte della popolazione. Si attendono i giovani "bandivori", ma l'Italia ha fatto molto «per rallentare lo sviluppo digitale: attendismo dei mercati, responsabilità della politica e difficoltà della regolamentazione e ora la crisi».

Mentre le dimensioni del mondo online crescono, i servizi di telecomunicazione sembrano aver perso centralità: il loro contributo al Pil nazionale scende dal 3,2% del 2006 al 2,4% del 2012 mentre la spesa delle famiglie per servizi di comunicazione scende a sua volta dal 2,4% al 1,9% sul totale dei consumi, anche per la «pressione concorrenziale sui prezzi finali».

Il problema è che, in prospettiva, non bastano «le reti e i servizi attuali», visto lo sviluppo della domanda: «È necessaria una discontinuità - sottolinea il presidente dell'Agcom - anche nell'ordine della grandezza degli investimenti» per passare alle reti di nuova generazione (fissa e mobile). Per ora, «le nuove reti stentano a svilupparsi in Italia ancor più che in Europa»: sopra i 10 Megabit l'Europa è al 59%, «da noi ristagna al 14%».

La digitalizzazione, in ogni caso, ha rotto le barriere tra telecomunicazioni e televisione. I contenuti subiscono un processo di disintermediazione, che favorisce gli aggregatori rispetto all'editoria tradizionale, ma «non viene meno il ruolo della produzione di contenuti originali». Questi ultimi vanno protetti dai «pirati informativi». Cardani non annuncia scadenze per il Regolamento sul diritto d'autore on line, confermandone i tre "pilastri": educazione alla legalità, promozione dell'offerta legale e azione di repressione dell'illegalità rispettando i principi di garanzia, ragionevolezza e proporzionalità.

Sui media, l'Agcom registra il calo degli introiti: la televisione perde l'8,7% annuo, non distribuito equamente: gli "altri" operatori perdono il 21% degli introiti, Mediaset il 13%, la Rai il 7,5% e Sky solo l'1,4%. Il canone (+2,3%) è l'unica fonte di reddito a non subire flessioni quando la pubblicità cala quasi del 18%. Sky, grazie alla tenuta degli introiti pay, è il primo gruppo per fatturato seguito da Mediaset, che perde quasi 400 milioni annui di pubblicità e dalla Rai, che ne perde più di duecento. L'Agcom annuncia un'indagine sui mercati che compongono il Sic per verificare l'esistenza di «eventuali posizioni dominanti». Se un mercato è quello della tv gratuita, dov'è compreso il canone, che non è contendibile, di posizione dominante si può trovare solo quella di Sky nella pay tv (77% dei relativi ricavi). Le tv generaliste continuano ad avere una quota «considerevole» dell'audience: è del 65,5% nel 2012 e non il 75% come dichiara l'Agcom, includendovi i canali tematici di Rai e Mediaset. L'editoria ha perso nell'ultimo anno il 14% del proprio fatturato: la pubblicità che è calata del 19% e i prodotti collaterali del 18,6%.



Cardani non risparmia i toni duri sull'espansione delle competenze della Autorità che presiede (i servizi postali, ndr) «senza alcuna forma di copertura dei costi di funzionamento attraverso il previsto contributo delle imprese» mentre quello statale «è stato azzerato». Tale situazione rischia «di alterare il ruolo di questa Autorità, impedendo di sviluppare funzioni essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Agcom

Assemblea Aica. Decalogo per il settore

## Misure a costo zero per rilanciare turismo e alberghi

GLI INTERVENTI Il presidente Palmucci: perdiamo quote di mercato Panucci: azioni mirate e più collaborazione tra pubblico e privato  
Nicoletta Picchio

ROMA.

Un decalogo con una serie di priorità, di cui alcune a costo zero, dalla burocrazia al costo del lavoro al rapporto Stato-Regioni, per evitare l'eccessiva frammentazione delle politiche per il turismo. Lo ha proposto il presidente di Confindustria alberghi, Giorgio Palmucci, ieri durante l'assemblea dell'associazione. È passato un anno da quando è nata Aica, frutto della fusione tra le due organizzazioni confindustriali che riunivano le aziende indipendenti e le catene alberghiere, volute dalle rispettive presidenti dell'epoca, Maria Carmela Colaiacovo (oggi vicepresidente di Aica) ed Elena David.

È stata anche la prima occasione di confronto con il ministro dei Beni culturali e del turismo, Massimo Bray. L'Italia resta ai vertici tra le mete turistiche dei nuovi flussi di domanda ma, ha sottolineato Palmucci, continuiamo a perdere quote di mercato. Tra le misure a costo zero c'è l'eliminazione della doppia licenza, necessaria per gli alberghi per far entrare clienti esterni nel ristorante e nelle spa; la lotta all'abusivismo, la revisione degli equilibri delle competenze tra Stato e Regione, per cui serve una revisione del Titolo V della Costituzione». Non ci possiamo permettere, ha aggiunto, «161,2 miliardi di euro di fatturato, 10,3 punti sul pil a fronte di 21 politiche del turismo». Promozione ma anche fisco, «ridurre l'Imu sui nostri capannoni che sono gli alberghi» e mercato del lavoro «con contratti a termine flessibili». Sulla burocrazia ha insistito anche il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci: «l'Italia è ostaggio di una prigione regolamentare, bisogna innovare. Sul turismo servono azioni mirate, incentivando la collaborazione tra pubblico e privato». La Panucci si è soffermata sull'Expo: «È una grande opportunità, anche per il turismo, servono iniziative coordinate tra imprese e istituzioni», ma occorre intervenire sul mercato del lavoro, «consentendo contratti a termine acausali per 36 mesi».

Dal ministro sono arrivate le prime risposte: disponibilità a rivedere ad anche ad abolire la tassa di soggiorno; rilancio dell'Enit e di Promuovitalia; l'avvio di un tavolo strategico tra governo, Regioni, imprenditori e sindacati per individuare priorità d'azione; agevolazioni per le ristrutturazioni estese anche agli alberghi; una revisione dell'impianto normativo dialogando con le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL SETTORE

161,2

Euro di fatturato

È il giro d'affari del turismo ogni anno. L'Italia continua però a perdere quote di mercato pur restando ai vertici per i flussi

di domanda turistica.

10,3%

La quota di Pil

È la percentuale di prodotto interno lordo del settore turismo sul totale italiano

L'analisi

## La competitività azzoppata

FEDERICO FUBINI

C'È UNA frase che spiega più di mille numeri, o della prossimità stessa dell'Italia al rango di "spazzatura" sui mercati dopo il taglio al rating di ieri. Spiega Standard & Poor's, nell'annunciare la sua bocciatura: «La composizione del bilancio è un deterrente alla crescita: le tasse sugli investimenti e sul lavoro sono più alte di quelle sulla proprietà immobiliare e sui consumi». Un italiano che apre un'impresa paga tasse al 60% sull'attività, al 50% sul lavoro, e può finire strozzato dall'incapacità delle banche di dar credito o dell'amministrazione di dare i permessi. Invece un italiano che si dedica alla rendita, non crea un solo posto di lavoro, ma sarà premiato. SE INVESTE in titoli di Stato o nel mattone pagherà appena il 12,5% di prelievo sui redditi da Btpe magari gli verrà anche tolta o ridotta qualunque tassa sulla casa. In un paese che punisce al contrario come un carabiniere di Pinocchio, perseguire la rendita e l'inerzia del denaro ormai ha perfettamente senso; il rischio, il lavoro e la crescita sono invece ormai scelte quasi irrazionali. Poco importa che in Italia le imposte sugli immobili, al 2% del totale delle entrate, siano già oggi (a pieno regime Imu) appena metà della media dei paesi avanzati.

Per fortuna l'Italia è ancora piena di persone così illogiche da non cedere alle sirene di un fisco distorto, ma neanche loro possono rimuovere la realtà descritta ieri da Standard & Poor's. Negli ultimi dieci anni la crescita del paese è stata, onore ai decimali, meno 0,04 per cento. Da quando la crisi finanziaria ha colpito, il Prodotto lordo è crollato dell'8 per cento e continua a scendere a ritmo sostenuto. Su questo sfondo, vista da Londra, da Bruxelles, da Washington o da Francoforte, la discussione italiana sull'Imu o sull'Iva appaiono sempre di più un sofisticato esercizio nell'irrelevanza economica.

Il sistema erode ogni giorno di più i suoi fermenti di competitività, al punto che gli investimenti nel 2012 sono giù dell'8 per cento e anche l'export quest'anno ha iniziato a scendere (-0,3 per cento, secondo Hsbc); nel frattempo, S&P, le banche si stanno ormai dimostrando incapaci di generare il credito necessario perché le imprese funzionino. Malgrado i tassi quasi zero della Banca centrale europea, il costo reale di ciascun prestito è ormai ben più alto di prima che il sipario del debito si strappasse nel 2008.

Questa è la ragione di fondo del rischio di sostenibilità che emerge per i debiti pubblici e privati: Haver Analytics, un centro studi di New York, stima che solo negli ultimi nove mesi del 2012 il debito cumulato di tutti i soggetti in Italia (famiglie, imprese, Stato e società finanziarie) sia salito del 15% del Pil. Più l'economia perde capacità di competere nel mondo e slitta verso il basso, più il peso relativo di tutti i debiti - non solo quello pubblico - aumenta.

Intanto il sistema politico investe tempo e energia sul taglio dell'Imu o il rinvio sull'aumento dell'Iva, come se davvero da questo dipendesse la ripresa.

Enrico Letta sa bene che non è così e ieri lo ha ricordato, sottolineando che l'Italia resta un "sorvegliato speciale". Ma lui per primo sa quanto sia duro imprimere un senso di marcia al paese, dopo che Silvio Berlusconi ha giocato la sua ultima carta su un altro premio alle rendite immobiliari e una parte del suo stesso partito punta più su un rilancio dei consumi che della produttività. La decisione di Standard & Poor's adesso non potrà che riportare tensioni, spinte centrifughe e paralisi decisionale nella maggioranza. Del resto proprio questo è uno dei fattori che Standard & Poor's ha valutato con più attenzione negli ultimi mesi. I responsabili dell'agenzia di rating sono stati spesso in Italia negli ultimi mesi. A marzo, quando l'elezione di un presidente della Repubblica e la nascita del governo sembravano fuori portata, S&P è stata a un passo dal declassamento dell'Italia. La decisione era praticamente pronta. Poi Giorgio Napolitano ha dato la sua disponibilità a un rinnovo del mandato al Colle e il governo Letta ha iniziato a lavorare. In quelle settimane gli analisti del rating hanno sospeso il giudizio e si sono messi alla finestra, per vedere fino a che punto il nuovo esecutivo era in grado di affrontare i problemi del paese. Quella luna di miele ora è finita. Sia S&P, che il Fondo monetario internazionale, che la stessa Commissione europea ciascuno con le sue contraddizioni -

stanno dando tutti all'Italia lo stesso messaggio: non vanno sostenuti i consumi, un (costoso) cucchiaino di zucchero all'economia, ma rafforzati i muscoli. Si può criticare certo il messaggero: Standard & Poor's sottovalutò a lungo, talvolta in malafede, la bolla immobiliare e creditizia americana; in certe fasi, la scelta di tempo dei suoi interventi ha creato sui mercati un panico evitabile. Ma neanche questo autorizza gli italiani a eludere il messaggio. L'evidenza dei numeri, messa in risalto da S&P, mostra che nel paese si è generato in questi anni il più ampio ritardo di produttività nell'area euro. Il costo di ciascuna ora di lavoro in Italia, in proporzione al valore prodotto, è il più alto della zona euro: si spiega così, con questa caduta della produttività il paradosso di un paese con costi troppo alti, ma salari che a volte non permettono di arrivare alla fine del mese. © RIPRODUZIONE RISERVATA REPUBBLICA.IT

Sul sito, le reazioni dei mercati alla decisione di Standard & Poor's di tagliare il rating all'Italia  
PER SAPERNE DI PIÙ [www.imf.org](http://www.imf.org) [www.istat.it](http://www.istat.it)

Le previsioni Riviste al ribasso le stime sul Pil mondiale 2013. Per l'Italia meno 1,8%. Potere d'acquisto, recupero nel mese ma giù nell'anno

## **Fmi: un anno nero, ripresa nel 2014**

ELENA POLIDORI

ROMA - Il Fondo monetario avverte che la recessione s'aggrava; bisognerà aspettare il 2014 per vedere la ripresa. L'Istat segnala un crollo annuale del potere d'acquisto degli italiani (meno 2,4%), ma un rialzo congiunturale dello 0,5% nei primi tre mesi, il primo dopo 8 cali consecutivi. Sale anche il reddito delle famiglie e torna la voglia di risparmiare.

L'Fmi rivede in peggio tutte le sue stime, inchiodando Eurolandia ad una recessione peggiore delle attese tutto quest'anno (meno 0,6%) e assegnando all'Italia un meno 1,8%, più giù delle stime di aprile. All'interno della zona euro la Germania fa da traino, ma anche il suo passo rallenta: quest'anno crescerà dello 0,3%, dimezzandosi rispetto alle previsioni precedenti. Vanno giù tutte le stime dell'economia mondiale. Insomma, per chi è in crisi quest'anno niente svolta. Al tempo stesso però il 2014 dovrebbe essere migliore per tutti, dovrebbe segnare il cambio di passo, la rinascita: quasi un punto di crescita per l'Europa; più 0,7 per l'economia italiana, 0,2 punti in più rispetto alle previsioni precedenti. A livello globale, la crescita ipotizzata è del 3,8%.

Dati a due facce anche quelli dell'Istat sul portafoglio degli italiani. Nel primo trimestre, dopo due anni di rosso, il potere d'acquisto delle famiglie, ossia il reddito reale al netto dell'inflazione, torna a crescere dello 0,5%: è il primo rialzo dopo otto cali consecutivi. Nel confronto con l'anno invece il crollo permane, (-2,4% appunto) pur trattandosi di una flessione dimezzata rispetto alla fine del 2012.

Stesso discorso per il reddito in termini nominali: è aumentato dello 0,8% sul trimestre mentre è risultato in discesa a livello tendenziale (-0,4%). Risale infine la propensione al risparmio degli italiani, che si era drammaticamente assottigliata. Non è ripartita, almeno per ora, la spesa delle famiglie per consumi, sostanzialmente ferma rispetto al trimestre precedente e in diminuzione dell'1,4% su base annua. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA PROPOSTA ALL'ECOFIN: È IL SECONDO STADIO DELL'UNIONE BANCARIA

## Fondo unico per i salvataggi bancari

La bozza della Commissione: sarà finanziato dagli istituti per gestire le crisi Schäuble: saremo attenti che non si sollevino rischi costituzionali

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ancora lunedì il presidente della Bce, Mario Draghi, ha detto che il progetto di Unione bancaria a dodici stelle deve andare avanti rapidamente. Lo ha fatto poco prima che il Fmi ribadisse che il programma è «cruciale» per la stabilità del sistema finanziario europeo. Oggi la Commissione Ue presenta la proposta per il meccanismo unico di risoluzione delle crisi, «assolutamente necessaria per garantire gli equilibri continentali», insiste il responsabile per l'Economia, Olli Rehn. Sembra nascere nell'armonia, eppure avrà vita dura, almeno a vedere il fuoco montato dai tedeschi. «Saremmo attenti a che non si sollevino rischi costituzionali», ha avvertito ieri il ministro delle Finanze, Schaeuble. Ed è una promessa che suona come una minaccia. E' il secondo stadio dell'Unione bancaria. Il primo, quello che affida alla Bce il ruolo di supervisore unico del Credito, decollerà gradualmente da gennaio. Due settimane fa il consiglio Ecofin ha approvato le regole per la partecipazione dei privati ai fallimenti, il cosiddetto «haircut» (scalpo) per azionisti e investitori. L'impianto va completato col meccanismo di risoluzione unica (Srm), complementare alla vigilanza unica della Bce (Ssm) coi suoi principi e strutture destinate gestire le crisi, dal punto di vista delle scelte politiche e dei pagamenti, rapidamente e minimizzando il costo sui contribuenti. La terza e ultima fase, ancora in fase di gestazione, prevede la creazione di uno schema di garanzia comune per i risparmiatori. La vigilanza unica e i nuovi coefficiente di capitali, secondo la Commissione, renderanno più sicure le banche. Il Srm sarà l'arbitro delle tempeste allo sportello, strumento a metà strada fra ambizione e realismo. Una nuova autorità avrebbe richiesto una modifica dei Trattati Ue, strada impraticabile per ora. Così Bruxelles ha modellato una strategia ibrida in sei passaggi, in cui si è data il ruolo centrale di iniziatrice dell'attività. Uno. La Bce, supervisore unico, deve segnalare se e quando un istituto creditizio di uno stato che partecipa all'Unione bancaria (sono 6400 aziende) è difficoltà e si richiede un intervento. Due. Il coordinamento del salvataggio e ristrutturazione spetta al Single Resolution Board (Srb, consiglio unico di risoluzione), organismo formato da Bce, Commissione Ue, e autorità nazionali competenti nel caso (da noi, Bankitalia). Determinerà le linee di intervento, chi far pagare, come e quanto. Tre. Sulla base delle raccomandazioni del Srm, la Commissione deciderà se avviare la risoluzione. Per ragioni legali, dunque per non violare i Trattati, la delibera non può venire in altra sede. Quattro. Le autorità nazionali eseguono le decisioni scritte dal Board e deliberate da Bruxelles. Cinque. E' lo stesso Srb a sorvegliare il processo, accertando l'esecuzione delle direttive da parte delle autorità nazionali, alle quali si può sostituire qualora il programma non sia realizzato nei modi e tempi previsti. Sei. Un nuovo fondo unico di risoluzione bancaria, costituito sotto la vigilanza del Srb, rende disponibili i denari necessari nella fase di tra sanzione, per amministrare la banca durante la crisi. Sarà finanziato dal settore creditizio che metterà in pool le risorse nazionali esistenti. La Commissione ritiene che sia un grande sforzo congiunto, costruito su misura per disinnescare la Corte costituzionale tedesca. «Sull'Unione bancaria non si può fallire», giura il ministro dell'Economia, Saccomanni, ed è auspicio comune, questo. Ma a Berlino, dove il progetto pare troppo garibaldino, la voglia di rallentare la carovana non mancherà, sino alle elezioni di settembre e magari anche oltre.

Foto: Il Crac

Foto: Un dipendente di Lehman Brothers lascia la sede della banca ormai fallita, nel 2008, innescando una crisi senza precedenti. L'Unione bancaria europea dovrebbe servire per evitare nuovi casi come quello di Lehman

Intervista

## Il viceministro Fassina "Le agenzie internazionali? Culturalmente inadeguate"

"Da considerare i rischi di effetti sullo spread"

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Non riesce proprio né ad accettarlo né a spiegarselo, il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, il nuovo declassamento del debito pubblico italiano deciso dall'agenzia di rating statunitense. «È un giudizio sbagliato quello di Standard & Poor's - spiega l'esponente del Partito democratico - l'Italia quest'anno raggiungerà il pareggio di bilancio in termini strutturali, ed è uno dei pochissimi Paesi che è al di fuori della procedura d'infrazione europea per deficit eccessivo». Ma allora, perché? Da dove nasce questo downgrading? «La valutazione che ha espresso l'agenzia di rating è un riflesso meccanico di un paradigma culturale inadeguato. Gli interventi su Iva e Imu che vengono citati da S&P, come abbiamo ripetuto molte volte, saranno assolutamente compensati da coperture finanziarie solide. In più, l'intervento sull'Iva avrà un riflesso positivo sull'economia reale. Che è il vero problema da affrontare e su cui dovremmo tutti concentrarci». Ve lo aspettavate o è stato un fulmine a ciel sereno? «Certamente non era atteso; va detto che soltanto due giorni fa le agenzie di rating avevano deciso il declassamento del Portogallo. E che c'è un quadro dell'economia europea che rimane difficile, perché la domanda continua a stagnare a livelli troppo modesti. È colpa di una politica economica che non punta con decisione al sostegno della domanda». Ci potranno essere conseguenze per i conti pubblici italiani? Assisteremo a una risalita dello spread e a un aumento del costo del servizio del debito pubblico? «Possono esserci effetti sullo spread, questo è certamente un rischio da considerare. Dopo di che, credo che gli investitori internazionali siano del tutto consapevoli del processo di risanamento strutturale che è stato fatto nel nostro Paese. E credo anche che una maggiore consapevolezza del valore e dell'efficacia delle misure di sostegno alla domanda che il governo Letta ha adottato in questi ultimi due mesi in particolare proprio a sostegno degli investimenti produttivi - possa aiutare a convincere i mercati della sostenibilità del percorso di risanamento. E della solidità delle prospettive dell'Italia».

**Gli interventi su Imu e Iva saranno compensati da coperture finanziarie solide** Viceministro dell'Economia Stefano Fassina

## I CONTI GLI SCENARI

**Fmi taglia le stime, Pil Italia a -1,8%**

Il rallentamento riguarda l'intera economia globale; pesa la crisi europea, ma peggiorano anche gli emergenti «Una crescita mondiale più forte richiede nuove azioni politiche», sostiene il Fondo  
FRANCESCO SEMPRINI NEW YORK

Il Fondo monetario internazionale rivede al ribasso le stime di crescita economica mondiale spiegando che la possibile riduzione delle misure straordinarie della Federal Reserve rischia di aggravare il rallentamento dei Paesi emergenti. In un quadro di generale incertezza come quello descritto nella revisione del World Economic Outlook, l'Europa desta le maggiori preoccupazioni, mentre l'Italia è condannata a decrescere più velocemente quest'anno, per riprendersi il prossimo. Secondo il rapporto, il pil del mondo aumenterà nel 2013 del 3,1%, ovvero 0,2 punti in meno rispetto alle stime di aprile, mentre il prossimo anno accelererà al 3,8% (-0,2%). «Oltre a permanere rischi già esistenti, se ne profilano di nuovi, come un rallentamento più lungo per le economie emergenti», spiega il Fmi. Per questo sono state ridotte dello 0,3% le previsioni di crescita delle economie emergenti, fissandole al 5% per il 2013 e al 5,4% per il 2014. Paesi come Cina, Brasile e India devono fare i conti con un riduzione del credito e condizioni finanziarie più ristrette, dal momento che gli investitori tendono a smobilizzare asset in quelle economie per concentrarsi negli Stati Uniti dove i tassi di interesse sono in ascesa. Così, ad esempio, la Cina vede ridimensionata la crescita dello 0,6% per questo e il prossimo anno, attestandosi rispettivamente al 7,8% e 7,7 per cento. Il punto è che anticipando l'inizio di una «exit strategy» dal Qe- l'acquisto di bond e titoli legati ai muti per 85 miliardi di dollari al mese - la Fed ha dato impulso ai tassi a lungo e costretto gli investitori a rivedere i portafogli, con conseguente volatilità di valute, obbligazioni e azioni. Ne risente l'America stessa, con le stime di crescita ridimensionate di 0,2 punti, all'1,7% (2013) e al 2,7 per cento (2014). «Una crescita globale più forte richiede nuove azioni politiche», spiega Washington, facendo riferimento anche all'eurozona che continua a versare in uno stato di crisi acuta, con una recessione più profonda del previsto nel 2013. Il Fmi stima una contrazione dello 0,6%, ovvero lo 0,2% in più rispetto ad aprile, e un ritorno alla crescita nel 2014, con un Pil a +0,9% (-0,1%). La Germania continua a trainare ma a ritmo più lento, con una crescita nel 2013 dello 0,3%, (-0,3%), e dell'1,3% nel 2014 (-0,1%). «Sosteniamo che una politica monetaria accomodante, da parte della Bce sia la strada giusta su cui procedere», dice il Fmi che spinge sulla necessità di una completa unione bancaria, incluso un forte meccanismo unico di risoluzione. Rettifiche di segno opposto per l'Italia che si contrarrà quest'anno dell'1,8%, (-0,3%), ma nel 2014 crescerà dello 0,7%, (-0,2%). In controtendenza invece, Giappone e Gran Bretagna, il primo crescerà del 2% quest'anno. Mentre il Regno Unito segnerà un +0,9%.

**-0,6**

*per cento* È la contrazione che subirà l'area dell'euro nel 2013

**3,1**

*per cento* È quanto crescerà l'economia globale nell'anno in corso, in linea con il 2012



Intervista al presidente Eni

**Recchi: occorre un Paese più amico delle imprese**

Francesco Manacorda

A PAGINA 11 Recchi: occorre un Paese più amico delle imprese «Il governo sta facendo un tentativo encomiabile di incentivare le assunzioni di giovani. Ma c'è un problema: si prescinde dal fatto che le imprese abbiano bisogno o meno di lavoratori. Nella crisi di oggi le aziende non hanno tanto il problema di pagare di meno per qualche mese un nuovo assunto, ma quello del lavoro da fargli fare, per quali prodotti e per quale mercato». E per Giuseppe Recchi, presidente dell'Eni e alla guida anche del Comitato investitori esteri di Confindustria, il problema nella creazione di nuovi posti di lavoro, è proprio questo: «L'Italia è ormai un Paese dove fare impresa è difficilissimo e dove non a caso lo scorso anno gli investimenti diretti dall'estero sono crollati dal 70%. In occasione di un recente convegno ho chiesto a dodici Ceo di grandi gruppi globali quale fosse il nostro maggior problema e la grande maggioranza mi ha detto che è l'incertezza del diritto, il fatto che non ci siano sicurezze per chi investe». È solo questo che blocca l'arrivo di investimenti esteri nel nostro Paese? «E' questo il fattore che pesa di più, assieme alle forti rigidità del mercato del lavoro. Quando si parla con gli investitori ti spiegano che l'Italia ha tutto quello che serve a livello di tecnologie. E anche il costo del lavoro non è un problema insuperabile per chi vuole produrre qui. Ma se poi si vuole investire e ci si trova di fronte a una scommessa sul futuro che da un lato ha regole poco certe e dall'altra rigidità eccessive, alla fine il più delle volte si sceglie di non fare questo passo». Per creare nuovi posti di lavoro meglio però avere investimenti esteri che creano lavoro dal nulla, dal cosiddetto «prato verde», rispetto a semplici acquisizioni di aziende italiane già esistenti, no? «Non è detto. I due tipi di investimenti ormai sono quasi equivalenti in termini di occupazione. Chi oggi compra un'azienda italiana non lo fa per eliminare un pericoloso concorrente, ma per acquisire - come è accaduto ad esempio di recente per Loro Piana - eccellenze e competenze da portare poi sui mercati internazionali. In questo senso l'arrivo di un grande gruppo multinazionale è spesso anche garanzia di maggiori livelli produttivi e di occupazione per le aziende acquisite e per la miriade di piccole e medie imprese che lavora nel loro indotto». E come si incrementano questi investimenti esteri? «Prima di tutto essendo consapevoli della loro importanza. Se lei va in qualsiasi Paese emergente, dall'Est Europa all'Africa, nel giro di ventiquattr'ore vedrà passare in tv un programma o uno spot che illustra la sua attrattività per gli investitori esteri. Ma anche andando più vicino si trovano esempi da seguire. Perché le imprese italiane non delocalizzano più in Romania, ma in Austria o addirittura in Svizzera? Perché questi Paesi accolgono l'investitore mettendosi al suo servizio e si fanno pubblicità anche da noi». Cosa che l'Italia non fa, anche avendo poco da pubblicizzare su questo fronte... «Penso che da noi ci sia un sentimento diffuso e sbagliato secondo cui possiamo continuare a contare su una sorta di rendita di posizione, visto che siamo in Europa, siamo industrializzati e pensiamo di essere uno dei più bei Paesi del mondo. Ma, a parte che nessuna situazione è stabile per sempre, non è possibile che se davvero abbiamo questo patrimonio artistico e culturale siamo la quarta destinazione turistica del mondo invece di essere la prima. Oggi il mondo chiede standard globali in qualsiasi industria, anche quella turistica, che noi invece non siamo in grado di offrire». Sul tema del lavoro quanto pesano le difficoltà di comunicazione e di rapporti tra mondo della scuola e impresa? «Oggi l'offerta di laureati in materie tecniche e scientifiche è inferiore di oltre 40 mila unità l'anno alla domanda delle aziende; in compenso l'offerta di laureati in materie umanistiche supera di quasi 50 mila unità la richiesta. In questi due numeri c'è tutto il problema della formazione nel nostro Paese: invece di lasciare che molti si permettano il lusso di non scegliere quali studi fare, seguendo vaghe vocazioni, bisognerebbe spiegare fin dalla scuola media quali sono le figure che le aziende cercano e indirizzare gli studenti in quelle direzioni creando percorsi di formazione mirati». Ma con risorse limitate il governo che cosa può fare più di quanto ha fatto? «Il tema, infatti, non è tanto quello che può fare il governo, ma le aspettative del Paese, il suo atteggiamento culturale verso l'impresa e quello che essa produce in termini di ricchezza e di occupazione: se non capiamo da soli come siamo messi almeno capiamolo guardandolo alle classifiche

internazionali che ci vedono molto in basso tra i Paesi dove fare business. Sono segnali evidenti che qualcosa stiamo sbagliando e che c'è un tappo che deve saltare se vogliamo davvero tornare a crescere».

**Ha detto***Le difficoltà***Il costo del lavoro non è un problema insuperabile Ma pesa l'incertezza del nostro diritto***La concorrenza***Oggi si delocalizza in Austria o in Svizzera perché questi Paesi si mettono al servizio dell'investitore estero***L'istruzione***Bisogna spiegare fin dalla scuola media quali sono le figure che le aziende cercano per guidare i ragazzi***La cultura***Deve cambiare l'atteggiamento verso l'impresa e quello che essa produce come ricchezza e lavoro***Il rischio***Pensiamo di avere una sorta di rendita di posizione perché siamo in Europa Ma non è così**

Foto: Presidente Giuseppe Recchi è il presidente dell'Eni e guida anche il Comitato investitori esteri di Confindustria

L'intervista

**Gros-Pietro: «È uno schiaffo immeritato»**

Roberta Amoruso

«Il declassamento di S&P è uno schiaffo immeritato». Secondo Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, «sono stati sottovalutati i segnali positivi». Amoruso a pag. 3 R O M A I seppur lievi segnali di ripresa delle esportazioni o i cenni di miglioramento della congiuntura europea non sono bastati a convincere S&P. E nemmeno le mosse (anche solo annunciate) dal governo. Dunque il messaggio che arriva da un giudizio «tutto sommato immeritato» dell'agenzia di rating è chiaro per Gian Maria Gros-Pietro, economista e presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo: «Non si può abbassare la guardia sul debito, nonostante i sacrifici alle spalle». Insomma, gli analisti Usa vogliono sapere con certezza «chi pagherà il conto del debito», e quindi deve essere altrettanto chiaro, avverte il presidente, che «l'unico modo per uscire da questa situazione è trovare la v i a p e r a u m e n t a r e l a competitività delle nostre produzioni». Un fronte sul quale non basta l'azione del governo: «Le forze sociali devono fare la loro parte». Dopo i rischi di declassamento avvertiti qualche mese fa, non le sembra oggi una decisione un po' a sorpresa? «In parte era attesa, considerato l'outlook negativo. Ma di certo dobbiamo concludere da questa mossa che gli analisti di S&P hanno sottovalutato i segnali positivi arrivati negli ultimi giorni, sia dal fronte dell'export italiano che dallo stato di salute dell'economia europea. Del resto, si sa, le agenzie di rating non valutano la congiuntura ma la solidità del debitore». Vuol dire che l'Italia è considerata più a rischio anche se non ci sono state grandi novità negative per il debito? «Evidentemente le evoluzioni positive registrare non sono state giudicate sufficienti». Nei fatti che conseguenze avrà questa bocciatura per il Paese? «Devono preoccuparci i maggiori costi di finanziamento all'orizzonte oltre al naturale restringimento del target di investitori ai quali collocare i nostri titoli di Stato. Ma il risvolto più cruciale sta nel messaggio che arriva da S&P: «Non ci è permesso allentare la presa sul debito, perchè nonostante gli sforzi fatti, il conto da pagare cresce». E allora qual è il modo per uscire da questo tunnel? «Non ne usciamo di certo se continuiamo a ragionare tra Imu, Iva e quant'altro, su come trasferire da un soggetto all'altro l'onere della crisi. Continuiamo a pensare a strumenti di emergenza mentre non solo le istituzioni internazionali, compreso Commissione Ue e Fmi, ma anche le competenze economiche ci dicano che ci possono salvare solo le riforme strutturali. Un processo in cui le parti sociali devono avere un ruolo cruciale, che porti dritto all'aumento della competitività». Come dire: tanti sacrifici non servono? «Aumentando solo le imposte non si esce dal guado. Serve attivare un processo di cambiamento virtuoso che porti più risorse da destinare alle spese private e ai consumi». La strada giusta può essere quindi anche quella intravista dal governo Letta attraverso i famosi investimenti produttivi da destinare al rilancio delle infrastrutture? «È la direzione giusta, purchè si punti in maniera selettiva su investimenti capaci davvero di fare crescere l'efficienza del sistema. Nelle esportazioni e nella logistica per esempio. Altrimenti si rischia solo di immettere potere d'acquisto nel sistema. Ma non è certo questo il modo di aumentare la produttività e creare occupazione stabile». Basterebbe questo anche per rassicurare come debitori le agenzie di rating? «Certo, visto che un Paese più competitivo può disporre anche di maggiori risorse per pagare il conto tanto caro ad agenzie come S&P. Va anche chiarito, però, che se la chiave di volta sta davvero nella spinta alla produttività, allora il punto di partenza deve essere di sicuro l'alleggerimento dei costi del cuneo salariale». Roberta Amoruso

Foto: Gian Maria Gros-Pietro

## IL CASO

**Letta: l'attuale Imu non ci sarà più, a fine anno i conti possono migliorare**

«Il nostro declassamento? Restiamo sorvegliati speciali Renzi è un'ottima carta per il Pd, faremo tante cose insieme» **PRESSIONE SUI PARTITI PER L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO: «SE IL DDL NON AVANZA PRONTI AL DECRETO»**

Mario Stanganelli

ROMA «L'Imu così com'era non ci sarà più», dice Enrico Letta a Ballarò, ribadendo che è intenzione del governo modificare l'attuale regime di tassazione sulla prima casa che ha provocato «danni al sistema economico» e, in particolare, all'edilizia. Richiesto di maggiori precisazioni sul superamento dell'imposta, il premier ripete, come altre volte, che «sulla prima casa l'impegno sarà a toglierla», aggiungendo «così com'era». Letta registra la trasmissione di Rai3 pochi minuti dopo la diffusione della notizia del declassamento del nostro Paese da parte di S&P ed ammette che «l'Italia resta un sorvegliato speciale. La situazione rimane complessa, chi pensa che a livello internazionale sia tutto risolto si sbaglia di grosso». Tuttavia il presidente del Consiglio spera che a fine anno maturino «due premi possibili: il primo - dice - riguarda la stabilità, se lo spread rimane basso risparmieremo un paio di miliardi che potremo utilizzare per alleggerire le scadenze Imu e Iva. Il secondo riguarda il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, questi daranno più incassi Iva e questa seconda voce consentirà di avere a fine anno una maggiore flessibilità». O anche dei «margini maggiori» per il 2014, che Letta quantifica nello «0,4 o nello 0,5 per cento, ma spero che siano dello 0,6» del rapporto deficit-Pil. **SITUAZIONE SURRISCALDATA** Sempre nella giornata di ieri, la situazione politica ha subito un surriscaldamento con la decisione della Cassazione di andare a giudizio già alla fine di luglio sul processo per i diritti Mediaset. Incalzato dalle domande di Floris, Letta getta la palla in corner: «Non ci saranno conseguenze sul governo. Io credo nell'autonomia dei poteri e per questo da presidente del Consiglio ritengo di non dover commentare né le sentenze né le date delle sentenze». Il capitolo Pd e della sua futura leadership viene aperto da Letta con un amichevole dichiarazione sul suo amico e potenziale rivale sindaco di Firenze: «Penso che Renzi - afferma il premier - sia un'ottima carta per il Pd del futuro e del presente, e sono sicuro che faremo tante cose insieme. Il futuro lo affronteremo insieme e insieme decideremo tante cose». «Tutto voglio - aggiunge Letta tranne che da questa vicenda del governo delle larghe intese esca incrinato quel grande sogno che è il Pd. Anzi, vorrei che il Pd crescesse con l'azione del mio governo». Quanto all'attuale segretario Epifani, il premier osserva che «sta facendo molto bene il suo lavoro» come dimostrano i risultati «delle amministrative e l'andamento dei sondaggi». E se il confronto sulle regole congressuali nel Pd sembra talvolta andare oltre le righe, Letta minimizza: «La discussione sulle regole e su come funziona un partito è essenziale per le democrazie. E' fondamentale che nel Pd si discuta di questo». Ma su un argomento si registra forse una non perfetta sintonia tra il presidente del Consiglio e il suo partito, come anche con altri settori politici, quello dell'abolizione del finanziamento pubblico. Qui Letta appare drastico: «L'ho già annunciato, se il ddl del governo in materia non verrà approvato in tempi brevi, siamo pronti ad andare a un decreto legge». Ultima considerazione del premier sugli orizzonti temporali e gli obiettivi del governo che rimangono quelli noti: «Il nostro è un mandato limitato. Ci siamo dati 18 mesi per fare la riforma costituzionale e le riforme economiche e poi gestire i sei mesi in cui l'Italia presiederà la Ue a partire da luglio 2014».

Foto: Fabrizio Saccomanni

Foto: Enrico Letta durante le riprese di Ballarò

L'INCONTRO

**Squinzi a cena con i vertici parlamentari: «Urgenze drammatiche da risolvere»**IL PRESIDENTE DI PALAZZO MADAMA: «DIALOGO PER IL BENE DEL PAESE» FICO (M5S)  
POLEMIZZA: NON È QUELLA LA SEDE  
Giusy Franzese

R O M A «A volte abbiamo la sensazione che la politica non ha la percezione dell'economia reale». Sta forse in queste parole il verso senso dell'invito a cena ieri sera dei vertici del Parlamento da parte di Confindustria. Giorgio Squinzi le pronuncia giusto qualche ora prima di accogliere nella foresteria di via Veneto i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Piero Grasso, e quelli delle commissioni parlamentari. Hanno aderito tutti a questa inusuale "convocazione" che nelle intenzioni del numero uno degli industriali dovrebbe servire ad aprire un dialogo finalizzato alla soluzione dei problemi veri del Paese, un dialogo «sulle urgenze che sono tante, sono drammatiche e ci obbligano a trovare un percorso di crescita nel più breve tempo possibile». Hanno aderito tutti meno il M5S. «Non credo che una cena ristretta sia il luogo ideale per discutere. È il Parlamento la sede opportuna» polemizza Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai. Un rimbrotto che Confindustria - spesso presente nelle varie commissioni (anche ieri lo stesso Squinzi e il direttore generale Marcella Panucci hanno preso parte a due audizioni separate) - evita di commentare. D'altronde il numero uno degli industriali è ben cosciente che un invito del genere è un inedito. «Mi risulta che sia la prima volta nella storia della Repubblica» osserva. Ma anche cinque anni di crisi senza tregua sono un inedito. E ora più che mai serve unire le forze e le intelligenze per uscire dalle sabbie mobili in cui ci troviamo. E che rischiano di risucchiare un'intera generazione di giovani, ma non solo. Ci sono anche gli esodati - una cui rappresentanza ieri sera era appostata nei pressi del portone della foresteria, riuscendo così a parlare con la Boldrini - i cassintegrati e gli stessi imprenditori costretti a chiudere le loro aziende. IL TAVOLO «Dal 2007 il Paese ha perso 9 punti di Pil, abbiamo perso il 25% dei prodotti manifatturieri ed è stato distrutto il 15% della nostra capacità produttiva. A fine anno saremo arrivati al fondo e ci sarà un'inversione di tendenza, ma senza interventi forti ci potrà essere una crescita tra lo 0,4 e lo 0,6 del Pil, e così non si crea neanche un posto di lavoro in più». Numeri che Squinzi elenca in giornata davanti agli imprenditori di Caserta, e che non è difficile immaginare ripeta poi in serata ai suoi ospiti a cena. Con Grasso non è la prima volta che si ritrovano seduti allo stesso tavolo. Lo rivela lo stesso presidente del Senato, in qualche modo replicando anche alle «perplexità» espresse da Fico: «Sono già stato a cena con Squinzi al convegno dei giovani industriali. Anche questa volta mi aspetto di poter discutere di temi interessanti. Il contatto con altre realtà, siano imprenditori o lavoratori, non ci deve spaventare. Il dialogo deve essere sempre aperto, anche in sedi informali». Con la Boldrini, alla quale Squinzi riserva il posto accanto al suo, invece è la prima volta. Per la presidente della Camera - che ancora si porta dietro le polemiche per aver rifiutato l'invito a visitare uno degli stabilimenti del gruppo Fiat con Marchionne - è anche il modo per dimostrare che non c'è alcun pregiudizio nei confronti del fronte industriale. L'invito ai vertici del Parlamento non è un voler escludere o scavalcare il governo. Il leader di Confindustria lo mette bene in chiaro: «Il governo Letta è l'unico che abbiamo, ed è meglio che lo teniamo da conto. Se avesse dei problemi non so come ne verremmo fuori». Certo, vista la situazione in cui versa il Paese «ci vorrebbe più rapidità, ma tutto quello che ha fatto finora il governo anche se non è sufficiente va nella direzione giusta».

**100***In miliardi di euro è il valore dei debiti della Pa nei confronti delle imprese***53***In termini percentuali è il peso del cuneo fiscale sul lavoro in Italia*

LE AUDIZIONI

**Bankitalia boccia il decreto lavoro: poco efficace**

IN AUDIZIONE AL SENATO L'UFFICIO STUDI DI VIA NAZIONALE CRITICA GLI INCENTIVI: «SONO UNO STRUMENTO INEFFICIENTE»

Gi.Fr.

R O M A Bocciato o quasi. Il decreto occupazione varato a fine giugno dal governo non passa l'esame dei tecnici di Bankitalia che, ieri in commissione Lavoro al Senato, lo hanno considerato scarsamente efficace. Di fronte ad una platea di disoccupati così ampia - questo è in sintesi il ragionamento - le risorse messe a disposizione per gli incentivi alle assunzioni non sono adeguate al Sud e meno che mai al Nord. E questo «nonostante la debolezza della domanda di lavoro». Secondo il servizio studi di Bankitalia «è possibile che un razionamento delle domande in base all'ordine cronologico di arrivo, come previsto dal decreto legge, sia necessario, soprattutto nelle regioni centro-settentrionali». Come si ricorderà il decreto stanziava per gli incentivi ai neoassunti tra i 18 e i 29 anni in possesso di determinati requisiti (disoccupati da almeno sei mesi o livello di istruzione bassa o caponucleo con familiari a carico) 500 milioni di euro per il Mezzogiorno suddivisi nel periodo 2013-2016 e 294 milioni per il resto d'Italia (stesso periodo). GLI INCENTIVI In realtà è proprio la scelta di operare attraverso gli incentivi ad essere considerata da via Nazionale poco incisiva: «Gli incentivi presentano problemi noti di inefficienza». Nel mirino di Bankitalia ci sono anche le modifiche alla legge Fornero sulla flessibilità in entrata: «Vi è il rischio di indebolire l'obiettivo di favorire il ricorso a rapporti a tempo indeterminato perseguito dalla riforma del 2012». Esattamente il contrario di ciò che auspica il fronte delle imprese. A partire da Confindustria. Il direttore generale Marcella Panucci ieri lo ha ribadito davanti ai componenti della commissione di palazzo Madama (impegnati dalla mattina al tardo pomeriggio in una lunga lista di audizioni sul decreto): «Servono interventi immediati che aumentino la flessibilità in entrata nel mercato del lavoro anche per consentire di cogliere le opportunità straordinarie che Expo 2015 aprirà al nostro Paese». Quelli previsti nel decreto sono solo «un piccolo passo». Stessa linea per l'Abi che vede di buon occhio una «liberalizzazione dei contratti a termine» anche in via sperimentale per un periodo di 18-24 mesi. E così Rete Imprese che chiede l'estensione della "acausalità". Le norme pro-Expo, tolte all'ultimo minuto dal decreto ma che il governo ha promesso di recuperare dopo un confronto con le parti sociali, saranno al centro del vertice tra governo e maggioranza di oggi. IL NO CGIL A sbarrare la strada a una deregolamentazione contrattuale, anche se a termine e sperimentale, resta la Cgil che, ancora ieri, ha avvertito: «Interventi di tale tipo non sarebbero né utili né comprensibili». Per il sindacato guidato da Susanna Camusso già le modifiche appena introdotte alla legge Fornero rappresentano «un arretramento secco rispetto ai pur timidi sforzi di contrasto alla precarietà» della stessa riforma.

Viminale

**Piano da 730 milioni per infanzia e anziani**

R O M A Una dotazione finanziaria di 730 milioni di euro provenienti da fondi Ue per predisporre servizi all'infanzia e agli anziani destinati a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, le 4 regioni dell'obiettivo convergenza dell'Unione, più fragili perchè con un pil pro capite inferiore al 75% della media comunitaria. L'iniziativa rientra nel «Piano azione coesione» (Pac) ed è stata presentata al Viminale dal viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, dal prefetto Silvana Riccio, responsabile dell' Autorità di gestione del Pac. Asili nido, ampliamento, miglioramento riequilibrio sul territorio dei servizi per i più piccoli; assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti, aumento e qualificazione dell'offerta dei servizi residenziali e semiresidenziali, formazione di operatori e assistenti familiari, sperimentazione dei protocolli di presa in carico personalizzata dell'anziano sono alcuni dei principali ambiti di intervento.

L'appello Il libro del commercialista Locatelli

## «Alle imprese serve un anno di tregua bancaria»

La proposta dell'esperto: moratoria di 12 mesi per le società in rosso  
Stefano Filippi

Strozzate dalle banche, vessate dalla burocrazia, tartassate dal fisco, schiacciate dai grandi gruppi industriali. Le piccole e medie imprese non ce la fanno più. Le loro grida di dolore restano quasi sempre inascoltate o fanno notizia per un giorno, come gli imprenditori edili lunedì a Milano. I Brambilla d'Italia: così li chiama Pompeo Locatelli, commercialista e consulente aziendale, nel libro Banca rotta (Mursia editore) che ne racconta i drammi. Dal suo osservatorio professionale Locatelli conosce come pochi le difficoltà di chi oggi deve mandare avanti un'azienda. Il suo consiglio ai Brambilla è di mettersi nelle mani di professionisti capaci perché il rischio vero è quello di non affrontare la crisi. Di lasciarsi sopraffare dagli eventi. E di lasciare campo libero alla loro controparte oggi più arcigna: le banche. L'Italia è l'unico Paese occidentale dove un istituto di credito può revocare un fido in ogni momento e con un preavviso di 24 ore. Ed è uno dei pochi Paesi dove una banca che deve recuperare affidamenti comincia tormentando i creditori più affidabili, i migliori, il credito buono, lasciando in piedi quello cattivo. La crisi, scrive Locatelli, «ha fatto tornare d'attualità il pensiero di Hyman Minsky, un economista che dimostrò come le banche, sempre più complesse e interdipendenti, potevano provocare il crollo dell'intero sistema economico». Quando le cose peggiorano, le banche chiudono i rubinetti spremendo per primo chi vanta buone garanzie e risparmiando le situazioni più insostenibili per non essere coinvolte nei crac. Una carenza di regolamentazione creditizia addebitabile alla Banca d'Italia. Ma anche il Parlamento fa la sua parte per lasciare le piccole e medie imprese in balia delle banche. Per questo Locatelli sostiene da tempo, e la rilancia nel suo libro, la proposta di una legge che conceda un anno di moratoria alle aziende cui è chiesto di rientrare. La revoca del fido accordato crea enormi problemi finanziari ma soprattutto uno stress psicologico nei piccoli imprenditori, e l'esperienza di Locatelli lo conferma: si vergognano, si fanno sopraffare dalla preoccupazione, sono indotti a compiere operazioni sbagliate come truccare i conti, indebitarsi ulteriormente, non pagare i fornitori. In un effetto domino la situazione precipita. Tutto ciò non accadrebbe se, invece che lo stillicidio delle richieste di rientro, l'imprenditore avesse davanti 12 mesi in cui affrontare l'emergenza. Non scoraggiarsi: questo è il monito di Locatelli. Le richieste di restituire i fidi «spesso sono pistole ad acqua». Ristrutturare per evitare il fallimento è possibile, gli strumenti non mancano e Banca rotta è una specie di manuale di sopravvivenza. «Il fallimento - assicura l'autore - appartiene più a ragioni psicologiche che di tecnica giuridica o commerciale».

**24 ore** È il preavviso, il più breve dell'Occidente, con cui in Italia le banche possono revocare un fido concesso



Il consiglio dei tributaristi

## Le coperture? Imboscate da Monti

Il suo esecutivo ha alleggerito le norme fiscali per gli immobili strumentali: basta riscrivere le regole  
FRANCO BECHIS

Forse darà solo una parte della copertura necessaria che sta cercando il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Però per finanziare l'abolizione dell'Imu sulla prima casa qualche buona idea è arrivata dall'Istituto nazionale tributaristi (Int) guidato da Riccardo Alemanno. Una fra tutte, quella di fare pagare i furbetti che non mancano mai nelle imprese italiane. Lo spiega un documento lasciato dall'Int in commissione Finanze del Senato, dove si chiede di eliminare una «strana agevolazione nella cessione di immobili strumentali per natura, laddove è prevista in ogni caso l'applicazione dell'imposta fissa - attualmente pari ad euro 168 - indipendentemente che l'operazione venga o meno assoggettata ad Iva». Secondo i tributaristi «non si comprende se si tratti di una agevolazione realmente voluta, o invece di una svista del legislatore». Tutto nasce da una modifica alle norme fiscali varata dal governo di Mario Monti nel giugno 2012, rendendo «esenti tutti i trasferimenti di immobili strumentali nei confronti di chiunque (imprese e privato) tranne quelli ceduti dalle imprese entro 5 anni dal termine dei lavori di costruzione e/o di ristrutturazione». Una smagliatura nelle norme fiscali di cui immediatamente non pochi hanno approfittato: fino a quel momento ogni cessione di immobile strumentale era soggetta ad Iva e ad imposta di registro. Oggi invece si pagano solo quei 168 euro fissi. Cosa è accaduto? Che si «permette oggi ad un'impresa di crearsi liquidità cedendo l'immobile strumentale per natura (realizzando una plusvalenza che potrebbe servire magari a coprire parzialmente o totalmente le perdite di esercizio), in esenzione da Iva e con l'imposta di registro in misura fissa (168 euro) ad un privato (anche con prezzo agevolato al socio o amico/parente dello stesso) che lo affitta alla società cedente per cinque anni e poi lo rivende a prezzo maggiorato senza assoggettare la plusvalenza ad alcuna imposizione diretta». Ecco, abolendo questa norma per i furbetti dell'impresa, si recupera a tassazione un imponibile che secondo i tributaristi potrebbe essere rilevante. Riguarda meno contribuenti (qualche migliaio), ma per ognuno un'area di elusione molto alta, un'altra norma che è diventata cavallo di Troia dei furbetti del mattone. In questo caso si tratta dell'agevolazione fiscale concessa per la tassazione separata delle plusvalenze per cessione di terreni edificabili. Che cosa è accaduto negli anni? «Che di fatto», scrivono i tributaristi, «la continua proroga della possibilità di rivalutare i terreni edificabili con il pagamento dell'imposta sostitutiva del 4% riduce al minimo le plusvalenze da sottoporre a tassazione separata. Una doppia agevolazione (imposta sostitutiva sul valore rivalutato e tassazione separata sull'eventuale plusvalenza eccedente detto valore) che non ha più ragione di esistere». Secondo l'Int sarebbe ormai anacronistica anche l'agevolazione fiscale concessa per le cessioni dei fabbricati rendendo non imponibile «la plusvalenza realizzata dal privato in caso di vendita oltre il quinquennio di possesso o qualora l'immobile sia stato ricevuto per successione». Oggi si arriva all'assurdo per cui un poveretto che ha pagato le tasse tutta la vita e si è comprato con i soldi rimasti e facendo debiti la casa dove abita, viene punito con una nuova tassa annuale su quel possesso semplice (l'Imu). Se invece lo ha ricevuto in eredità e lo rivende al doppio del valore dopo qualche anno, realizza un guadagno del tutto esentasse.

I lavori del comitato ristretto in commissione finanze alla camera sulla delega fiscale

## **Fisco, addizionali al capolinea**

Stop alla commistione tra imposizione locale e statale

Divisione chiara delle competenze tra stato, regioni ed enti locali, in materia di imposizione fiscale. Scrematura del meccanismo delle addizionali. Un anno di tempo al governo per emanare i decreti legislativi necessari per dare attuazione al contenuto della delega fiscale. Queste le basi gettate ieri dal comitato ristretto della commissione finanze della camera, per l'inizio dei lavori sulla delega fiscale, che potrebbe approdare in aula l'ultima settimana di luglio. Responsabilizzazione fiscale. Tra le modifiche in programma, anche quella relativa alla separazione netta delle competenze in materia di imposizione fiscale. A oggi, infatti, nonostante non manchino le norme relative alla divisione, sia delle competenze sia dei conseguenti introiti, sussiste comunque il meccanismo delle addizionali. «Questo sistema ha portato a far sì che spesso si sovrappongano le competenze tra stato, regioni ed enti locali, con la conseguenza che il contribuente non ha più chiaro cosa sta pagando e soprattutto a chi lo sta pagando», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della commissione finanze della camera, Daniele Capezzone, definendo la novità prevista con l'espressione «responsabilizzazione fiscale». L'ordine, quindi, come punto di partenza per disegnare nuovamente gli equilibri fiscali tra stato, regioni e comuni. «La modifica che intendiamo apportare», ha sottolineato il presidente Capezzone, «è volta non solo a eliminare le sovrapposizioni impositive mettendo dei punti fermi circa l'utilizzo da parte degli enti locali e territoriali delle addizionali, ma soprattutto a fare in modo che i soggetti impositori abbiano chiare le loro competenze e i ricavi di cui possono effettivamente usufruire». Le tempistiche. Altro punto all'ordine del giorno, i tempi entro cui il governo dovrà emanare i decreti legislativi utili all'attuazione delle previsioni contenute nella delega fiscale. «Abbiamo deciso», ha spiegato a ItaliaOggi Enrico Zanetti, membro del Comitato ristretto, «di concedere al governo un anno di tempo per l'emanazione dei decreti legislativi, a patto che i primi siano emanati entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della delega fiscale». Nella sua versione precedente, l'art. 1 della delega, rubricato «Delega al governo per la revisione del sistema fiscale, procedura e disposizione finanziaria», prevedeva che il governo dovesse emanare, prima entro nove mesi, poi, dopo le modifiche apportate in senato, entro sette mesi «uno o più decreti legislativi recanti la revisione del sistema fiscale». «La decisione», ha poi spiegato Capezzone, «è volta a fare in modo che il governo possa agire nel migliore dei modi, tenendo presente però la necessità di agire nei tempi stabiliti». Il testo di lavoro. Chiarito, infine, il testo definitivo su cui il comitato ristretto lavorerà nelle prossime settimane: è composto da 15 articoli, all'interno dei quali sono state fatte confluire le modifiche che la commissione finanze del senato aveva apportato al testo originario durante la precedente legislatura. Tornano in ballo, quindi, oltre al contrasto di interessi e alle norme sulla green economy, anche quelle relative alla mole degli adempimenti a carico dei contribuenti, previsti all'art. 3 comma 8 let. b) (si veda ItaliaOggi del 3 luglio). In particolare, in base a quanto previsto dalla norma, dovrebbero essere eliminati tutti gli adempimenti a carico del contribuente che risultino «in tutto o in parte di scarsa utilità per l'amministrazione finanziaria ai fini dell'attività di controllo e di accertamento». Confermate, infine, le ipotesi circa i tempi di conclusione dei lavori sul testo della delega. «L'obiettivo», ha dichiarato Alessandro Pagano, anche lui membro del comitato ristretto, «resta quello di portare il testo all'esame dell'aula entro l'ultima settimana di luglio, massimo la prima di agosto». © Riproduzione riservata

Le perplessità del garante per la protezione dei dati sui recenti provvedimenti del governo

## Wi-fi libero, privacy a rischio

Dubbi pure sull'accesso al fascicolo sanitario elettronico  
ANTONIO CICCIA

Tegola su chi fornisce internet wi-fi: deve schedare l'indirizzo «fisico» (il Mac address) di chi si collega. Inoltre, troppi dati sanitari accessibili a ministeri e regioni. E, ancora, imprenditori senza nessuna tutela della privacy. Sono queste le tre novità normative (le prime due contenute nel cosiddetto decreto del fare e la terza nel disegno di legge sulla semplificazione) contro cui punta il dito il garante della privacy. Vediamo perché. Internet wi-fi. Il decreto del fare (69/2013), all'articolo 10, impone di tracciare alcune informazioni di chi accede a internet tramite wi-fi, messo a disposizione per esempio da alberghi, bar, ristoranti o altri esercizi pubblici. In realtà l'articolo 10 esordisce affermando che l'offerta di accesso a internet al pubblico è libera e non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori. La disposizione, però, prosegue dichiarando che resta fermo l'obbligo del gestore di garantire la tracciabilità del collegamento (Mac address). Il Mac address (espressione nella quale l'acronimo «Mac» sta per Media access control) è l'indirizzo fisico, indirizzo ethernet o indirizzo Lan, cioè un codice assegnato in modo univoco dal produttore a ogni scheda di rete ethernet o wireless prodotta. Quindi, deve essere tracciato l'indirizzo fisico di questa scheda. L'articolo 10, a questo proposito, afferma che la registrazione della traccia delle sessioni, se non associata all'identità dell'utilizzatore, non costituisce trattamento di dati personali e non richiede adempimenti giuridici. Su questo punto dissente il garante: a differenza di quanto sostenuto nella norma, le informazioni tracciate sono, ai sensi della Direttiva europea sulla riservatezza e del Codice privacy, dati personali, in quanto molto spesso riconducibili all'utente che si è collegato a Internet. Insomma l'articolo 10 citato viola le definizioni di dato personale accettate sia in sede europea sia nella stessa legge italiana. Inoltre l'adempimento, prosegue il garante, grava su una platea considerevole di imprese, e reintroduce obblighi di monitoraggio e registrazione dei dati che, stabiliti a suo tempo dal decreto Pisanu per categorie di gestori diverse da quanti offrono accesso a internet con modalità wireless, sono stati successivamente soppressi anche in ragione delle difficoltà e degli oneri legati alla loro applicazione. Insomma, per il garante, meglio ripensarci. Per completezza va aggiunto che se l'offerta di accesso a internet non costituisce l'attività commerciale prevalente del gestore, non trova applicazione l'Autorizzazione generale per le reti e i servizi di comunicazione elettronica (articolo 25 del dlgs 259/2003). Fascicolo sanitario elettronico. L'articolo 17 del decreto 69/2013 ha modificato la disciplina del Fascicolo sanitario elettronico (Fse): per scopi di ricerca epidemiologica e di programmazione e controllo della spesa sanitaria, regioni, province autonome, ministero del lavoro e ministero della salute possono accedere alle informazioni sanitarie presenti nel Fse di tutti gli assistiti, compresi i documenti clinici prima espressamente esclusi. Si tratta di una mole di dati sensibili, tra cui sono compresi le informazioni su ricoveri, accessi ambulatoriali, referti, risultati di analisi cliniche, farmaci prescritti. E per quanto non immediatamente riconducibili agli interessati, al garante non sembrano proprio indispensabili per i fini dichiarati di ricerca e controllo della spesa. Anche qui il garante chiede un passo indietro, consentendo alle p.a. l'accesso alle sole informazioni effettivamente necessarie. Imprenditori senza scudo privacy. Non lasciare gli imprenditori senza l'ombrello privacy: secondo il garante il disegno di legge sulle semplificazioni priva le ditte individuali del diritto alla protezione dei dati. Se passasse la proposta, gli imprenditori si troverebbero ad avere meno diritti (per esempio non potrebbero più rivolgersi al garante per tutelarsi in caso di informazioni non corrette presenti nelle banche dati), ma continuerebbero ad avere gli stessi oneri. Le norme sono anche in contrasto con la Direttiva europea sulla tutela della riservatezza. Immediata la rassicurazione del ministro per la pubblica amministrazione la semplificazione, Gianpiero D'Alia: «nella norma del ddl semplificazioni che equipara gli imprenditori individuali alle persone giuridiche nell'applicazione del Codice della privacy non c'è alcun rischio per la riservatezza dei cittadini. Si tratta», spiega D'Alia, «di una misura richiesta a gran voce dalle rappresentanze imprenditoriali,

che vuole sanare la discriminazione che oggi esiste, per gli adempimenti in materia di privacy nell'esercizio di un'attività, tra le imprese individuali e quelle che hanno la forma di persona giuridica. In numerosi altri paesi d'Europa», aggiunge il ministro, «non esiste alcuna distinzione di questo tipo. È ovvio poi che la norma si applica esclusivamente nello svolgimento delle attività d'impresa, mentre rimangono fermi tutti i diritti e le tutele della persona fisica esercitati al di fuori del proprio lavoro».© Riproduzione riservata

## Lupi: sì a sconti sulle multe pagate subito

Uno sconto del 20% sulle multe pagate entro cinque giorni? Il governo dà un giudizio «positivo». Anzi, potrebbe decidere di abbonare perfino il 30% della sanzione. L'annuncio è di Maurizio Lupi, ministro delle infrastrutture, che nel corso di un'audizione in commissione trasporti a Montecitorio appoggia l'iniziativa presentata dal presidente Michele Meta (Pd) per favorire la certezza della riscossione delle contestazioni, bloccata da «ricorsi e prescrizione», con conseguenti «enormi problemi ai bilanci degli enti locali, che sono privati di risorse da reinvestire in manutenzione e sicurezza delle strade». E, s'inserisce il membro dell'esecutivo, non soltanto le casse dei comuni ne beneficerebbero, ma il piano avrebbe anche «una funzionalità educativa», perché chi non ha rispettato il codice è giusto che «paghi la multa. Ma senza vessazioni». C'è, poi, un'altra proposta, appena arrivata sul tavolo del dicastero, da esaminare: l'Aiscat, Associazione italiana delle società concessionarie autostrade e trafori, durante l'assemblea annuale, lancia l'ipotesi, «come hanno fatto altri paesi europei», di «accorpate le concessioni esistenti e allungarne le scadenze, al fine di diluire l'impatto tariffario». Il ministro, dinanzi ai deputati, ribatte che il tema «verrà affrontato in questi giorni», però appare «evidente» che si debba fare i conti con l'Ue, verificando se è possibile, altrimenti «l'unica strada da percorrere è quella di nuove gare, da attuare in tempi rapidi»; indispensabile, precisa, «identificare l'interesse pubblico, come le tariffe, che devono diminuire, e gli investimenti che devono essere fatti». Nel frattempo, all'Anas (gestore della rete stradale e autostradale) sta per essere assegnata «una dotazione straordinaria di 300 milioni su sei mesi basati su un criterio di interventi urgenti e di immediata cantierabilità», in considerazione delle scadenze, sulle quali, dichiara, «non transigeremo»; un metodo, questo, che nel caso funzionasse sarebbe la strada che porta «al passaggio dalla programmazione alla realizzazione, con benefici che riguardano gli interventi sulle opere», nonché al «rilancio dell'economia sul territorio». Dalla prossima riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), che dovrebbe tenersi con tutta probabilità venerdì, scatterà il semaforo verde sulla destinazione di 763 milioni al Terzo valico (linea ferroviaria ad Alta capacità in grado di collegare Genova ad altri tratti del Nord Italia, ndr) con l'augurio, prosegue Lupi, che «il primo lotto si chiuda», mentre per ciò che riguarda il secondo «ci sono 21 milioni in cassa, da qui al 31 dicembre, e sono più che abbondanti», puntualizza, soddisfatto di vedere «finalmente chilometri che avanzano. Invece, le polemiche sterili non fanno procedere le opere infrastrutturali» sottolinea, con riferimento alle contestazioni degli ambientalisti. A questo proposito, il ministro definisce la Tav «fondamentale», negando che nel giudizio francese sia considerata secondaria, come sostenuto invece dal M5S, visto che c'è un trattato bilaterale. Perciò «se il parlamento ritiene che non sia più prioritaria, basta non ratificare l'accordo», conclude. © Riproduzione riservata

In G.U. la delibera dell'Authority che sta destando preoccupazioni tra gli operatori

## **Gare pubbliche, carte al bando**

Certificati di esecuzione lavori al casellario informatico

Tutti i certificati di esecuzione dei lavori devono essere trasmessi al Casellario informatico dell'Autorità per la vigilanza ai fini del rilascio dell'attestato Soa di qualificazione; non più utilizzabili i certificati rilasciati in forma cartacea. È questo l'effetto derivante dall'entrata in vigore della delibera n. 24 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici del 23 maggio 2013, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 159 del 9 luglio 2013, che fornisce indicazioni alle stazioni appaltanti, alle Soa e alle imprese in materia di emissione dei certificati di esecuzione lavori (i cosiddetti Cel). Si tratta della delibera di cui in questi giorni le Associazioni che riuniscono le Soa hanno chiesto il differimento (vedi ItaliaOggi di ieri). Le indicazioni hanno lo scopo di chiarire gli adempimenti per tutti i soggetti della filiera in relazione anche al fatto che, in base al dpr 207/2010 (regolamento del Codice), le Soa nell'attività di attestazione devono rilevare l'esistenza di Cel non presenti nel casellario informatico e darne comunicazione alle stazioni appaltanti e all'Autorità per gli eventuali provvedimenti sanzionatori. In sostanza già oggi i Cel dovrebbero essere stati inseriti nel Casellario in forma digitale e non dovrebbero più essere utilizzabili i Cel cartacei; ciononostante l'Autorità rileva un «notevole rallentamento nell'attività di attestazione delle imprese provocato dal mancato rilascio dei Cel per via telematica con le conseguenti gravi ripercussioni sul regolare andamento del mercato dei contratti pubblici». Da ciò l'invito, in primis alle imprese di costruzioni, a chiedere formalmente l'emissione del Cel alla stazione appaltante. In secondo luogo la delibera chiede alle stazioni appaltanti di emettere i Cel secondo le modalità telematiche indicate dall'Autorità entro trenta giorni, previo rilascio di copia del Cel all'impresa o indicazione del numero di inserimento nella procedura informatica. La procedura telematica è consultabile nel «Manuale Utente» presente sul sito dell'Autorità all'indirizzo [www.avcp.it](http://www.avcp.it). L'organismo di attestazione (Soa) a sua volta, qualora nell'attività di attestazione della qualificazione dell'impresa dovesse riscontrare che il Cel non risulta presente nel casellario informatico, ha l'onere di darne diretta comunicazione alla stazione appaltante e all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'eventuale adozione del provvedimento sanzionatorio. In questa fase di segnalazione la Soa deve anche allegare la documentazione di comprova dell'avvenuta ricezione da parte della stazione appaltante della richiesta avanzata dall'impresa esecutrice dalla quale sono computati i prescritti 30 giorni per l'emissione del Cel. Queste indicazioni, si legge nella delibera, devono riguardare «tutti i Cel utili ai fini della qualificazione dell'impresa, indipendentemente dalla loro data di emissione». Ed è proprio questo il punto più delicato della delibera che Unionsoa e Usi hanno nei giorni scorso contestato (si veda ItaliaOggi di ieri); infatti in molti casi le stazioni appaltanti non si sono adeguate finora e molti sono i certificati rilasciati in forma cartacea che ancora vengono utilizzati. © Riproduzione riservata

## Le pratiche auto con la Pec obbligatoria

Anche le pratiche auto viaggeranno più veloci e sicure con i nuovi canali telematici certificati che saranno obbligatori dal 1° gennaio 2014. Intanto dal 1° luglio la presentazione di istanze e documenti tra le imprese e le amministrazioni pubbliche dovrà avvenire esclusivamente in via informatica. Sono queste le indicazioni principali diramate dall'Acì con la circolare n. 1902 del 21 giugno 2013. Slitta di fatto a lunedì prossimo, 1° luglio, il termine fissato per l'adozione della posta elettronica certificata da parte anche delle imprese individuali ai sensi del dl 179/2012, convertito nella legge 221/2012. Ovvero per il deposito presso la camera di commercio dell'indirizzo Pec. In pratica tra pochi giorni l'obbligo della Pec riguarderà sia le pubbliche amministrazioni che le imprese e i liberi professionisti. L'elenco completo degli indirizzi Pec è già disponibile dal 19 giugno sul portale governativo, prosegue la circolare. A decorrere dal 1° luglio in conformità al decreto del presidente del consiglio dei ministri 22 luglio 2011 la presentazione di istanze, dichiarazioni, dati, anche ai fini statistici, tra le imprese e le amministrazioni pubbliche, dovrà avvenire esclusivamente in via telematica. Inoltre in conformità al nuovo articolo 63 del codice dell'amministrazione digitale, specifica la nota, a partire dal 1° gennaio 2014 le pubbliche amministrazioni dovranno adottare esclusivamente canali e servizi telematici «ivi compresa la posta elettronica certificata, per la presentazione da parte degli interessati di denunce, istanze ecc., nonché per la richiesta di attestazioni e certificazioni». Per quanto riguarda le pratiche auto l'Acì sta pertanto accelerando la revisione dei processi comunicativi in particolare nei confronti degli studi di consulenza automobilistica con l'introduzione della Pec a garanzia dell'integrità e certezza dei contenuti inviati. In buona sostanza la posta elettronica certificata dovrà essere adottata a breve anche per la trattazione di tutte le pratiche automobilistiche.

La Cassazione amplia il sequestro causa evasione

## Il fisco pigliatutto

Confisca su interessi e sanzioni

La confisca per equivalente sui beni del presunto evasore fiscale scatta anche in relazione agli interessi e alle sanzioni del tributo non pagato. Infatti questi sono accessori che rientrano nella nozione di profitto del reato sottoponibile alla misura ablativa. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 29093 del 9 luglio 2013. In particolare la terza sezione penale del Palazzaccio ha confermato il sequestro per equivalente sui conti di un imprenditore indagato per evasione fiscale. Nell'ultimo motivo del gravame presentato alla Suprema corte, peraltro l'unico ammissibile anche se infondato, i supremi giudici hanno ritenuto che nella nozione di profitto dovessero rientrare anche gli accessori dell'imposta evasa. Per usare le parole dei giudici, che tali accessori non ricadano nel profitto di reato, come prospetta il contribuente, è stato peraltro escluso dalla giurisprudenza della Suprema corte, dal momento che, proprio in ipotesi di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, il profitto confiscabile, anche nella forma per equivalente, è costituito da qualsiasi vantaggio patrimoniale direttamente conseguito alla consumazione del reato, e quindi è identificabile anche in un risparmio di spesa come quello derivante dal mancato pagamento degli interessi e delle sanzioni dovuti in seguito all'accertamento del debito tributario. Infatti, da quando sono maturati gli accessori al credito tributario l'attività distrattiva dei beni, finalizzata a rendere infruttuosa la procedura di riscossione, comprende un risparmio di spesa inclusivo non più soltanto della voce principale del debito erariale, ma di tutti gli accessori divenuti esigibili dal fisco; e poiché il profitto, cioè il risparmio illecito del contribuente, va calcolato in riferimento alla totalità del credito dell'erario, è indifferente la natura delle voci che compongono quest'ultimo, poiché la condotta criminosa è finalizzata a evitarne il complessivo pagamento. Dunque con la sentenza la Cassazione ha reso definitivo il sequestro finalizzato alla confisca su 500 mila euro di un imprenditore di Cagliari indagato per evasione fiscale nell'ambito di un'inchiesta per dichiarazione dei redditi infedele. L'uomo aveva prima presentato opposizione contro la misura di fronte al riesame sardo osservando che l'ammontare dell'imposta evasa era di molto inferiore a tutto il patrimonio sequestrato dalle autorità. Ma i giudici di merito hanno confermato la misura ora resa definitiva in sede di legittimità. Per i supremi giudici, infatti, il profitto del reato va inteso in senso ampio, e cioè comprende anche tutti gli accessori dell'imposta evasa. Anche la procura generale del Palazzaccio aveva sollecitato nella sua requisitoria lo stesso epilogo.



La Ctr Brescia dice no al prelievo sul professionista che se ne avvale

## Irap snobba-segretarie

Fissare appuntamenti non è organizzazione

In tema d'Irap, una segretaria che riceve le telefonate e fissa gli appuntamenti con i clienti non costituisce organizzazione. Sono le interessanti conclusioni della Commissione tributaria regionale di Brescia che si leggono nella sentenza n. 54/63/13 depositata in segreteria il 5 marzo scorso. Le recenti pronunce sull'assoggettamento dei redditi professionali all'Irap, combinate con le modifiche introdotte dall'articolo 1 del dlgs n. 137 /1998 agli articoli 2 e 3 del dlgs n. 446/1997, richiedono che l'attività del professionista sia autonomamente organizzata, presenti, cioè, un contesto esterno organizzativo anche minimo, derivante dall'impiego di lavoro o capitali altrui, che, contemporaneamente, sia capace di potenziare l'attività intellettuale del singolo. Recentemente la Commissione regionale del Lazio nella sentenza n. 238/1/13, ha stabilito che per alcuni tipi di professioni (avvocato, notaio, ingegnere) l'Irap sia sempre esclusa (Italia Oggi del 10 maggio scorso), mentre la Commissione provinciale di Bolzano, nella sentenza n. 26/2/13 ha stabilito che i compensi riconosciuti al collaboratore familiare o al coniuge non rappresentano costi e la compresenza di più partecipanti non incide sulla natura individuale (ItaliaOggi del 20 maggio 2013). La circostanza che un professionista, medico mutualista, si avvalga di una segretaria per ricevere le telefonate e fissare gli appuntamenti (peraltro imposta dagli accordi col Ssn) non costituisce elemento idoneo a potenziare la sua attività intellettuale capace di eccedere quell'id quod plerumque accidit, rientrante dentro quel minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione. Con la sentenza di cui al commento, i giudici regionali lombardi, in maniera particolare, aprono le porte al rimborso Irap per migliaia di medici convenzionati con il servizio sanitario che nella loro professione siano costretti a utilizzare una segretaria e il cui costo rimane a carico del servizio sanitario. Si va dunque consolidando l'orientamento delle commissioni tributarie di merito secondo cui la presenza di risorse materiali e umane, di cui il professionista si serve, accessoriamente, nello svolgimento della propria attività non possa comunque definirsi un'organizzazione autonoma, poiché mai in grado di erogare la prestazione che rimane legata all'intervento necessario ed indispensabile del titolare e del suo intuitu personae. Una segretaria, pur potendosi ritenere sintomo dell'esistenza di una minima organizzazione, non potrà mai considerarsi un sostituto del professionista, venendo così meno il requisito dell'autonomia, indispensabile per l'assoggettamento dei redditi all'Irap.

Cassazione

**Iacp e Ici Non scatta l'esenzione**

Agli istituti autonomi case popolari non spetta l'esenzione riconosciuta dalla normativa Ici per gli enti non commerciali perché gli immobili non sono utilizzati direttamente dall'istituto e le attività svolte sono produttive di reddito. A questi immobili è riconosciuta solo una riduzione d'imposta. Lo ha affermato la Cassazione, con ordinanza 13896 del 31/5/13 (stesse regole valgono pure per l'Imu). Secondo la Corte sia gli istituti che le cooperative edilizie (Ater) hanno natura commerciale. Nonostante gli Iacp perseguano finalità assistenziali, ciò non esclude che nella loro attività sia insita anche una caratteristica commerciale, in quanto percepiscono dagli assegnatari canoni che vanno a remunerare, almeno in parte, il capitale investito. Per cui manca il rigoroso requisito dell'assenza di profitto. Anche se poi il profitto realizzato viene destinato a fini di utilità sociale. In effetti, gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali destinati alle attività di assistenza, beneficenza, istruzione, educazione, cultura, nonché ricreative, sportive e così via godono dell'esenzione Ici solo se svolte, in tutto o in parte, con modalità non commerciali. Gli istituti autonomi per le case popolari, dunque, non rientrano tra i soggetti contemplati dall'art. 7, comma 1, lett. i) del dlgs 504/1992. Per gli enti non commerciali, infatti, la legge richiede due requisiti: uno soggettivo e l'altro oggettivo. Ciò che rileva non è solo la qualificazione dell'ente risultante dallo statuto, ma l'attività in concreto esercitata. Il beneficio dell'esenzione dall'imposta è subordinato all'effettiva utilizzazione dell'immobile per compiti istituzionali. Gli Iacp invece non soddisfano questa condizione, considerato che chi utilizza il bene-casa sono gli inquilini. Inoltre, il godimento degli immobili da parte dei cittadini meno abbienti o bisognosi è pur sempre assoggettato al pagamento di pigioni, sia pure inferiori a quelle di mercato, remunerative del capitale investito. Questi enti hanno il dovere di retribuire con il monte delle pigioni il capitale immobilizzato, realizzando il corrispondente reddito.

La Corte costituzionale promuove la riforma. Incompatibilità dei giudici, una stretta

## Fallimenti d'ufficio seppelliti

Il tribunale non può muoversi senza istanza di parte

Il tribunale non può dichiarare d'ufficio il fallimento delle imprese. La riforma del fallimento (dlgs 5/2006), che ha tolto la possibilità al tribunale di aprire, senza istanza di parte, la procedura concorsuale, supera il vaglio della corte costituzionale. La Consulta (sentenza n. 184 depositata ieri 9 luglio 2013) non ha ravvisato l'eccesso di delega rispetto alla legge 80/2005. Con altra sentenza (n. 183/2013) la Consulta ha dichiarato l'incompatibilità del giudice dell'esecuzione, che ha pronunciato ordinanza di accoglimento o di rigetto dell'applicazione della disciplina della continuazione dei reati, nel giudizio di rinvio, dopo l'annullamento con rinvio da parte della cassazione dell'ordinanza di rigetto della richiesta dell'applicazione della continuazione. Vediamo, quindi, di illustrare le due sentenze.

**Fallimento su istanza.** Prima della riforma (dlgs 5/2006 attuativo della legge delega 80/2005) il fallimento poteva essere dichiarato, oltre che a richiesta del debitore, anche su ricorso di uno o più creditori, su istanza del pubblico ministero, e, infine, anche d'ufficio da parte del tribunale. Il problema, posto alla Consulta, è stato proprio se il tribunale possa dichiarare d'ufficio il fallimento. Questo, secondo il tribunale di Milano, che ha rimesso la questione alla corte costituzionale, contrasterebbe con la legge delega, nella quale manca una esplicita previsione sull'abolizione del fallimento «d'ufficio». La Consulta è stata di una diversa opinione. La legge delega, si legge nella sentenza in commento, ha dato al governo il compito di procedere, alla riforma organica della disciplina delle procedure concorsuali, realizzando il necessario coordinamento con le altre disposizioni vigenti. A questo proposito, l'ordinamento processuale civile italiano è, ispirato dal principio che esclude che il giudice, di regola, proceda d'ufficio, senza la richiesta di una parte o del pubblico ministero. Sulla base di questo principio generale la riforma ha modificato l'articolo 6 della legge fallimentare, togliendo la possibilità che il fallimento sia dichiarato d'ufficio. E così facendo non c'è stata nessuna violazione della legge delega.

**Incompatibilità del giudice penale dell'esecuzione.** Il giudice, che respinge la richiesta di un condannato di avere un beneficio (diminuzione della pena per la continuazione dei reati o per il concorso formale) non può più giudicarlo a seguito della ordinanza della cassazione che boccia l'ordinanza stessa. La Consulta con la sentenza n. 183/2013, depositata ieri 9 luglio 2013, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 34, comma 1, e 623, comma 1, lettera a), del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevedono che non possa partecipare al giudizio di rinvio dopo l'annullamento il giudice che ha pronunciato o concorso a pronunciare ordinanza di accoglimento o rigetto della richiesta di applicazione in sede esecutiva della disciplina del reato continuato o del concorso formale. Il caso è questo: si chiede al giudice dell'esecuzione di rideterminare la pena perché i reati sono uniti dallo stesso disegno criminoso (continuazione) oppure perché c'è un'unica azione criminoso (concorso formale). Se il giudice dell'esecuzione respinge la richiesta e se la sua pronuncia, poi, viene ribaltata dalla cassazione, quel giudice non può più valutare il condannato. Il giudice, in questione, infatti, ha già un pregiudizio, che ne impedisce la imparzialità. In caso contrario si viola il principio per cui il giudice deve essere terzo e imparziale: mentre non è tale il giudice che, dopo essersi pronunciato su una questione esprimendo un giudizio di merito, quale quello inerente alla riconducibilità di distinti fatti di reato a un unico disegno criminoso o alla disciplina del concorso formale, venga nuovamente chiamato a decidere la medesima questione. Questo vale anche siamo nel giudizio di esecuzione (post condanna): la valutazione sulla continuazione o sul concorso formale implica una valutazione sul merito dell'accusa: in altre parole, conclude la consulta, è pregiudicante qualsiasi tipo di giudizio, che in base a un esame delle prove pervenga a una decisione di merito. © Riproduzione riservata

OGGI LA RIUNIONE DI MAGGIORANZA

**Mattoni e consumi, il rebus tasse Il governo: prima casa da salvare**

Matteo Palo ROMA L'EUROPA da una parte, i partiti dall'altra e il Governo in mezzo. Pare tutto in salita il vertice di maggioranza in programma per oggi, durante il quale rappresentanti dei partiti e dell'esecutivo metteranno in fila le possibili soluzioni per i nodi fiscali dell'estate 2013: Imu, Iva e sgravi sul lavoro. E l'imposta sugli immobili, che in teoria non dovrebbe essere neppure all'ordine del giorno, rischia di diventare la pietra angolare dalla quale scaturiranno tutti gli altri ragionamenti. Da sciogliere, in proposito, il nodo capannoni, con da una parte il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (nella foto, Lapresse) che allontana il problema («è una cosa che riguarda il 2014») e dall'altra quello dello Sviluppo Zanonato che insiste: «Non ha senso mettere una tassa del genere sugli immobili strumentali, si appesantisce l'azienda laddove produce ricchezza». L'unica, vaga, certezza è ribadita per l'ennesima volta da Letta: «C'è l'impegno a togliere l'Imu sulla prima casa, vogliamo superare l'imposta così com'è». Tutte le ipotesi restano in campo, anzitutto, dovranno scontrarsi con le rigidità delle raccomandazioni europee. Bruxelles, infatti, ha chiesto maggiore equità sull'imposta e non la sua cancellazione. L'abolizione totale dell'imposta sulla prima casa resta quella preferita dal Pdl, ma pare troppo onerosa: costa quattro miliardi di euro ogni dodici mesi. L'ipotesi del Pd, invece, ha dalla sua una maggiore sostenibilità. Alzando la franchigia dagli attuali 200 euro fino a 600 euro sarebbe liberato dall'imposta l'80% dei contribuenti ma si perderebbe, in proporzione, meno gettito: il 29% dei proventi dell'Imu, circa 1,2 miliardi, arriva dai versamenti superiori ai 600 euro. Questa seconda strada, allora, costerebbe meno di 3 miliardi. Ci sono, poi, almeno altre tre alternative allo studio, tutte percorribili. L'imposta potrebbe essere rimodulata agganciando le esenzioni ai valori degli immobili, opportunamente rivisti in seguito alla riforma del catasto, per evitare disparità tra centro e periferia. Oppure si potrebbero prendere come riferimento i valori di mercato censiti dall'Agenzia del Territorio. Infine, c'è l'idea di introdurre un quoziente familiare che esenti una quota di vani a seconda del numero dei componenti del nucleo. In ogni caso, comunque, è probabile che l'imposta confluisca in una "service tax" unica, la tassa nella quale saranno ricomprese anche la Tares e tutte le gabelle sugli immobili. SUL FRONTE delle coperture, la partita è legata a filo doppio con la delega fiscale, attualmente alla commissione Finanze della Camera. Qui, infatti, è stata già inserita la revisione del catasto. Si tratta di uno degli elementi centrali di quella rimodulazione della tassazione sugli immobili ipotizzata dal Governo Letta: saranno introdotti i metri quadri e le valutazioni saranno allineate al mercato. Nelle ultime ore, poi, sta prendendo corpo la questione degli immobili strumentali. Nell'impossibilità di tagliare l'Imu, è stata promessa alle imprese la deducibilità fiscale delle tasse sulle proprietà. Non è chiaro quante risorse l'esecutivo potrà mettere insieme ma, per dare un'idea della grandezza della torta, basti pensare che l'abolizione di questa parte dell'Imu sarebbe costata la bellezza di nove miliardi. I tempi di quest'intervento, però, non saranno rapidi. Palazzo Chigi ha in programma di muoversi soltanto nel 2014.

## Abi, quanti spunti oggi per la prima di Patuelli

Angelo De Mattia

Dopo le querelle di questi giorni l'occasione odierna dell'assemblea dell'Abi, alla quale è previsto l'intervento del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, potrebbe essere colta anche per chiarimenti e puntualizzazioni sull'azione del governo sulle misure economiche e fiscali transitorie, e relative coperture, e su quelle a regime. Tuttavia, la riunione della maggioranza sui provvedimenti economici («la cabina di regia»), indetta proprio per oggi, potrebbe rendere più circospetto il discorso del ministro. Invece sarebbe questo il momento perché tutti prendano contezza degli esatti termini delle problematiche che vengono affrontate e delle eventuali differenziazioni che esistono nell'esecutivo, evitando strampalate accuse di inadeguatezza nei confronti di questo o quel ministro. Il fatto che comunque il principale banchiere europeo, Mario Draghi, abbia parlato lunedì della tragedia del disagio sociale obbliga anche una riunione come quella dei banchieri a elevare il tono degli interventi affrontando la gravità dei problemi economico-sociali che incombono. E soprattutto impone ai rappresentanti delle istituzioni e del governo di non limitarsi a un discorso meramente settoriale, ma di avere presente questo difficilissimo contesto, europeo e italiano. Un diverso atteggiamento apparirebbe una elusione. Ieri il premier Letta ha sottolineato l'erroneità grave della tesi che vorrebbe attribuito al banchiere il solo scopo di creare valore per l'azionista: una tesi che è stata causa a livello internazionale del disastro collettivo che il premier ha citato, pensando alla crisi finanziaria globale. Letta, che ha criticato la proliferazione dei bonus (legata appunto a quella tesi), ha evidenziato l'importanza, invece, del più ampio novero dei soggettivi obiettivi di riferimento della banche: dal territorio alle imprese, dalle esigenze di sviluppo alla tutela del risparmio. Dal canto suo, sempre lunedì, Draghi ha parlato pure del credit crunch e, soprattutto, del piano per l'Unione bancaria, con particolare riferimento al progetto per la risoluzione delle crisi nel contesto dell'accentramento della Vigilanza: un piano per il decollo del quale Letta ha attribuito a Hollande e a se stesso il merito. Ritorna tuttavia l'esigenza che l'architettura di tale risoluzione sia integrata con l'istituzione di un organo comunitario che sovrintenda alle relative procedure e con una garanzia europea dei depositi: il tutto preceduto da una uniformità normativa. La necessità di dovere a tal fine intervenire con modifiche del Trattato Ue non può negarsi. Ma è anche vero che l'imprescindibilità di una rivisitazione della specie potrebbe essere colta da quegli ambienti tedeschi contrari all'accentramento per tentare di ritardare significativamente l'approdo a una prima fase della centralizzazione dei controlli. È un argomento sul quale oggi è lecito attendersi considerazioni chiare. Insomma, sui caratteri della crisi, sull'acuto problema del modo in cui fare affluire il credito alle imprese e alle famiglie e, prima ancora, sul rapporto tra patrimonio e impieghi ci si attende dalla riunione odierna una particolare enfasi, nell'interesse della categoria - per conto della quale parla per la prima volta Antonio Patuelli - e soprattutto del Paese. (riproduzione riservata)

FATTO ECONOMICO

**Magistro (Monopoli di Stato): "Il gioco d'azzardo peggio dell'evasione fiscale"**

La nuova missione di Luigi Magistro è ripulire il settore del gioco, tra quelli più a rischio di infiltrazioni criminali. pag. 11 Ripulire il settore del gioco, tra i più a rischio di infiltrazioni criminali, e renderlo innocente come il giardinetto di un asilo. Luigi Magistro, da un anno a capo dei Monopoli, è convinto che la sfida si possa vincere: "Entro il 2014 puntiamo a ottenere la massima pulizia nei concessionari". Il punto debole, infatti, è proprio lì: lo Stato appalta la gestione a società private, con gara europea ed esame dei requisiti, ma non è impossibile aggirarli. "Il gioco - spiega Magistro - è un business con grossi giri di contante, si presta a infiltrazioni di ogni genere. Fino al 2003 era quasi completamente in nero. Poi, con l'ingresso dello Stato, c'è stata l'emersione, ed è venuto a galla di tutto. Ora si tratta di selezionare, e noi stiamo facendo un grosso sforzo. Effettuiamo controlli sistematici su concessionari, soci, amministratori, assetti proprietari. Se individuiamo qualcosa che non va, scatta la revoca della concessione". L'affare Bplus Il settore più delicato è quello delle slot machine, da cui arrivano ben 4 degli 8 miliardi che lo Stato incassa dai giochi. Qui operano 13 concessionari, e qui c'è stato anche il primo effetto dell'operazione pulizia: l'affaire Bplus. Bplus è la maggiore dei concessionari autorizzati, ogni giorno garantisce allo Stato entrate per 3 milioni, un miliardo all'anno, è in attività dal 2004. A marzo sul patron, Francesco Corallo, è piombata l'interdittiva del prefetto di Roma, per tentativi di infiltrazione del crimine organizzato. La concessione è stata revocata, ma a Bplus è stato concesso di operare fino al 20 settembre, in attesa di trovare una soluzione che salvi quel 25 per cento di mercato che rappresenta, evitando che ripiombi nel nero con pesanti ricadute sulle entrate dello Stato. L'ipotesi allo studio è conferire la società a un blind trust con sede a Londra, separando la proprietà dalla gestione. Sarà sufficiente? Magistro non ne è convinto: "Ritengo che il blind trust, per di più estero, non dia abbastanza garanzie. Diverso sarebbe se fosse affiancato da un ufficio di controllo presieduto da una personalità di alta levatura. Ma si tratta di una soluzione ponte: solo il passaggio della società a un soggetto diverso, in tempi brevi, potrebbe scongiurare il tentativo di infiltrazione mafiosa su cui è basata l'interdittiva del prefetto". La Bplus ha fatto ricorso al Tar e invoca il risarcimento di possibili danni per centinaia di milioni di euro. Altre esclusioni sono arrivate nel settore delle scommesse, sia per tentativi di infiltrazione mafiosa che per criminalità comune. Da Mani Pulite all'azzardo Magistro, ex Guardia di Finanza, non è comunque un novellino in certe faccende. Negli anni Ottanta, al fianco del giudice Gherardo Colombo, dava la caccia ai fondi neri dell'Iri, nei Novanta collaborava col pool Mani Pulite. Poi, da direttore dell'accertamento all'Agenzia delle Entrate, si è inventato il nuovo redditometro e si è battuto per consentire al fisco l'accesso ai conti correnti. Provvedimenti poco popolari, ma che hanno triplicato il recupero dell'evasione fiscale. Tenere a bada il settore dei giochi è diverso, ma non meno complicato: "Gli evasori li devi stanare in una platea gigantesca, qui è molto più ristretta, ma anche le nostre forze sono ridotte rispetto all'Agenzia delle Entrate". I Monopoli hanno un organico di 2500 persone, di queste appena 500 per i controlli, che comprendono anche i tabacchi. I soli giochi sono un mondo di 2 mila concessionari, 5

**mila gestori, 100 mila esercizi, 400 mila slot machine: "Col gioco di Stato siamo entrati in un settore nuovo forse impreparati - osserva Magistro - Abbiamo dovuto formare il personale e col blocco delle assunzioni non c'è ricambio da dieci anni. Rispetto alla macchina che ci hanno chiesto di organizzare, non ci hanno dato molto. Eppure, garantiamo allo Stato 24 miliardi di entrate l'anno".** Il che riporta alle polemiche sullo Stato biscazziere, ma Magistro spiega che demonizzare il gioco è sbagliato: si tratta di una redistribuzione di ricchezza, la spesa di uno diventa il reddito di un altro: "La maggior parte di quanto speso torna indietro in premi. Su 87 miliardi giocati lo scorso anno, lo Stato ne ha incassati 8, i giocatori se ne sono divisi 70". Ludopatie esagerate Quanto all'allarme sulle ludopatie, "circolano numeri che ci lasciano perplessi. I tecnici ci dicono che le persone veramente a rischio dipendenza sono decisamente meno rispetto alle cifre

che si leggono". E come spiega le barricate contro la legge Balduzzi che limita le slot? "Il divieto di collocarle a 500 metri da scuole, chiese e ospedali era eccessivo: a Roma significava eliminarle quasi del tutto. Ma qualcosa va fatto: la dislocazione delle slot è fin troppo libera, chiunque può metterne una. Qui accanto c'è una lavanderia con otto apparecchi: si porta il bucato e si gioca. Stiamo studiando un riposizionamento sul territorio, con la segregazione degli spazi destinati al gioco. È importante, soprattutto per i minori, non avere la tentazione sotto gli occhi. Così come individuare e curare i casi di vera dipendenza, ed è quello che stiamo facendo con l'Osservatorio previsto proprio dal decreto Balduzzi. Però faccio notare il paradosso: l'opinione pubblica si concentra sulle ludopatie, mentre c'è assai meno attenzione sul fatto che noi, qui, ci confrontiamo quotidianamente con un sistema a grosso rischio di infiltrazioni criminali. Non è una cosa singolare?".

#### **wUN PAESE DI SCOMMETTITORI**

*In Italia ci sono 444.609 terminali per scommettere, per una raccolta di 48,7 miliardi di euro. Spesa media pro capite: 804 euro*

#### **IL PRIMATO DELLA LOMBARDIA**

*La Regione in cui si gioca di più è la Lombardia: lo Stato raccoglie 10 miliardi di euro all'anno e ci sono 77.414 apparecchi*

#### **IL LAZIO AL SECONDO POSTO**

*La seconda Regione dell'azzardo è il Lazio con 44.590 apparecchi e una raccolta nel 2012 di 5,5 miliardi di euro*

Foto: CONTROLLORE Luigi Magistro ritratto da Emanuele Fuc ecchi

Semplificazione. Gli obblighi di informazione

## **Eliminate le comunicazioni doppie**

DATA BASE Anche per i trattamenti previdenziali e assistenziali si tiene conto delle notizie presenti, per esempio, in Unilav e Vardatori

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Le comunicazioni di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga sono valide ai fini dell'assolvimento di tutti gli obblighi di comunicazione che, a qualsiasi fine, sono posti anche a carico dei lavoratori nei confronti delle direzioni regionali e territoriali del Lavoro, dell'Inps, dell'Inail o di altre forme previdenziali sostitutive o esclusive, nonché nei confronti della Prefettura - Ufficio territoriale del Governo e delle Province.

Con l'articolo 9, comma 5, il DI 76/2013 fornisce un'interpretazione autentica dell'articolo 4-bis, comma 6, del decreto legislativo 181/2000, risolvendo così alcune problematiche legate all'applicabilità del principio della pluriefficacia delle comunicazioni obbligatorie nei confronti dei lavoratori.

La novità semplificativa dell'interpretazione autentica è contenuta nelle parole «sono posti anche a carico dei lavoratori». Così, in tutti i casi in cui qualsiasi Ente o organismo chieda una comunicazione al contribuente/lavoratore, ma i dati richiesti sono desumibili da una delle comunicazioni obbligatorie (Unilav, Vardatori, Uniurg), la pretesa si può ritenere difforme rispetto alla legge.

La questione assume contenuti più rilevanti nei casi in cui dalla mancata comunicazione si possa far dipendere la sospensione di un trattamento previdenziale/assistenziale o di sostegno al reddito. Si pensi, per esempio, al comma 5, della legge 160/88 che testualmente dispone: «Il lavoratore decade dal diritto al trattamento di integrazione salariale nel caso in cui non abbia provveduto a dare preventiva comunicazione alla sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dello svolgimento della predetta attività».

La norma è stata emanata molti anni fa e la comunicazione unificata non era neanche all'orizzonte. Successivamente, per motivi diversi è stato introdotto l'obbligo della comunicazione anticipata di costituzione del rapporto di lavoro e nel nostro ordinamento giuridico si è fatto largo il cosiddetto principio della pluriefficacia della comunicazione che, appare chiaro, risponde a esigenze di semplificazione.

In quest'ottica, la disposizione contenuta nella legge del 2000 è da ritenersi superata così come, peraltro, aveva affermato il ministero del Lavoro nella risposta interpello 19/2012. Si trattava, tuttavia, di un posizione che, seppure ufficializzata, non poteva certo assurgere al rango di legge e, quindi, poteva essere disattesa. Ora la consacrazione in norma, esclude che la stessa possa essere ignorata.

In questo senso, va dato atto all'Inps di essersi adeguato con riferimento all'Aspi. Infatti, nella circolare 142/2012 è previsto che la fruizione dell'assicurazione sociale per l'impiego è condizionata al permanere dello stato di disoccupazione e che in caso di nuova occupazione del soggetto assicurato con contratto di lavoro subordinato, l'indennità è sospesa d'ufficio, sulla base delle comunicazioni obbligatorie. Analoga soluzione dovrà adesso essere adottata con riferimento alle altre prestazioni a sostegno del reddito, a partire dalla Cig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare AMMORTIZZATORI E ASSISTENZA

## Per attivare i fondi bilaterali nuovo rinvio (al 31 ottobre)

Agli «istituti» il compito di estendere la Cig ai settori ancora scoperti

Giampiero Falasca

Arriva un altro rinvio per i fondi bilaterali di solidarietà. Questi soggetti costituiscono una parte importante della riforma degli ammortizzatori sociali approvata dalla legge Fornero, in quanto dovrebbero servire per allargare la copertura della cassa integrazione guadagni a tutti quei settori dove oggi manca.

La copertura non dovrebbe arrivare da risorse pubbliche ma, appunto, dalle risorse versate da imprese (quelle con più di 15 dipendenti) e lavoratori (seppure in misura più contenuta) in questi fondi bilaterali, che dovrebbero erogare trattamenti analoghi a quelli pubblici.

Tali fondi, nel disegno della legge Fornero, dovevano essere attivati entro gennaio 2013 ma, una prima volta, la scadenza è slittata a luglio 2013. Il decreto legge 76/2013 sposta ulteriormente la scadenza al 31 ottobre 2013 (e al 1° gennaio 2014 per quanto riguarda il fondo di solidarietà residuale).

Entro il nuovo termine, in tutti i settori non coperti dalla Cigs, le parti sociali dovranno attivarsi per sottoscrivere accordi e contratti collettivi, anche intersettoriali. Una volta firmato l'accordo collettivo (ed entro i successivi 3 mesi), dovrebbe essere emanato un apposito decreto ministeriale, con il quale dovrà essere portato a compimento il percorso istitutivo dei fondi mediante la loro costituzione presso l'Inps.

Nei settori in cui sono già operanti consolidati sistemi di bilateralità (come ad esempio quello dell'artigianato) le parti sociali potranno limitarsi ad adeguare le norme istitutive degli organi esistenti.

C'è da sperare che le parti sociali sfruttino il rinvio per avviare il confronto su una materia molto complessa, che è resa particolarmente delicata dal fatto che le risorse per finanziare la cassa in deroga (che interviene negli stessi settori dei fondi, cioè quelli sprovvisti di Cigs) scarseggiano sempre più e, comunque, non potranno più essere erogate a partire dal 2016.

La legge prevede anche le conseguenze di un eventuale ritardo delle parti sociali: dopo la scadenza del 31 ottobre, ed entro il 1 gennaio 2014, il Ministero - con un intervento di carattere sostitutivo - potrà costituire un fondo residuale, nel quale confluiranno tutti i settori per i quali non sono stati costituiti i fondi, il quale garantirà le medesime prestazioni dei fondi di solidarietà bilaterali.

Una volta costituiti, i fondi bilaterali avranno una "missione" che viene fissata direttamente dalla legge: dovranno erogare nel settore di riferimento un trattamento di sostegno al reddito, in presenza di riduzioni o sospensioni dell'attività lavorativa analoghe a quelle che, nei settori in cui spetta, consentono di accedere alla cassa integrazione salariale ordinaria o straordinaria. In aggiunta a questa finalità principale, la legge 92/2012 riconosce la possibilità di affidare ai fondi altri compiti.

Il trattamento che dovranno erogare i fondi di solidarietà dovrà essere di importo pari all'integrazione salariale, la cui durata massima sia non inferiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili da computare in un biennio mobile, e comunque non superiore alle durate massime previste dall'articolo 6, commi primo, terzo e quarto della legge 164/1975, cioè fino a 12 mesi.

I fondi bilaterali saranno finanziati dalle imprese che occupano mediamente più di 15 dipendenti, ma è previsto anche un contributo dei lavoratori interessati; le aliquote di contribuzione ordinaria ai fondi saranno determinate con apposito decreto ministeriale, ma la legge precisa che dovranno essere pagate nella misura di due terzi a carico del datore di lavoro e di un terzo a carico del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PIÙ E MENO

+

L'attivazione dei fondi bilaterali andrà a coprire un vuoto nel sistema di strumenti di sostegno al reddito, ma in prospettiva gli stessi potranno risultare utili anche in altri ambiti

Le ripetute decisioni di prorogare le scadenze previste per adeguarsi alla normativa evidenziano le difficoltà di attuare quanto previsto dalla stessa

In sintesi

#### 01| I TERMINI

La legge 92/2012 aveva previsto che i fondi di solidarietà bilaterali fossero attivati entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa (cioè dal 18 luglio 2012). Qualora tale scadenza non fosse stata rispettata, il ministero entro il 31 marzo 2013 avrebbe dovuto istituire un fondo residuale in cui far confluire i settori che non si erano adeguati alla normativa. A fine 2012, con la legge di stabilità (228/2012) è stato incrementato a un anno (cioè al luglio 2013) il termine per l'attivazione dei fondi bilaterali o l'adeguamento di quelli esistenti, non modificando, però, la scadenza del 31 marzo prevista per il fondo residuale. Ora il decreto legge 76/2013 ha modificato ulteriormente i termini: entro il 31 ottobre dovranno essere attivati i nuovi fondi o adeguati quelli già esistenti. Il fondo residuale a opera del ministero del Lavoro potrà essere attivato a partire dal 1° gennaio 2014

#### 02| LE FINALITÀ

I fondi devono assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per cause previste dalla normativa in materia di integrazione salariale ordinaria o straordinaria, ma possono anche assicurare una tutela integrativa in caso di cessazione dal rapporto di lavoro, assegni straordinari di sostegno al reddito, contribuire a programmi di riconversione o riqualificazione

Il chiarimento. Modificato il decreto legge 663/1979

## **Reddito individuale per l'invalidità**

**L'ALTRA NOVITÀ** Dal gennaio 2014 le prestazioni di malattia e maternità per gli iscritti alle Casse marittime saranno gestite dall'Inps, non più dall'Inail

Fabio Venanzi

Stabilito, in modo definitivo, che per le pensioni di inabilità civili al 100% il reddito di riferimento è solo quello dell'interessato, escludendo quello dell'eventuale coniuge.

Il decreto 76/2013 prevede alcune disposizioni anche in materia di politiche previdenziali e sociali. In particolare, con una modifica al DL 663/1979, fornisce un chiarimento atteso dopo le polemiche che si sono scatenate nei primi mesi dell'anno. Il problema era sorto dopo la pubblicazione della circolare 149 del 28 dicembre scorso da parte dell'Inps. Infatti, a pagina 27 dell'allegato 2, il limite di reddito annuo personale - a decorrere dal 1° gennaio 2013 - diventava «limite coniugale». Tale interpretazione è stato il frutto dell'adeguamento alla sentenza della Cassazione civile, sezione lavoro, 4677/2011 dove si era stabilito che il trattamento della pensione per invalidità civile dovesse essere erogato in conformità ai limiti reddituali del nucleo familiare del quale il richiedente fa parte. In realtà nel corso del tempo si sono succedute diverse pronunce della Cassazione, a volte a favore dell'inclusione del reddito del coniuge, altre volte per quello del solo invalido.

Successivamente, l'istituto con il messaggio 717/2013 aveva precisato che, in attesa di chiarimenti ministeriali sulla complessa materia dei limiti reddituali delle pensioni di inabilità civile e in considerazione di una interpretazione costituzionalmente orientata della legge 118/1971, riteneva di non modificare l'orientamento amministrativo assunto dal ministero dell'Interno nel lontano 1980 e, successivamente confermato dall'Inps, all'atto del subentro nella gestione ed erogazione delle provvidenze economiche previste per i soggetti con minorazioni civili.

Ne è derivato che per la liquidazione dell'assegno ordinario mensile di invalidità civile parziale nonché per la pensione di inabilità civile si deve far riferimento al reddito personale dell'invalido. Il decreto legge prevede altresì che tale interpretazione di maggior favore nei confronti degli aventi diritto si applicherà anche alle domande di pensione di inabilità per le quali non sia intervenuto un provvedimento definitivo nonché ai procedimenti giurisdizionali ancora non conclusi con sentenza definitiva alla data di entrata in vigore del nuovo testo normativo.

Tuttavia tale clausola è mitigata dal fatto che tale salvaguardia è limitata al riconoscimento del diritto a pensione senza la possibilità di ottenere pagamenti arretrati. Non si farà comunque luogo al recupero degli eventuali importi erogati laddove conformi al nuovo testo.

Novità anche in materia accertamento, riscossione dei contributi sociali di malattia e per il pagamento delle prestazioni economiche di malattia e maternità per gli iscritti alle Casse marittime. Dal 1° gennaio 2014 tali attività saranno gestite direttamente dall'Inps, subentrando alla gestione Inail che dovrà fornire il rendiconto chiuso al 31 dicembre 2013, relative alle attività delle gestioni entro il 30 giugno 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**24 articoli**

ROMA

## «Fori, un museo pedonale Qualità a cielo aperto»

Marta Leonori: non solo blitz contro gli abusivi Per tutelare le botteghe storiche stiamo pensando a sgravi dell'Imu e a nuove regole Coinvolgeremo il settore alberghiero per intercettare il flusso turistico dell'Expo di Milano

Alessandro Capponi

Una rivoluzione, ha in mente. «In alcuni casi ci vuole veramente poco». In altri, c'è un lavoro enorme da fare. Basta vedere la delega che le è toccata: dal commercio all'industria all'artigianato, dal turismo ai grandi eventi, dalla moda all'innovazione, alle attività produttive. Roma produttiva, per dirla con la versione ufficiale. L'assessore Marta Leonori ha 35 anni: dal Parlamento, dov'era stata eletta passando per le Primarie, ha accettato l'invito del sindaco Ignazio Marino di occuparsi di Roma. Ed è così che, adesso, si ritrova con la città alle prese con la crisi economica. Certo, non usa mai la parola «rivoluzione»: ma ha in mente quella, quasi in ogni settore. Nel commercio, per cominciare: a dicembre arriverà la legge regionale, e Leonori ha già «incontrato l'assessore Guido Fabiani, abbiamo deciso di procedere assieme. Anche il Comune parteciperà alla revisione del Testo unico del commercio». Cosa lei pensi di pedonalizzazione dei Fori, camion bar e commercio abusivo in centro è presto detto: «La pedonalizzazione e la valorizzazione dell'area è solo la prima di tante azioni che porteremo avanti per promuovere Roma nel mondo. Roma è un museo a cielo aperto, va solo tolta qualche nube».

### Assessore, scusi: come si combatte l'abusivismo?

«Con la prevenzione, perché non si può solo combattere l'anello debole della catena, i blitz non risolvono».

### Allora come?

«Noi metteremo assieme tutte le parti, come abbiamo fatto con le deleghe dell'assessorato: per far ripartire l'economia romana bisogna provare a ragionare in modo diverso dal passato».

### Un esempio pratico.

«Sulle botteghe storiche, compatibilmente con le casse del Comune, stiamo pensando a sgravi Imu e, più in generale, a rivedere le regole. In modo da farne, in modo sistematico, anche un'attrazione turistica: lo faremo anche con i mercati. Mettere assieme settori che, fino a oggi, sono stati compartimenti stagni».

### Cosa cambierebbe?

«Migliorare i servizi è anche un'ottima politica di marketing sul turismo. Se aiutiamo le start up, oltre che con i fondi europei anche con il Comune che si fa garante con gli istituti di credito, creeremo servizi che migliorano la vita dei cittadini e anche dei turisti. L'esperienza americana dimostra questo: si aiutano le start up e il ritorno ripaga di tutti gli investimenti. Faremo nascere il polo dell'innovazione, Roma è il cuore dei centri di ricerca e li metteremo assieme a chi vuole creare start up. Bisogna aiutare chi vuole scommettere su se stesso, su un'attività commerciale».

### Servono esempi, da lei.

«Renderemo più semplice la vita di chi vuole aprire un'attività: diminuirò il tempo necessario, i documenti».

### Il turismo regge ma la permanenza in città è bassa.

«Dobbiamo sfruttare le occasioni che ci sono: ora stiamo dialogando con Milano per un'offerta congiunta, dobbiamo intercettare il flusso turistico dell'Expo, coinvolgeremo il sistema alberghiero. Riusciremo a far rinascere Roma se sapremo innovarla, semplificarla. E se sapremo immaginare nuove percorsi, anche turistici. E tenerli assieme alla Roma archeologica, culturale, classica. Poi, quasi non avremo bisogno di spot: il cambiamento di Roma sarà la migliore operazione di marketing».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi europei

**Il progetto degli industriali: Viterbo diventi una smart city**

Paolo Foschi

Trasformare la Tuscia in un polo avanzato dell'energie rinnovabile e dell'innovazione, far diventare Viterbo una città intelligente, sostenibile, moderna. E' l'idea di Unindustria che ieri, nel corso di un convegno a Viterbo, ha annunciato l'intenzione di presentare «a breve un progetto all'Europa per realizzare qui una smart city sul modello di quella di Malaga», come ha spiegato Domenico Merlani, vicepresidente dell'associazione imprenditoriale e numero uno della territoriale. «La nostra - ha aggiunto - è un'attenta valutazione. Vogliamo candidare Viterbo come città smart. Il tutto nell'ottica di un forte potenziale di sviluppo e occupazione: vogliamo trarre il massimo dalla negatività della crisi, portando innovazione e nuova cultura del vivere». Secondo gli esperti, se il progetto fosse approvato, potrebbe attivare finanziamenti europei per oltre 100 milioni di euro nei primi due anni. E capofila nella realizzazione sarà Enel (ieri al convegno c'era l'ad Fulvio Conti). «Il progetto di smart city è un concetto di efficienza a parità di risorse impiegate. Si arriva a ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo possibile - ha commentato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria -. È qualcosa che serve a farci vivere meglio a un costo più sostenibile. E Viterbo ha le caratteristiche per ospitare un progetto di questo genere».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto bianche Guido Improta dopo la sentenza del Tar che ha cancellato la commissione consultiva: «Subito il nuovo organismo»

## Le tariffe taxi scenderanno? «Se ne parlerà dopo l'estate»

L'assessore: confronto aperto ma ora le priorità sono altre  
F. Pe.

«Questa sentenza del Tar non mi turba, anzi... È in linea con il nostro metodo di lavoro, basato sulla valorizzazione del confronto e della partecipazione». Ma l'effetto sarà ciò che i clienti dei taxi si augurano, vale a dire la cancellazione degli aumenti tariffari del 20% decisi un anno fa dalla giunta Alemanno? «No, non c'è concatenazione. La sentenza mette in discussione i criteri per la rappresentatività nel settore e non i provvedimenti già presi, sui quali, tra l'altro, la stessa commissione ha parere non vincolante».

Guido Improta, neoassessore alla Mobilità, è al suo esordio sulle problematiche «tassinare». Tocca a lui riannodare le fila di un comparto in perenne fibrillazione - fiaccato dalla crisi, dalla concorrenza degli Ncc e dalle divisioni interne - tenendo ovviamente in conto le esigenze dell'utenza, romani e turisti.

La sentenza del Tar che ha azzerato la commissione consultiva taxi, in seguito al ricorso di Legacoop che ne era stata esclusa, rappresenta la prima inattesa grana: «Il dipartimento sta svolgendo un'istruttoria per chiarire se basterà integrare l'organismo con le organizzazioni tenute fuori o cambiare i criteri e fare una nuova commissione. Quanto alle tariffe, invece, nulla cambia, ma da settembre avvieremo il confronto con tutti senza escludere, qualora lo si ritenga utile, un miglioramento del piano tariffario».

Le «priorità oggi», aggiunge Improta, sono altre: «Dal cronoprogramma per la metro C al rilancio del piano parcheggi, passando per l'Atac. Chiedo ai tassisti solo un po' di pazienza, ascolterò tutti».

La Legacoopservizi Lazio, soddisfatta per il riconoscimento ricevuto dal Tar, si porta comunque avanti il lavoro: «La nostra proposta - dice il presidente Andrea Laguardia - è di rivedere l'attuale impianto, prevedendo un tariffa fissa entro un certo numero di chilometri per le corse brevi, per incentivare l'uso del taxi e remunerare in modo corretto i lavoratori, e una diminuzione del costo delle corse lunghe».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex sottosegretario L'assessore Guido Improta è stato nella squadra di Mario Monti

L'iniziativa Fondi per 730 milioni a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia

## Assistenza ai nonni e asili nido Piano per le regioni povere

A. B.

ROMA - «Uno strumento di grande importanza perché incide sul quadro sociale e, in particolare, sulle fasce in difficoltà rilanciando quella fiducia necessaria a sviluppare corrette dinamiche socio economiche». Non nasconde la sua soddisfazione il vicepremier e ministro dell'Interno, Angelino Alfano, per il varo del Piano di Azione e Coesione (Pac), che prevede una dotazione finanziaria di 730 milioni di euro provenienti da fondi Ue per predisporre servizi all'infanzia e agli anziani destinati a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, le quattro regioni più fragili dell'Unione Europea perché con un Pil pro capite inferiore al 75% della media comunitaria. L'iniziativa è stata presentata ieri al Viminale dal viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, e dal prefetto Silvana Riccio, responsabile dell'Autorità di gestione del Pac.

Asili nido, ampliamento, miglioramento riequilibrio sul territorio dei servizi per i più piccoli; assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti, aumento e qualificazione dell'offerta dei servizi residenziali e semiresidenziali, formazione di operatori e assistenti familiari, sperimentazione dei protocolli di presa in carico personalizzata dell'anziano sono alcuni dei principali ambiti di intervento.

Il piano, che è triennale - 2013/2015 - si propone di rafforzare i servizi alleggerendo il carico che pesa sulle famiglie per l'assistenza e anche offrendo nuove opportunità di lavoro. Dei 730 milioni disponibili, 330 andranno a progetti per over 65 non autosufficienti e 400 a favore di progetti per i minori da zero a tre anni, quali appunto gli asili nido. Proprio su quest'ultimo fronte, una prima stima del ministero indica che solo considerando la tranche per l'infanzia del primo riparto delle risorse - pari complessivamente a 250 milioni di euro - si potrebbero mandare nei nido circa 14 mila bambini in più.

I destinatari delle risorse sono i Comuni, a cui spetta il compito di presentare i progetti, che dovranno essere esaminati e validati nell'arco di 60 giorni: alla fine della validazione, verrà già concesso un anticipo che non potrà essere inferiore al 5% dell'intero progetto.

«Sappiamo bene quanto la qualificazione e l'ampliamento dei servizi all'infanzia e agli anziani non autosufficienti - ha commentato Alfano - possano fungere da argine, nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza, ai processi disgregativi e di erosione del sistema di sicurezza e di assistenza sociale con ricadute evidenti sui fenomeni di illegalità».

Per il vicepremier, quindi, «il consolidamento e la crescita dei livelli di sicurezza sociale contribuisce sicuramente a creare un differente sistema di rapporti tra i cittadini e le istituzioni, favorendo la diffusione di un rinnovato sentimento di fiducia dei primi verso i secondi e rafforzando i meccanismi di coesione sociale». In ogni caso, ha concluso Alfano, serve «un impegno ancora maggiore da parte dell'Esecutivo, in tutte le sue articolazioni» per le conseguenze che la congiuntura economica sfavorevole «sta determinando anche sul piano della civile convivenza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**330**  
Foto: Milioni di euro La cifra del Piano di azione e coesione (Pac) che sarà destinata a progetti dedicati agli over 65 non autosufficienti

**400**  
Foto: Milioni Lo stanziamento, sempre in euro, che sarà destinato a progetti per i minori da zero a tre anni, come per esempio gli asili nido e, in generale, i servizi per i più piccoli

**60**  
Foto: Giorni È il tempo che sarà impiegato per esaminare i progetti dei Comuni che faranno richiesta per ottenere un finanziamento

**5%**



Foto: L'anticipo Dopo l'approvazione del progetto, ai Comuni sarà concesso un anticipo non inferiore al cinque per cento del suo intero valore

ENERGIA

**\* Eni punta 700 milioni sulla raffineria di Gela**

Nino Amadore

*u pagina 37*

PALERMO

Un investimento da 700 milioni per rendere più efficiente la Raffineria Eni di Gela e trasformarla in un polo di innovazione. Il piano è stato presentato ieri dai vertici dell'Eni nel corso di un incontro con il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri e l'assessore all'Ambiente Mariella Lo Bello. In contemporanea l'amministratore delegato della Raffineria Bernardo Casa ha incontrato a Gela i rappresentanti sindacali.

L'Eni, dunque, dimostra di credere ancora nel sito siciliano con una scelta palesemente controcorrente considerato che in Europa sono state chiuse 15 raffinerie dal 2008 a oggi e gli investimenti sono stati spostati in Asia e Medio Oriente, e considerato ancora che la crisi della raffinazione in Europa e in particolare nell'area mediterranea ha già provocato un eccesso di capacità di circa 100 milioni di tonnellate annue, pari a 1,5 volte il consumo annuo italiano, con una variazione nei tassi di utilizzo delle raffinerie dal 95% nel periodo 2005-2008 al 70% attuale.

La Sicilia, secondo i dati della Fondazione Res presentati giusto ieri, è stimato nel 2013 un calo dell'export di prodotti petroliferi del 18,8 per cento. In questo contesto l'impianto di Gela si è caratterizzato per la debolezza strutturale che ha prodotto, dal 2009 a oggi, perdite di rilievo stimate in circa un terzo delle perdite dell'intero sistema di raffinazione Eni pari a 200 milioni l'anno negli ultimi cinque anni. Così, grazie a un nuovo assetto industriale e organizzativo, la Raffineria di Gela sarà capace, si legge in una nota dell'azienda, di «generare utili con produzioni più adeguate alle esigenze di mercato (con la massimizzazione della produzione di diesel e l'interruzione della produzione di benzine e polietilene) recuperando nel contempo affidabilità, flessibilità e efficienza operativa».

Oltre all'adeguamento e al potenziamento degli impianti con l'obiettivo di assicurare la riduzione delle emissioni anche oltre le più recenti prescrizioni previste dall'Autorizzazione integrata ambientale, l'Eni ha previsto che il sito di Gela diventi un polo tecnologico: saranno realizzati nuovi impianti tecnologicamente avanzati (hydrocracking di nuova generazione), sarà utilizzato il nuovo catalizzatore T-Sand (brevettato da Eni) per la produzione di gasoli ad alta qualità, verrà realizzato il primo sistema Eni zero waste per la produzione di energia da rifiuti industriali e proseguirà l'attività di ricerca e sviluppo per la produzione di biocarburanti di terza generazione dalle alghe. La riorganizzazione avverrà senza alcun sacrificio di posti di lavoro: saranno mantenuti i 999 addetti della raffineria ma saranno nel contempo utilizzati gli ammortizzatori sociali per assicurare l'accompagnamento alla pensione del personale che ne abbia i requisiti. Non è previsto l'utilizzo della cassa integrazione.

«Il progetto di rilancio e di ristrutturazione della Raffineria di Gela rappresenta un impegno mantenuto da parte di Eni - dice Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla Legalità - ed è la conferma che l'azienda è un modello. È un modello perché sa utilizzare le maestranze locali che hanno dimostrato negli anni di avere un grande know how ed è modello di legalità: l'Eni ha espulso dal sistema delle imprese dell'indotto quelle sospettate di collusione e ha applicato e applica rigidi controlli che sono un esempio da seguire».

Per il segretario regionale della Cgil Michele Pagliaro «è un investimento importante e maggiore rispetto al precedente piano industriale che prevedeva investimenti per 400 milioni, e conferma che il sito è centrale per l'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**200milioni**

*Perdite Eni nella raffinazione*

*Un terzo di queste, sono nell'impianto di Gela*

Foto: Polo d'innovazione. La raffineria Eni di Gela, in Sicilia

LAZIO Reti. Convegno di Unindustria

## Lazio laboratorio per le smart cities

ASSE PUBBLICO- PRIVATO Stirpe: «Sgravi dell'Irap su investimenti di settore» Conti: «Per liberare risorse è indispensabile la revisione di burocrazia e peso fiscale»

Federico Rendina

VITERBO. Dal nostro inviato

Nascerà nel Lazio il primo grande laboratorio integrato delle smart cities, capace di proiettare le imprese della regione nelle reti di nuova generazione e quindi in nuove occasioni di innovazione e di business. Per offrire all'industria e ai cittadini una vetrina operativa delle città che verranno, e dei loro nuovi sistemi integrati di trasporti, telecomunicazioni e servizi. Non solo ambizioni ma passi concreti, grazie al piano strategico battezzato da Unindustria Lazio con la collaborazione delle migliori imprese italiane che già si affacciano sullo scenario delle reti e delle città intelligenti. In prima fila l'Enel.

Il battesimo in un convegno a Viterbo promosso da Unindustria. Per tracciare un nuovo orizzonte di collaborazione tra pubblico e privato, raccogliendo innanzitutto le migliori esperienze già avviate nel mondo. Qui da noi a Torino, Genova e Bari, ad esempio. All'estero ad Amsterdam, Barcellona e Malaga, con il sostegno diretto della comunità europea. E in gioco c'è proprio la canalizzazione dei nuovi investimenti della Ue dedicati all'evoluzione tecnologica delle città. A partire dal fondo Horizon 2020 da almeno 600 milioni di euro.

Dagli edifici intelligenti alla mobilità sostenibile, dalle reti energetiche che danno spazio alla generazione distribuita e ai sistemi di accumulo a batteria per integrare le rinnovabili, fino alla logistica integrata. Sarà un «sistema dei sistemi in grado di valorizzare - rimarca Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria - l'apporto tecnologico per monitorare e indirizzare i servizi urbani» così da «fornire un reale valore alla collettività in termini di supporto ai processi decisionali, efficienza e potenzialità di sviluppo». Ma «servono misure di facilitazione anche sul fronte fiscale, ad esempio con uno sgravio totale dell'Irap per gli investimenti di settore» azzarda.

Lazio laboratorio globale. E Viterbo fulcro strategico del progetto, grazie alla capacità di aggregazione che nasce sia dal tessuto industriale che dal suo eccellente centro universitario. Ma nell'intera regione sono distribuite tutte le peculiarità che meglio si adattano alla sfida.

Roma e i suoi impacci da megalopoli ingolfata. Perché non farne un laboratorio dell'intelligenza tecnologica e amministrativa applicata ad esempio - auspica l'ad dell'Enel Fulvio Conti - alla mobilità elettrica? Conti, nella veste di vicepresidente di Confindustria, morde il freno: le smart cities sono una realtà, seppure al debutto, anche per merito dei primati Enel. Nei contatori digitali, ad esempio. Ma «per liberare investimenti» non sono più rinviabili le «facilitazioni» in termini di burocrazia e di revisioni dell'incidenza fiscale.

Solo così - incalza Conti - le città intelligenti potranno decollare davvero.

Le promesse non mancano. Per la mobilità sarà possibile «contribuire all'integrazione delle varie modalità di trasporto pubblico locale partendo dai grandi centri intermodali, luoghi di eccellenza per sviluppare servizi innovativi ad alto valore aggiunto» si legge nel prospetto strategico preparato da Unindustria.

E perché non mettere al servizio tutto ciò dei grandi patrimoni imprenditoriali del territorio? Ad esempio il turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA Assemblee. Il presidente Morelli: «Per uscire dalla crisi più innovazione»

## Caserta punta su aree industriali e aeroporto

Vera Viola

### NAPOLI

«Devono ripartire gli investimenti, al sud come al nord, dove sono bloccati da troppo tempo a causa del Patto di stabilità che ha paralizzato gli enti locali. A questo scopo vanno impiegati bene i fondi europei: non essere capaci di utilizzarli significa avere seri problemi di capacità gestionale del paese», un invito al territorio, alle imprese e alle istituzioni, quello del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, ieri a Caserta, in occasione dell'assemblea annuale. Incontro a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente della regione Campania, Stefano Caldoro, e il sindaco di Caserta, Pio Del gaudio. Per Squinzi, il Sud deve investire anche sui giacimenti culturali che sul territorio meridionale sono presenti con una particolare concentrazione.

Caserta, sebbene resti una tra le aree più industrializzate del Mezzogiorno, fa i conti con una lunga crisi: alla desertificazione degli anni 90 da parte della grande industria è seguita poi la crisi internazionale. Oggi si contano circa 4 mila lavoratori in Cassa integrazione, mentre il Pil dell'industria si è ridotto a meno del 13%, a cui si aggiunge un 7,5% delle costruzioni, con un calo totale per l'industria di almeno l'8% rispetto ai primi anni 2000.

Un quadro complesso quello delineato dal presidente degli industriali di Caserta, Luciano Morelli, in occasione dell'Assemblea annuale. Nel Casertano, secondo l'analisi degli industriali, sono in recessione i settori dell'elettronica e delle telecomunicazioni (con Formenti, Finmek, Ixfin, Esacontrol, Jabil chiuse da tempo); il comparto metalmeccanico (con la grave vertenza di Indesit); i trasporti (per indotto Fiat e a Firema); la chimica; le costruzioni; il tessile con il polo serico ormai decimato; il turismo (che non è mai decollato). Mentre tengono, anche se con difficoltà, agroalimentare, calzaturiero, meccanica generale, con il distretto dell'aerospazio, imballaggi e packaging.

Tra le cause della crisi Morelli indica, prima le carenze interne all'impresa - scarsa innovatività dei processi, prodotti inadeguati al mercato - poi fattori esterni che sono propri di un sistema poco competitivo - lavoro con bassa specializzazione e produttività, inerzia della pubblica amministrazione, forte scollamento tra istituzioni, enti, associazioni, che continuano ad operare in modo individualistico. Per Morelli la sfida dei prossimi anni si gioca sulla capacità di rimettere in moto, in primo luogo, le imprese esistenti del settore manifatturiero, e poi anche di individuare nuovi percorsi di sviluppo.

Le priorità della provincia? Gli industriali ne indicano un lungo elenco, ma l'accento si ferma su aree industriali e aeroporto internazionale. Le prime vanno in fretta riqualficate, anche per superare lo spread digitale. Il secondo potrà essere lo scalo alternato di quest'ultimo, ospitando il traffico merci e una piccola quota del traffico di linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Infrastrutture. Per la seconda volta niente offerte per la privatizzazione della società autostradale controllata dalla Provincia e partecipata dal Comune

## Asta deserta per la Milano-Serravalle

A rischio la realizzazione della Pedemontana e della Teem, opere strategiche per Expo 2015 IL NUOVO CDA Il 16 luglio l'assemblea cambierà il consiglio d'amministrazione Per il presidente Agnoloni attesa la riconferma Sara Monaci

### MILANO

Oggi alle 12 si chiude il secondo bando per la vendita dell'82,4% della Serravalle, la società autostradale controllata dalla Provincia di Milano tramite la holding Asam. E per la seconda volta, salvo offerte dell'ultima ora, la gara dovrebbe andare deserta. Interessamenti, si dice negli ambienti vicini al consiglio d'amministrazione, ci sarebbero stati; anche qualche richiesta di accesso alla data room. Ma, a quanto sembra, nulla più di questo.

A scoraggiare gli investitori privati sarebbe stato un prezzo di vendita considerato troppo alto, pari 660 milioni, 4,45 euro ad azione, e una percentuale all'asta poco interessante, ben oltre la quota di controllo.

Ad appesantire il bando c'è inoltre la questione fondamentale degli aumenti di capitale da realizzare in tempi brevi per la messa a punto dei project financing delle società partecipate Pedemontana e Tangenziale esterna di Milano. Elemento, questo, che nei fatti fa lievitare il prezzo di gara a circa 1,2 miliardi.

Nei mesi passati l'ipotesi che sembrava più plausibile era quella di una cordata composta da tre soggetti: il fondo brasiliano Btg Pattuale, Cassa depositi e prestiti e Autostrade per l'Italia. Ma poi più nulla.

Secondo i principali investitori - tra cui il fondo italiano per le infrastrutture F2i, attento ai principali dossier del paese - la cessione di Serravalle sarebbe stata interessante, ma probabilmente ad un prezzo non superiore ai 3 euro ad azione. L'azionista pubblico invece (la Provincia di Milano, col 52,9%, il Comune di Milano, col 18,6%, più altri enti locali lombardi con quote minori) ha riproposto lo stesso prezzo anche dopo la prima gara andata deserta a fine 2012, limitandosi a prolungare il periodo di offerta di altri 6 mesi. Gli enti locali erano infatti convinti che qualcosa si sarebbe mosso nel mercato, e che non si doveva correre il rischio di una svalutazione.

La società - che in parte è proprietaria autostradale e in parte concessionaria - sembra dunque destinata a rimanere in mano pubblica. Con una serie di incognite, prima fra tutte l'estinzione delle province, che a fine anno dovranno cedere le loro partecipate o alle città metropolitane (se verrà trovata una quadra giuridica attraverso una modifica costituzionale) o alle regioni. Tutto ancora da chiarire.

Nei prossimi mesi inoltre si porrà il problema di come realizzare le grandi opere strategiche della galassia Serravalle, peraltro inserite nel dossier di candidatura di Expo. Si tratta della Pedemontana e della Tangenziale ad Est di Milano.

Per quanto riguarda Pedemontana, 67 km da Cassano Magnago (Varese) a Osio Sotto (Bergamo), occorrono 5 miliardi, e per ora ha ricevuto solo 300 milioni di equity e 200 milioni circa di prestito ponte, più il finanziamento pubblico da circa 200 milioni da parte di Cal, la concessionaria regionale (su un totale di 1,2 miliardi garantiti dal settore pubblico). Per quanto riguarda la Tangenziale ad Est di Milano, lunga 32 km e fondamentale per garantire uno sbocco alla Brebemi (in dirittura d'arrivo), occorrono 2 miliardi. Per ora sono stati versati 220 milioni di capitale e ha ottenuto un prestito ponte da 120 milioni.

Intanto il 16 luglio l'assemblea di Serravalle dovrà rinnovare il cda. Dovrebbe essere confermato il presidente uscente Marzio Agnoloni, che si avvale dell'interpretazione del decreto anti-corruzione elaborata dalla commissione Civit, in base alla quale la riconferma delle cariche è compatibile con la norma. Dovrebbero rimanere anche il rappresentante della Camera di Commercio, Claudio De Albertis, e il manager del gruppo Gavio, Giovanni Angioni. In attesa di conferma anche il rappresentante del Comune di Milano Francesco Bertolini. Dovrebbero entrare Daria Pesce e Antonella Faggi. Escono il vicepresidente Paolo Besozzi, Luigi Giuliano e Franco Cesare Lo Passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Concessionaria

È una società che ha ricevuto una concessione esclusiva dalla Pubblica amministrazione, con l'obiettivo che venga migliorato il servizio o la struttura, per un tempo limitato, solitamente 20 anni. Serravalle è una concessionaria per quanto riguarda la gestione dei tratti autostradali, e contemporaneamente holding per quanto riguarda la sua rete di partecipazioni societarie

Foto: Il tracciato con le principali intersezioni

Foto: - Nota: Fanno parte del progetto anche due tratti più brevi, le due tangenziali nella zona di Como e di Varese  
Fonte: Serravalle

Congiuntura siciliana. I dati presentati dalla Fondazione Res: Pil a -3,8% e disoccupazione oltre il 20%

## Corsa contro il tempo per usare i fondi Ue

TERAPIA D'URGENZA Trigilia: «Ora è importante tenere in vita il malato Impiegare subito le risorse a rischio: 4-5 miliardi per lavoro e imprese»

Un solo dato: la Sicilia potrebbe chiudere il 2013 con una flessione del Pil del 3,8 per cento. Basta questo per dare il senso della drammaticità della situazione dell'isola così come certificata dal rapporto sulla congiuntura curato dalla Fondazione Res di cui è coordinatore scientifico e ora anche vicepresidente Pier Francesco Asso, e presentato ieri a Palermo alla presenza del ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia che della Fondazione è stato creatore e ne è presidente. I dati, rappresentati da Adam Asmundo, sono molto più che drammatici per la Sicilia: «La domanda delle famiglie è in calo del 3,2%, mentre gli investimenti in macchinari e attrezzature potrebbero diminuire del 4,5. Il tasso di disoccupazione potrebbe raggiungere un nuovo massimo storico al 20,4%». Numeri che il presidente della Fondazione Sicilia Gianni Puglisi non esita a definire da «tragedia» di fronte agli ospiti della Fondazione (il direttore della sede palermitana di Banca d'Italia Giuseppe Arrica, il presidente della Camera di commercio di Palermo Roberto Helg e il preside della facoltà di Economia Fabio Mazzola). «Nel caso dei consumi delle famiglie - dice Puglisi - il calo è del 22,3% ma si registra l'aumento delle spese per l'istruzione (del 4,9%) e per l'acquisto di bevande alcoliche, tabacco e narcotici (del 3,8%). In pratica si cerca di garantire un futuro migliore ai propri figli investendo nella loro formazione e ci si stordisce in attesa di tempi migliori».

Persino l'export di prodotti petroliferi di solito positivo registra un calo del 18,8 per cento.

Sul banco degli imputati la Regione, con il suo bilancio ingessato e l'incapacità di utilizzare i fondi Ue: servono 300 passaggi burocratici per spendere anche un solo euro. Tema affrontato dal ministro nel corso dell'incontro avuto con il presidente della regione Rosario Crocetta l'altroieri: avviato il lavoro per evitare il disimpegno. L'importante ora, ha spiegato il ministro, è riuscire a «tenere in vita il malato» e per farlo, contrastando la «recessione occorre mettere in campo le risorse disponibili in funzione anticiclica». Come? Utilizzando le «risorse a rischio disimpegno: ci sono 4-5 miliardi che possono essere destinati all'occupazione, alle imprese e allo stimolo delle economie locali. Penso che prima della pausa di agosto riusciremo a riattivare queste risorse canalizzandole verso le imprese. Anche con una riedizione della legge Sabatini».

Mancano sei mesi all'avvio della prossima programmazione e bisogna evitare gli errori del passato. Per Trigilia «è il caso di individuare meccanismi per sanzionare chi non è stato capace di gestire bene le risorse magari provocando un disimpegno». Quali possano essere gli strumenti si vedrà: una strada potrebbe essere quella di penalizzare nell'attribuzione delle risorse le regioni che non sono state capaci di spendere bene i fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

La proposta La direttrice: "Basta con gli usi impropri e l'abusivismo commerciale"

## "Un'area monumentale davanti al Colosseo" Rea lancia la nuova Agorà

"La decisione di chiudere è stata condivisa da tutti Si potrebbe scavare il Foro della Pace"  
SARA GRATTOGGI

RIQUALIFICARE l'area archeologica centrale, sottraendola agli «usi impropri», ripristinare lo spazio monumentale intorno al Colosseo e, magari, cogliere l'occasione per scavare il Foro della Pace.

Sono le idee lanciate dal direttore del Colosseo, Rossella Rea, all'indomani della presentazione da parte del sindaco Ignazio Marino del piano per la progressiva pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali. «In conferenza dei servizi c'è stata l'approvazione unanime del progetto. Mai visto un esito così condiviso e in così breve tempo» dichiara Rea. Per la responsabile della tutela dei Fori Imperiali della Soprintendenza archeologica, la pedonalizzazione «dovrà portare a una riqualificazione globale dell'area archeologica centrale che va sottratta a tutti gli usi impropri: dall'abusivismo commerciale ai camion bar, fino alle manifestazioni non di interesse culturale e istituzionale». In quest'ottica, afferma Rea, «l'interdizione ai bus turistici di piazza del Colosseo sarà un altro passo importante». Perché, se «i tempi erano maturi per pedonalizzare via dei Fori Imperiali, ora lo sono per fare dell'area archeologica di Roma un'eccellenza mondiale, come è accaduto ad Atene intorno all'Acropoli e all'Agorà, dove l'area circostante, più vasta della nostra, è stata pedonalizzata e destinata a usi culturali».

Ecco perché, propone il direttore del Colosseo, «approfittando della tempistica della Metro C, si potrebbe scavare il Foro della Pace che per il 70% è ancora nascosto sotto via dei Fori. Si tratta del più importante foro imperiale dopo quello di Traiano, che non aveva una funzione amministrativa, ma culturale».

Esso, infatti, «custodiva il bottino della presa di Gerusalemme, aveva una biblioteca, conservava la pianta marmorea di Roma e c'era probabilmente anche una scuola medica. Portarlo alla luce sarebbe di estremo interesse». Non solo. Parallelamente al restauro del Colosseo - per cui si attendono le sentenze del Consiglio di Stato sui due ricorsi ancora in ballo - si potrebbe riqualificare lo spazio monumentale circostante. «Ad oggi l'area esterna è troppo piccola per i 17mila turisti al giorno che visitano l'Anfiteatro» afferma Rea.

«In origine era un grande spazio lastricato in travertino, senza verde e con un'area di rispetto di 17,5 metri che in parte ancora si conserva. Un'area a destinazione pedonale, circondata su tre lati da un portico in parte esistente ai piedi del Colle Oppio».

Ed è qui che dal passato potrebbe trarre spunto il futuro. «Immagino il Colosseo calato in uno spazio ampio, libero, un po' "dechirichiano"- ipotizza Rea- Una piazza di pietra, con un'area a servizio dell'anfiteatro, con pannelli didattici, indicazioni sull'offerta espositiva, su visite, prezzi e orari, anche per sventare le azioni di bagarinaggio». Intanto, dopo l'annuncio di lunedì del sindaco su una possibile partenza del restauro fra una decina di giorni, si registra la polemica del Codacons, che ha presentato il ricorso contro la sponsorizzazione di Tod's. «Forse Marino ha avuto rassicurazioni dal Consiglio di Stato - dichiara il presidente, Carlo Rienzi - In caso contrario, sarebbe meglio aspettare la sentenza. Anche perché le decisioni dei giudici potranno sempre essere impugnate per revocazione o in Cassazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il progetto COLOSSEO** Il progetto inoltre prevede l'interdizione dei bus turistici e l'ampliamento dell'area esterna all'Anfiteatro Flavio RIQUALIFICAZIONE Ripristino globale dell'area archeologica centrale sottratta a tutti gli usi impropri: dall'abusivismo commerciale ai camion bar FORO DELLA PACE Scavare l'area archeologica, ancora nascosta per il 70% dalla storica via.

E' il più importante foro imperiale dopo quello di Traiano

Foto: Una veduta notturna del Colosseo

ROMA

## "Nessuna discarica a Monti dell'Ortaccio"

Stop della Marino. Il minisindaco Santoro: subito più differenziata per evitare altri impianti Il presidente del municipio IX scrive a tutti i cittadini e dice no a nuovi siti nel territorio  
CRISTIANA SALVAGNI

NESSUNA nuova discarica a Monti dell'Ortaccio. La posizione della nuova amministrazione capitolina sull'ipotesi di un altro sito per lo smaltimento dei rifiuti nella Valle Galeria arriva forte e chiara nelle parole dell'assessore a Ambiente e Rifiuti Estella Marino. «Dopo un colloquio con il sindaco ho avuto conferma che per nessun motivo, ripeto, nessun motivo intendiamo utilizzare il sito di Monti dell'Ortaccio per una nuova discarica. Se qualche atto del comune non è in linea con questa decisione verrà rettificato». Una rassicurazione che fa da balsamo alla preoccupazione dei residenti, già esasperati da Malagrotta. Se il tempo dei rifiuti trattati da smaltire a Malagrotta è contato, dopo l'ultima proroga, fino al primo ottobre, alla Regione pensano a come far fruttare gli ultimi mesi disponibili. Soprattutto in termini di organizzazione della raccolta porta a porta.

«Qualsiasi tempo aggiuntivo sarà utile se prenderemo provvedimenti tali per far chiudere la discarica e nel Comune di Roma prenderà il via, con il supporto della Regione, il porta a porta» ha chiarito il vicepresidente della Regione Lazio Massimiliano Smeriglio. Un sistema in cui ripone molta fiducia anche il presidente del Municipio IX Andrea Santoro, sul cui territorio pesa la spada di Damocle di due nuove discariche. Nello specifico due cave, una su via della Selvotta e una tra Trigoria e Fonte Laurentina, individuate dal commissario ai Rifiuti Goffredo Sottile, che entro il 31 luglio dovrà scegliere e comunicare al ministero dell'Ambiente il sito per il post Malagrotta. «Dobbiamo coinvolgere e responsabilizzare i cittadini: nei prossimi giorni invierò una lettera a tutte le famiglie del Municipio IX che dal 15 luglio saranno interessate dalla raccolta porta a porta per incentivarle a partecipare a questo nuovo sistema» spiega Santoro. «Il funzionamento di una raccolta che ora può sembrare scomoda e ostile ci permetterà di diminuire progressivamente la realizzazione di nuove discariche». Poi prende le distanze dal metodo usato per individuare i nuovi siti: «Non condivido le modalità di decisione senza il confronto con chi vive nel territorio. Io ho appreso dai giornali l'ipotesi di una discarica nel Municipio che presiedo. Invece una scelta così delicata dovrebbe essere affrontata con le istituzioni locali».

Resta incerta, intanto, la sorte delle 450 tonnellate di spazzatura prodotta ogni giorno a Roma che gli impianti esistenti non riescono a assorbire, dopo la bocciatura del Tar del Lazio ai decreti Clini. Una bocciatura che comporta che i rifiuti non possano più essere trasferiti altrove per il trattamento. Il ministero dell'Ambiente non ha ancora deciso se ricorrere: «Stiamo valutando se proporre appello» ha spiegato il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*ROMA*

Regione, al via il tavolo sulla semplificazione

**Zingaretti: "Meno leggi e più efficienza nella Pa"**

«NUOVE leggi, meno norme e più efficienza nella Pubblica amministrazione». Nicola Zingaretti presenta così il tavolo permanente di ascolto e confronto con le imprese per la semplificazione, insediato ieri dal presidente della Regione Lazio e dall'assessore alle Attività produttive, Guido Fabiani. Vi parteciperanno i rappresentanti delle principali associazioni d'impresa. L'obiettivo è quello di snellire e rendere più chiaro il quadro normativo e amministrativo della Regione per rilanciare l'economia del territorio e migliorare la vita delle aziende e dei cittadini.

ROMA

## "Sanità, liste d'attesa sempre più lunghe"

L'Sos della Uil Lazio: anche per le prime visite si superano i 30 giorni previsti per legge Si aspetta oltre un anno per risonanze magnetiche al cervello e al tronco encefalico

ANNA RITA CILLIS

«ATTESE sempre più lunghe anche per le prime visite» secondo la Uil Lazio e Spl che, dopo aver rilevato sul territorio quanto tempo serva per ottenere esami diagnostici e controlli specialistici, parla ora di «criticità del sistema sanitario regionale».

Tempi più che dilatati in quasi tutti i presidi ospedalieri e le Asl della regione per il sindacato.

Come per le risonanze magnetiche del cervello e del tronco encefalico, impossibili da prenotare nell'arco di 365 giorni in gran parte dei presidi sanitari pubblici tranne nella Asl di Rieti e Frosinone dove c'è posto nel marzo 2014 e ad aprile al policlinico Casilino di Roma. Ma le cose, per la Uil, sembrano non andare meglio anche per chi tenta di prenotare una prima visita specialistica: attesa dai tre ai dodici mesi per endocrinologica, con nessuna disponibilità al Sant'Andrea entro l'anno e un unico spazio a luglio a Colferro, «e questo nonostante la normativa preveda che debbano essere effettuate entro 30 giorni dalla richiesta», spiegano. Mentre per un ecodoppler cardiaco se ne riparla a gennaio 2014 all'Asl Roma C, marzo nelle Asl Roma E e Roma D, giugno 2014 al San Camillo Forlanini e al Policlinico Tor Vergata, luglio dell'anno prossimo per l'ospedale di Tivoli (Asl Roma G). Nessuna disponibilità nelle Asl Roma B, Roma H, a Latina, al Policlinico Umberto I e al San Giovanni Addolorata. Situazione simile anche per un eco addome completo: unica possibilità durante l'anno in corso è novembre al villaggio Prenestino. In tutte le altre Asl, i tempi variano da gennaio ad aprile 2014, con nessuna disponibilità a Roma H, al Sant'Andrea, al San Giovanni, allo Spallanzani, all'Umberto I e a Viterbo. Non va meglio per chi vuole prenotare un'ecografia mammaria che slitta a dicembre 2013 alla Asl di via Boccea e a Latina nel giugno del prossimo anno, mentre a Frosinone in aprile. Stessa data anche per il San Filippo Neri di Roma. Attese snervanti per un appuntamento con un gastroenterologo: il primo posto libero, entro trenta giorni, è alla Asl di Rieti. Nella Capitale slitta a settembre all'Umberto I, ma solo per i pazienti con sospette patologie oncologiche in corso. Il 22 novembre è la prima data utile, invece, al San Giovanni Addolorata, gennaio al policlinico Tor Vergata e aprile prossimo al San Filippo Neri.

«Una situazione allarmante», per il segretario generale della Uil regionale Pierpaolo Bombardieri, «perché stiamo assistendo a un peggioramento costante dei tempi d'attesa nelle strutture pubbliche e ciò contribuirà ad aumentare il divario sociale tra chi può permettersi il privato e chi no. In questo modo optare per il privato diventa a volte una necessità. E i costi dei ticket nel Lazio sono tra i più alti d'Italia». Una sanità da riorganizzare quella laziale, dunque, per il sindacalista che aggiunge: «Insieme alle altre organizzazioni confederali abbiamo chiesto un incontro con il presidente della Regione Nicola Zingaretti per affrontare il tema del piano sanitario e di una sua modifica ai tempi di rientro del deficit anche perché ci sono ancora tanti sprechi e ambiti sui quali lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I tempi RISONANZE** Per quelle magnetiche del cervello e del tronco encefalico posto ad aprile 2014 al Casilino VISITE Attesa dai tre ai 12 mesi per una prima visita di endocrinologia. Spazio a luglio solo a Colferro SENO L'ecografia mammaria slitta fino a dicembre alla Asl di via Boccea aprile al S.

Filippo Neri GASTROLOGIA Una prima visita da un gastroenterologo entro trenta giorni è possibile solo alla Asl di Rieti

Foto: OSPEDALI E ASL Si dilatano per la Uil i tempi di attesa per un appuntamento specialistico nel pubblico

ROMA

Malagrotta

## Rifiuti, il Tar bocchia ancora il piano per l'emergenza di Clini L'ex ministro: sentenza assurda

Francesco Olivo

Non c'è fine alla «telenovela» dei rifiuti. Il Tar, accogliendo il ricorso di alcuni comuni del Lazio, ha nuovamente bocciato il piano dell'ex ministro Clini in cui si indicavano alcuni impianti fuori Roma in cui smaltire la spazzatura della Capitale. Ma l'ordinanza, in una girandola che pare impazzita, non avrà alcun effetto pratico, perché il Consiglio di Stato è pronto a concedere una sospensiva. Quindi la spazzatura, almeno per qualche giorno, continuerà ad essere trattata a Viterbo, Albano e Colfelice. L'ex ministro dell'Ambiente aveva scelto gli impianti, in base alle indicazioni del prefetto Sottile, per non incorrere nella maxi multa minacciata all'Italia dall'Unione Europea. «Alla fine - dice Clini - qualcuno dovrà rendersi conto che esistono indicazioni dall'Ue e che vanno rispettate. Il nuovo ministro, Andrea Orlando, si sta muovendo sulla mia stessa linea». a pag. 36 ` C'è sempre il Tar nei destini dei rifiuti di Roma. La nuova puntata della telenovela è scandita da un'ordinanza del tribunale amministrativo, l'ennesima che critica le strategie adottate per la soluzione dell'emergenza. Ieri i giudici, accogliendo il ricorso di alcuni comuni della Regione, hanno bocciato due decreti dell'ex ministro Corrado Clini che davano il via al trattamento dei rifiuti di Roma negli impianti del Lazio che fino a quel momento non lavoravano a pieno regime. In particolare secondo il Tar non poteva essere il commissario Goffredo Sottile ad autorizzare questo ciclo e quindi si è trattato di «un'illegittima estensione dei poteri emergenziali» del prefetto. Ma gli effetti della decisione, per il momento, non scattano, anche perché il Consiglio di Stato avrebbe concesso una sospensiva, in attesa di chiarimenti. Così, almeno per alcuni giorni, i camion dell'Ama partono (tornando a Malagrotta) alla volta di Colfelice, Albano e Viterbo evitando quello che sarebbe un disastro per Roma e per l'Italia. Il trattamento di tutti i rifiuti della Capitale consente di evitare che a Malagrotta venga portato il cosiddetto «tal quale», ovvero l'immondizia indifferenziata, evitando anche la conseguente mega multa dell'Unione Europea che vieta tassativamente la pratica. In ogni caso, parallelamente alla sospensiva, i legali del ministero stanno preparando un ricorso al Consiglio di Stato. L'interessato non si scompone: «Io illegittimo? - dice Goffredo Sottile Non è così, lo attesta l'ultimo decreto del ministro Orlando. Quello preso in esame dal Tar è un provvedimento superato da quello di due settimane fa». Su questo punto insiste anche l'ex ministro Corrado Clini, tornato direttore generale del ministero dell'Ambiente, stupito dai continui stop: «Quella del Tar è una tesi inconsistente - risponde al telefono da Rio De Janeiro dove partecipa alla Giornata mondiale della gioventù, che quest'anno dedica all'ambiente grande attenzione Sottile ha scelto gli impianti sulla base di una legge dello Stato, quindi non mi sembra contestabile». Clini non si occupa più dei rifiuti di Roma («per mia fortuna», scherza, ma non troppo), ma quando capita dà un consiglio all'attuale ministro Orlando. «Con Andrea siamo amici, capita di parlarne. Il mio giudizio sul suo lavoro è positivo. Non si fa intimorire. Va avanti per la sua strada, che poi non è diversa dalla mia. L'esercizio della responsabilità è merce rara ma spero che in tutti prevalga la consapevolezza che le direttive europee vanno rispettate». Intanto prosegue la ricerca del nuovo sito che ospiterà la nuova discarica di servizio di Roma. Sottile è al lavoro con i tecnici di Comune, Provincia e Regione: «Ho stabilito il silenzio stampa assoluto». Quello che è chiaro è che non si tratterà di un'area della Valle Galeria. Lo ha ribadito anche Estella Marino, nuovo assessore comunale all'Ambiente: «In seguito a un colloquio con il sindaco ho avuto conferma che per nessun motivo, ripeto, nessun motivo, questa amministrazione intende utilizzare il sito di Monti dell'Ortaccio per una nuova discarica».

Foto: Un camion carico di rifiuti all'uscita della discarica di Malagrotta

## Tares, il municipio presenta il conto agli imprend...

Tares, il municipio presenta il conto agli imprenditori Il commissario: «Soltanto la metà paga, dobbiamo arrivare al cento per cento» TIVOLI I guai dell'Asa e il pagamento delle fatture Tares, che stanno arrivando proprio in questi giorni, al centro di una riunione tra il Commissario Prefettizio ed i rappresentanti delle forze produttive della città. L'incontro, voluto dal vice prefetto Alessandra de Notaristefani di Vastogirardi, è servito anche per «caldeggiare» il pagamento delle fatture da parte delle utenze non domestiche, di cui solo la metà saldano regolarmente il dovuto. «E' stato fatto un discorso complessivo - ha commentato il Commissario Prefettizio - a partire proprio dal pagamento della Tares. Abbiamo chiesto a gran voce il pagamento e poi abbiamo cominciato un discorso con i rappresentanti delle attività produttive. Forse avrei dovuto farlo già da un po' di tempo. Tivoli ha una forte connotazione turistica, ma i risultati si possono raggiungere solo se si lavora tutti insieme. Non si possono giocare partite diverse, né ci possono essere i furbi e i meno furbi. Devo ringraziare tutti i presenti che si sono fatti carico di trasferire e sensibilizzare i propri associati. Il Comune sta anche lavorando sul fronte della riscossione, abbiamo avuto insieme all'Asa dei contatti con Equitalia ma i risultati non sono quelli che ci attendevamo». Durante la riunione, comunque, non è stata solo il Commissario a parlare. Anche i rappresentanti delle associazioni hanno avanzato delle richieste e sollevato qualche rimostranza. «Il Comune - ha aggiunto Alessandra de Notaristefani di Vastogirardi - ha dato ampia apertura alle attività produttive per pianificare insieme delle possibili azioni. Siamo disposti ad analizzare tutti i progetti che ci presenteranno e per questo abbiamo già fissato una nuova riunione per il prossimo 23 luglio». Fulvio Ventura © RIPRODUZIONE RISERVATA

BISCA ITALIA Tra le idee destinare il 30% delle vincite non ritirate alla cassa integrazione, no denaro contante nelle sale e tracciabilità totale delle risorse provenienti dalle macchinette mangiasoldi

## Lotta all'azzardo: «I soldi al lavoro»

Da Como 5 proposte contro la ludopatia All'incontro presenti il vescovo della diocesi, Diego Coletti, e il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio  
DA COMO ENRICA LATTANZI

Destinare il 30% delle vincite non ritirate ai fondi per la cassa integrazione e a sostegno delle imprese in difficoltà. Abolire l'utilizzo del denaro contante all'interno delle sale gioco. Garantire la tracciabilità totale delle risorse provenienti dalla gestione delle "macchinette". Reintrodurre una normativa più restrittiva in materia di utilizzo del proprio quinto della pensione o dello stipendio. Arginare il dilagare di pubblicità e sponsorizzazioni che vedono protagonista il gioco d'azzardo legalizzato. Sono queste le proposte emerse a Como, durante il dibattito "Obiezione di coscienza e responsabilità sociale contro le slot-machines" che ha visto la partecipazione del vescovo della diocesi, Diego Coletti, del direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio, del segretario generale aggiunto della Cisl dei laghi Gerardo Larghi, moderati da Alessandro De Lisi, direttore del Centro studi sociali contro le mafie "Progetto San Francesco". Anche il prefetto di Como Michele Tortora ha portato la sua testimonianza ricordando come «in tempi di crisi come l'attuale, l'affermazione del gioco compulsivo può essere un elemento disgregante che contribuisce a minare la coesione sociale, già fortemente a rischio». «Il vescovo e tutti i cristiani - ha sottolineato il vescovo Coletti - hanno la responsabilità di annunciare la buona notizia del Vangelo, che significa occuparsi anche della bonifica dell'umano. Non è questione di moralismi ma di ricerca di strumenti educativi». Un intervento poliedrico quello del vescovo, che ha citato Gaber per sottolineare che la «libertà è responsabilità e dignità», non l'inganno che «si deve possedere di più, fatica ndo il meno possibile». Coletti ha ricordato anche Hegel per evidenziare che «dobbiamo riavvicinare i giovani alla "fatica del concetto", e non al "pathos" della dopamina da giocatore» e l'olandese Huizinga «perché ci stanno derubando del senso vero del "gioco", che è disinteresse e gratuità». In Italia le risorse mosse dall'industria del gioco (la terza realtà italiana con 120mila addetti) arriveranno a sfiorare, nel 2013, i 100 miliardi, il 4% del Pil nazionale, a fronte dei 15 miliardi di euro spesi fra 2007 e 2008 nel periodo pre-crisi. Sono 42 i miliardi del settore slot-machines: 16 volte il fatturato di Las Vegas. «Siamo i primi giocatori in Europa e i terzi al mondo», è intervenuto il direttore Tarquinio. «Avvenire - ha aggiunto - si sta occupando del problema da oltre vent'anni, da quando, cioè, è emerso evidente il legame fra gioco e rete dell'usura, per poi arrivare alle ludopatie e alle infiltrazioni malavitose, in un ambito in cui il confine fra legalità e illegalità è molto permeabile». In un Paese, il nostro, in cui le liberalizzazioni non hanno vita facile, «il gioco ha preso piede con una rapidità incredibile - ha incalzato Tarquinio - grazie a lobbies che riescono a imporsi con pervicacia ed efficacia sui testi di legge». In Italia il costo delle ludopatie è altissimo: 120mila giocatori compulsivi in cura, 6 miliardi di euro di spesa nell'assistenza sociale, 3 milioni di persone a rischio. Un primo segno di speranza arriva dalle ragazze del "Basket Como", che il prossimo anno giocheranno nella massima serie di pallacanestro femminile indossando la maglietta "contro le mafie e contro le slot".

operatori degli scali: «Il danno sarebbe incalcolabile per i costi futuri, l'indotto e anche dal punto di vista erariale»

## La burocrazia sui porti mette a rischio 80 miliardi

Dal 2014 un accordo tra le prime 3 compagnie di navigazione farà viaggiare meganavi da 13mila container. I nostri scali non possono adeguarsi per la miopia della politica  
CLAUDIO ANTONELLI

Ogni anno circa 600 miliardi di euro transitano dai porti italiani sotto forma di merci e materie prime. Di questi, più o meno 270 rappresentano il manifatturiero. E 100 miliardi sono puro made in Italy. All'orizzonte vicino, perché si parla del 2014 - c'è il rischio che l'80% degli scali portuali nostrani si trovi al di fuori dei grandi traffici mercantili decisi dalle meganavi. Un accordo tra le principali compagnie portacontainer (Maersk, Msc e Cma-Cgm), che già oggi gestiscono il 40% dei traffici, mira infatti a economie di scala raggiungibili solo con navi da 16mila container nei porti del Nord Europa e da 13mila nel Mediterraneo. Forse quattro porti italiani potranno ospitarle. Per gli altri declino e buio. A lanciare l'allarme, l'ennesimo, è l'associazione Assiterminal, che raccoglie tutti gli operatori terminalisti. «Il danno sarebbe incalcolabile», spiega il presidente Marco Conforti, «dal punto di vista dei costi futuri, dell'indotto, del sistema Italia e ovviamente dal punto di vista erariale». Lo Stato italiano ogni anno incassa dal comparto portuale circa 13 miliardi di euro e dunque non può permettersi di non cogliere la sfida. Per giunta i nostri diretti concorrenti si stanno adeguando da tempo. «In questa ottica si era mosso Tanger Med, il maxi porto container del Marocco realizzato in contemporanea con una grande area logistica», scrive ChMagazine, che dedica uno speciale nel numero in uscita all'accordo tra le tre sorelle dei container, «e sta accadendo anche al Pireo che sperimenta l'efficienza dei cinesi di Cosco». E perfino il Mar Nero si sta attrezzando in vista di un mega collegamento diretto con Riga. Invece «in Italia siamo in ritardo», continua Conforti, «e solo se partiamo subito possiamo pensare di stare al passo. È giusto che le sovrastrutture siano a carico dei privati (che tra l'altro sono perennemente a credito Iva) ma i porti sono demaniali e al governo chiediamo una serie di interventi immediati e definitivi. Tra l'altro a costo zero». Per scaricare una meganave si usano gru che costano 9 milioni l'una. Per ogni nave ne servono quattro. «La prima richiesta che abbiamo mandato al ministro Maurizio Lupi», aggiunge il presidente di Assiterminal, «è la certezza normativa sulle concessioni. Per fare investimenti ingenti servono certezze sugli anni di concessione delle banchine». Al contrario oggi non c'è nemmeno chiarezza sull'Imu. In alcuni porti si paga, in altri no. Inoltre i terminalisti spiegano che dopo anni di attesa è arrivato il momento di progettare una strategia unica nella portualità. I porti li sceglie il mercato se lo Stato decide su quali concentrare gli sforzi infrastrutturali che stanno a monte. Invece sul più bello, quando tutto sembra pronto, si depotenzia il cantiere del terzo valico che collega il Nord Ovest con Rotterdam. Oppure dopo cinquant'anni non si è in grado di terminare il collegamento Terni (acciaierie) con Orte e Civitavecchia. E si tratta di miseri 18 chilometri. Poi il capitolo burocrazia. All'interno di un porto ci sono ben 40 enti competenti. «Chiediamo di applicare l'articolo 8 della legge dei Porti», conclude Conforti, «prevede che tutte le competenze per verifiche doganali, ambientali e sicurezza finiscano all'autorità portuale. Eviteremmo controlli quadrupli che fanno lievitare i costi. In questo modo l'adeguamento dei fondali, per fare un esempio, che all'estero è un business da noi diventa un inferno di carte». Ma oggi non è più rimandabile. Dal prossimo anno ci sarà una selezione fisica sulla base di quattro caratteristiche che per i mega-carriers diventeranno indispensabili. Pescaggio, ovvero profondità delle banchine, di almeno 18 metri. Lunghezza delle banchine che dovranno ospitare contemporaneamente almeno due navi da 300/400 metri. Disponibilità di bacini di evoluzione in grado di consentire le manovre adeguate. Vicinanza del porto con un grande mercato di produzione e consumo che possa garantire alle navi giganti un flusso di merce concentrabile in un solo punto. «I porti sono i protagonisti della logistica», commenta Pasqualino Monti, presidente di Civitavecchia e dal prossimo 16 luglio di Assoport, «ma se devono attendere anche nove anni per l'autorizzazione di una variante non saranno mai all'altezza dei tempi. Approvato il progetto va subito rimodernato e se si chiede una ulteriore variante se ne



vanno altri anni. Il tavolo, che si è aperto in modo permanente con il ministro delle Infrastrutture, apre una speranza. L'obiettivo è usare a leva i fondi legati all'autonomia finanziaria che però va rivista». Al momento, con un tetto di 90 milioni, gli scali possono utilizzare una minima parte del gettito Iva che spetta loro. Inoltre attendono mesi per lo sblocco e ogni anno di ricomincia daccapo. Come se i business plan per tali progetti fossero annuali. Bisogna capire che se oggi i porti, nonostante tutte le zavorre, danno un gettito di 13 miliardi, con 1 miliardo di investimenti in poco tempo ne renderebbero indietro almeno 20.

ROMA

Tivoli La drammatica situazione dei rifiuti lascia il segno: aumentano sfiducia e rassegnazione

**Troppi disservizi e tasse alle stelle La metà dei commercianti non paga**Appello dal Comune: «Invertire rotta. La Tares può salvare l'Asa»  
Anna Laura Consalvi

TIVOLI La Tares è l'ancora di salvezza dell'Asa spa e il pagamento da parte di tutti è praticamente necessario per evitare il fallimento. A chiamare a raccolta sull'argomento le attività commerciali è il comune di Tivoli, che ieri le ha riunite attorno ad un unico tavolo per fare il punto della situazione, insieme al presidente del consiglio di amministrazione della municipalizzata che si occupa di raccogliere la spazzatura in città, Carlo Valentini e al commissario prefettizio, Alessandra de' Notaristefani di Vastogirardi. Numeri alla mano a non pagare la Tariffa di igiene ambientale, conosciuta anche come tassa sull'immondizia, negli anni passati sono state più del 50% delle cosiddette utenze non domestiche. Un dato che stride fortemente con quello dei privati cittadini, che invece sono in regola per il 77,4%. In parole povere più della metà dei negozi non paga e i risultati sono stati per giorni sotto gli occhi di tutti. A far precipitare la situazione economica della spa, infatti, non sono solo i debiti accumulati soprattutto verso Eco Italia 87, gestore della discarica dell'Inviolata, ma anche i crediti legati proprio ai mancati pagamenti e giunti alla cifra record di 20 milioni di euro, tutti affidati ad Equitalia ma che ancora non si riescono ad incassare. «La sorte dell'Asa non può essere appesa all'incomprensione dei cittadini che devono tenere all'interesse di tutta la collettività - dice il commissario prefettizio - Il Comune da parte sua dà tutto l'appoggio necessario per trovare investimenti utili a risollevare il commercio». Soldi non ci sono, questo è chiaro, ma progetti alla mano è possibile trovare le risorse necessarie, anche legate a fondi europei, per avviarli e un primo appuntamento sul tema è già previsto per il 23 luglio. «Ogni categoria potrà presentare i propri progetti in modo da verificarne la fattibilità - continua De' Notaristefani di Vastogirardi - valutando anche possibili finanziamenti. Ma ognuno deve dare il proprio contributo». Allo stato attuale il problema urgente legato al saldo degli stipendi dei dipendenti della spa è stato risolto con un intervento-tampone da parte del comune stesso, che ha anticipato 250mila euro, in attesa dell'arrivo della prima tranche del Tributo comunale sui rifiuti e servizi. Ad intervenire sul tema caldo dei pagamenti è anche la politica. «Siamo dalla parte di chi paga, che in questo modo rischia anche di trovarsi con un servizio scadente - fanno sapere dal gruppo di Alleanza Per Tivoli. Non comprendiamo le titubanze degli organi preposti ad intraprendere azioni per le riscossioni rimaste inevase».

Foto: Vergogna I cumuli di rifiuti lungo le strade del centro della città presenti fino a qualche settimana fa

## LA PROVINCIA DI VENEZIA METTE IN VENDITA L'1% DI SAVE, CHE GESTISCE IL MARCO POLO **Aria di nozze sugli aeroporti veneti**

Si scommette su novità nell'azionariato dello scalo lagunare. Che potrebbe ancora allearsi con quello di Verona

Manuel Follis

Grandi manovre in vista sugli aeroporti del Nordest: in particolare sul gruppo quotato Save, che gestisce l'aeroporto di Venezia, e Catullo che segue gli aeroporti di Verona e Brescia-Montichiari. La Provincia di Venezia ha infatti pubblicato il bando di vendita su una quota dell'aeroporto. Attualmente l'ente pubblico guidato da Francesca Zaccariotto possiede l'8,708% del Marco Polo, ma ha deciso di limare la partecipazione mettendo in vendita (sul mercato dei blocchi) 550 mila azioni della Save. L'avviso stabilisce che «il prezzo di vendita sarà quello risultante dalla contrattazione di borsa e, nel caso di vendita ai blocchi, che sia superiore a quello registrato in borsa al momento della cessione». Già in marzo la Provincia di Venezia aveva deliberato la vendita del 3,44%, e di questa quota a maggio è stato ceduto lo 0,31% (165 mila azioni). L'ultimo avviso invece mette in vendita ulteriori 550 mila azioni (poco meno di un terzo del pacchetto, oggi del 3,44%) per consentire il rispetto del Patto di stabilità e le opere pubbliche previste nel bilancio 2013. All'ente pubblico resterà quindi da alienare circa il 2% del pacchetto autorizzato dal consiglio. Molti considerano la scelta della Provincia legata all'andamento del titolo, che nell'ultimo anno è cresciuto del 90% (il 50% negli ultimi sei mesi) mentre altri scommettono che questa piccola operazione in realtà preluda ad altri e più importanti cambiamenti in vista per l'aeroporto veneziano. Anzi, c'è chi è convinto che il matrimonio che presto si concretizzerà nel Nordest sarà quello tra Venezia e Verona. Nel corso dell'ultima assemblea della Catullo, infatti, i soci hanno dato via libera alla ricerca di un partner industriale e/o finanziario. La scelta degli azionisti non è banale visto che, seppure a fronte di anni difficili dal punto di vista economico, mai in passato il Catullo aveva aperto alla possibilità di una partnership. Eventualità che invece adesso è diventata prioritaria per poter supportare il piano di sviluppo varato dal management. Sul piano gestionale manageriale le strade che si aprono per l'aeroporto veronese sono molte, e molte portano all'estero, cioè in direzione di partner industriali asiatici o a possibili soci finanziari australiani. Sembra però che almeno parte del mondo politico veronese preme per un matrimonio con Save, il cui principale azionista è la Finint presieduta da Enrico Marchi. (riproduzione riservata)

**SAVE** 9 apr '13 9 lug '13 quotazioni in euro 12,4 € -0,4% IERI

Foto: Francesca Zaccariotto

## È Serravalle il Comune più riciclone

SERRAVALLE Nella categoria dei comuni con oltre 10.000 abitanti, per il secondo anno consecutivo Serravalle Pistoiese si aggiudica il riconoscimento come "Comune Riciclone". La notizia è stata ufficializzata nel corso della 20ª edizione del premio, organizzato da Legambiente, ministero dell'Ambiente ed Anci. È stato l'assessore Santucci a ricevere la targa a nome anche di tutti i cittadini serravallini, premiati per un livello di raccolta differenziata che sfiora l'87%. «Il merito di questo risultato - ha commentato Santucci - è sicuramente dei cittadini, che hanno mostrato competenza e sensibilità verso questa tematica che è andata crescendo in poco tempo». Santucci, inoltre, ha ringraziato Publiambiente che si occupa del "Porta a porta" e la precedente amministrazione che decise questo storico passaggio. «Se a questa scelta politica - aggiunge l'attuale sindaco Mungai, che nella precedente amministrazione era assessore all'Ambiente - non fosse seguito il contributo dei serravallini, certi risultati non sarebbero arrivati, e per questo li voglio ringraziare. Spero si continui su questa strada perché la raccolta differenziata, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti consentiranno di avere meno inceneritori e meno discariche». A Roma, durante la premiazione dell'iniziativa, era presente anche il ministro Andrea Orlando. (c.b.)

## «Tares, gli aumenti della bolletta saranno contenuti»

L'assessore Fabio Tosi smentisce le stime "catastrofiste" La raccolta porta a porta sarà introdotta entro il 2015

Oltre alla Tares, altri argomenti di natura finanziaria saranno discussi martedì sera in consiglio comunale. A cominciare dal programma delle opere pubbliche per il triennio 2013-2015, ma soprattutto il bilancio di previsione 2013 (che sarà l'ultimo preparato dall'ex vicesindaco Edoardo Fanucci, che è stato eletto alla Camera dei Deputati) e le aliquote Imu. In approvazione anche l'estinzione anticipata di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. MONTECATINI Aumenti delle tariffe più contenuti rispetto a quelli da più parti paventati e, dal 2015, via al sistema di raccolta porta a porta. Sono questi i risultati e gli obiettivi di breve e medio periodo sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Martedì prossimo si svolgerà il consiglio comunale e ben tre punti dell'ordine del giorno riguardano la Tares, il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. Una vicenda che da tempo ha messo in "agitazione" cittadini e imprenditori, visto che diversi "rumors" parlano di un aumento dell'80% (rispetto a quanto versato finora) per gli alberghi e fino al 100% per gli esercizi di somministrazione (bar e ristoranti). Ma per l'assessore alle attività produttive, Fabio Tosi, si tratta di un allarmismo esagerato. «Se finora la Tarsu prevedeva una divisione merceologica piuttosto grossolana - dice Tosi - adesso con la Tares abbiamo recepito le indicazioni comunitarie e le distinzioni si fanno più puntuali». Così, mentre prima le categorie individuate ai fini della tassazione erano 13, ora diventano oltre 30. Inoltre si tengono maggiormente in considerazione la superficie, la tipologia di merce o servizi trattati e il numero di occupanti l'edificio (per esempio i membri di una famiglia). A questa quota calcolata andrà poi aggiunto uno 0,30% al mq che sarà automaticamente "girato" allo Stato. Un altro punto a sfavore della Tares è poi il fatto che se con il precedente sistema si poteva coprire fino al 90% del servizio, ora è obbligatorio arrivare fino al 100%. In altre parole, il Comune non può più intervenire con proprie risorse di bilancio per coprire la differenza. Ma allora, in definitiva, quanto andranno a pagare di più cittadini e aziende? «Al momento è ancora difficile stabilirlo - risponde Tosi - ma di sicuro non arriveremo a quell'80 o al quel 100% paventato da molti. Un differente metodo di tariffazione porterà inevitabilmente diversità nelle bollette. Ma ci saranno anche alcune categorie, come le banche, gli uffici o gli studi professionali, che pagheranno di meno, in quanto nel nuovo sistema c'è una particolare attenzione al consumo di materiali più o meno inquinanti, e in questi casi si tratta soprattutto di carta, un materiale facilmente riciclabile. Ma anche alcune tariffe domestiche potranno diminuire del 10% per chi fa compostaggio». Infine l'obiettivo di medio termine. «Nel 2014 - spiega Tosi - la Regione farà il bando per individuare i nuovi gestori del servizio di raccolta rifiuti. L'intento è quello di andare verso la raccolta porta a porta e a un riciclaggio "spinto". Un sistema per certi versi delicato (si veda quel che sta accadendo a Monsummano e nella vicina Pieve), ma che vogliamo comunque avviare nel 2015».

L'intervento di Stefano B. Galli nella discussione sul Piano di sviluppo regionale: «Col principio del contrattoscambio lo Stato deve venire a trattare con il Nord»

## **Lombardia: la strada per la Macroregione è ormai tracciata**

Presto il gruppo "Maroni presidente" depositerà un ordine del giorno per recuperare il lavoro svolto negli anni scorsi sull'autonomia fiscale

La Macroregione, che storicamente esiste sin dall'Ottocento come realtà geopolitica, rappresenta la spina dorsale del Prs. E si impone come lo strumento privilegiato per risolvere la cosiddetta Questione Settentrionale che oggi si caratterizza per leadership economica e produttiva del Nord, vessazione fiscale e virtù civiche. La strada è tracciata ed è scandita dagli articoli della Costituzione che rappresentano una sorta di road map per la sua costruzione e per impostare sul principio del contrattoscambio, teorizzato da Miglio, i rapporti tra la periferia e il centro, radicalizzando il conflitto e vincolando lo Stato a venire a trattare con il Nord. Perché senza il Nord lo Stato non esiste più». Lo dichiarò ieri Stefano Bruno Galli, a capo del gruppo consiliare "Maroni Presidente", durante il dibattito in Consiglio regionale sul Piano regionale di sviluppo. «La Macroregione è una partita essenzialmente dei legislativi - ha proseguito il capogruppo, annunciando che nei prossimi giorni depositerà un ordine del giorno per recuperare il lavoro svolto negli anni scorsi nel Consiglio regionale lombardo sull'autonomia fiscale. Da qui e dalla proposta di legge presentata nel maggio 2008 in Parlamento con la quale si chiedeva un aumento della quota regionale dell'Iva all'80%, una revisione del gettito delle accise e l'autonomia tributaria per gli enti locali - ha concluso Galli - è necessario ripartire per dare forza e concretezza al disegno della Macroregione del Nord, una prospettiva ormai non più eludibile». La discussione sul Prs è stata aperta da Alessandro Colucci (PdL), presidente della Commissione Programmazione e bilancio, che ha sottolineato la volontà «di lanciare nuove sfide, nel campo istituzionale ed economico, coniugando al meglio esperienze e realtà con l'inevitabile volontà di fornire risposte concrete in una fase storica così complicata e difficile». Colucci ha ricordato inoltre che questa «sarà la legislatura che dovrà gestire e celebrare l'Expo 2015 con tutto il carico di aspettative che questo evento mondiale porta con sé come ben ha sottolineato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano domenica scorsa in Villa Reale a Monza». Tra i punti toccati nell'intervento di Colucci, le politiche per le imprese (semplificazione e sburocratizzazione, promozione delle start-up di giovani imprenditori, sostegno all'innovazione non solo tecnologica, creazione di nuove forme di agevolazione del credito, l'internazionalizzazione, il sostegno alla ricerca e alle reti di impresa), l'attenzione al mercato del lavoro, gli interventi in materia di welfare e alla sanità, il tema della tutela del territorio e dell'ambiente, la valorizzazione del patrimonio culturale, interventi per l'edilizia residenziale pubblica e l'housing sociale (con la riforma delle Aler), le politiche per il commercio, lo sviluppo del settore agricolo e del sistema agroalimentare, la spinta sulle nuove infrastrutture, l'attenzione allo sport. Disfattista l'intervento del coordinatore del centrosinistra, Umberto Ambrosoli, tanto che il presidente della Regione, Roberto Maroni, è uscito dall'aula del Consiglio. Maroni ha abbandonato l'aula dopo che Ambrosoli aveva criticato «l'immobilismo» della Giunta regionale. In particolare aveva sostenuto che «fino a oggi abbiamo fatto interventi di mera manutenzione legislativa: una proroga, una moratoria, una di nomine commissariali e una legge dettataci dal livello nazionale (quella sui costi della politica)». A quel punto, da quanto si è potuto sentire a microfono spento, Maroni, prima di lasciare l'aula visibilmente stizzito, ha replicato: «abbiamo fatto quattro leggi».

## La Regione anticipa a imprese e Comuni le risorse Stato-Ue

carlo trigilia Lillo Miceli Palermo. Dopo mesi di attesa, la commissione Ue ha autorizzato la riprogrammazione dei fondi europei effettuata lo scorso mese di dicembre quando fu deciso di elevare il co-finanziamento degli investimenti Ue in Sicilia dal 50 al 75%. Per non perdere circa 1,6 miliardi di euro di co-finanziamento statale, d'accordo con l'allora ministro Barca, fu deciso di spostare queste risorse sul Piano azione coesione (Pac). Con la decisione adottata a Bruxelles l'altro ieri, può partire la rimodulazione e anche il Pac. «Adesso - ha detto il presidente della Regione, Crocetta - si attende il finanziamento del governo, che ancora deve predisporre il trasferimento dei fondi. Ma noi, come governo, ci siamo presi una responsabilità: anticiperemo urgentemente le azioni a favore delle imprese, dei Comuni e dei più deboli». Il meccanismo del trasferimento delle risorse dalle casse statali a quelle regionali è piuttosto complesso. Ma il ministro della Coesione territoriale, Trigilia, si è impegnato ad accelerare le procedure per antiparare una parte. Intanto, sono state stabilite dalla giunta regionale le priorità. «Abbiamo obbligato - ha aggiunto Crocetta - i dirigenti dei settori interessati a prendere, entro sette giorni, gli impegni di spesa: 40 milioni per la riqualificazione urbana; 50 milioni per i cantieri di servizio destinati alle categorie deboli e svantaggiate; 147 milioni per agevolazioni fiscali per le piccole e medie imprese nelle zone franche urbane; 40 milioni per il credito d'imposta per gli investimenti e l'occupazione si svantaggiati; 144 milioni per la tutela dell'occupazione e per le politiche attive del lavoro collegati ad ammortizzatori sociali in deroga e 20 milioni per aiuto a persone e famiglie con elevato disagio sociale». Di questi 144 milioni, circa 110 milioni saranno assorbiti dalla Cig. Essendo il Pac alimentato da risorse statali, la spesa dev'essere contenuta entro i paletti del Patto di stabilità. E, comunque, nell'impiego di questi fondi c'è una certa gradualità. Il credito d'imposta, per esempio, sarà calcolato il prossimo anno. «Entro oggi - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Bianchi - tutti gli assessorati devono comunicarmi i margini di spesa e le priorità. Credo che non ci dovrebbero essere problemi per il Patto di stabilità, essendo stato elevato il saldo per la Sicilia di 450 milioni». Crocetta e Bianchi ieri sono stati auditi dalla commissione Bilancio dell'Ars per riferire sulle criticità relative alla spesa dei fondi europei. Crocetta ha fatto il punto della situazione, informando la commissione del lavoro partito proprio ieri negli uffici del dipartimento Programmazione, di verifica delle 263 misure attivate. Le somme che non potranno essere impegnate entro il 31 luglio saranno riprogrammate per evitare il disimpegno automatico. «Il crono-programma stabilito - ha aggiunto Bianchi - stabilisce tra luglio e settembre i tempi per uscire dal tunnel. Non è il tempo di fare censure o i censori». Criticità sono state rilevate anche nell'impiego del fondo Jessica destinato alla vivibilità urbana. Ma, come ha detto il dirigente generale della Programmazione, Falgares, la spesa è ridotta anche perché molti Comuni siciliani sono a rischio di fallimento e non hanno soldi per il co-finanziamento. Per il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Dina, «è stato un incontro positivo, ma è emerso comunque un quadro fortemente critico per la spesa Ue, in particolare per i dipartimenti Beni culturali, Turismo, Territorio e ambiente, Acqua, rifiuti e energia e Attività produttive. Nel Po Fesr rimangono da impegnare due miliardi entro giugno del 2014, mentre sono a rischio 400 milioni di euro che dovranno essere certificati tra ottobre e dicembre prossimi». 10/07/2013

## Roma-Latina: la guerra dei comitati va avanti Ecco le richieste

Dai rilievi della Corte dei conti alla prossima seduta del Cipe: tutti i dubbi sulla colata d'asfalto

I Comitato No Corridoio torna a chiedere alla Regione maggiore chiarezza. E lo fa ricostruendo i recenti passaggi di una vicenda complessa, che chiama in causa i vari attori istituzionali. La questione è stata affrontata sul web, da Roma Today. «Prima le inchieste e le indagini della Corte dei Conti, della Commissione Europea e dell'Autorità di vigilanza sui Lavori Pubblici, nelle quali la polizia erariale accertava ' lo svolgimento di attività contenziose portate all'esame di due collegi arbitrali e di una procedura in corso per la stipula di un accordo transattivo con uno spreco di risorse di circa 20 milioni di euro.'- ricorda Gualtiero Alunni - Poi si è aggiunto il rigetto da parte della Corte dei Conti, della delibera Cipe del 3/8/12 riferita al progetto autostradale tratto A12-Tor de Cenci, per 'mancanza di una delibera quadro in merito ai requisiti di solidità patrimoniale dei concessionari e altre inadempienze economiche». Soprattutto il rigetto della Corte dei Conti della delibera del Cipe, sembrava aprire degli spiragli importanti, alle istanze espresse dal Comitato No Corridoio. Eppure «nonostante tutto ciò, il Governo, nell'approvare il "Decreto fare" incurante di quanto accaduto, tenta l'ennesimo rilancio devastante: il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti istituisce un Fondo di 2.030 milioni di euro (per il quadriennio 2013-2017) per consentire la continuità dei cantieri in corso o l'avvio di nuovi lavori, tra questi, il Corridoio Tirrenico meridionale A12 - Appia e bretella autostradale Cisterna Valmontone. Inoltre, si dovrà approvare di una nuova delibera Cipe, ma diversamente dal passato, si consentirà la pericolosa divisione in lotti dell'opera». In sostanza, non sembra affatto arrestarsi il proposito di costruire l'autostrada Roma Latina. Né tantomeno la bretella Cisterna Valmontone. Al contrario, il Governo vi dedica dei fondi per garantirne l'avvio dei cantieri. Muovendosi in senso diametralmente opposto rispetto alle speranze dei residenti. "In seguito agli incontri del Comitato con l'Assessore Regionale alle Infrastrutture, Refrigeri, tenutosi il 10/6/13 e all'audizione in Commissione Regionale del 14/6/13, l'assessore ha dichiarato la priorità di 'mettere in sicurezza la Pontina e salvare le risorse a disposizione' - ricorda pedissequamente Gualtiero Alunni - Chiediamo al Presidente Zingaretti e all'Assessore Refrigeri di onorare gli impegni presi riguardo al percorso partecipativo delle comunità locali e dei Comitati tramite l'attivazione di un tavolo di lavoro, contestualmente bloccare l'iter tecnico-amministrativo dell'autostrada". Le richieste del portavoce del Comitato No Corridoio sono chiare: «è coerente e inderogabile un atto della Giunta Regionale del Lazio verso il Ministro delle Infrastrutture Lupi, nel quale esprimere la contrarietà all'autostrada a pedaggio A12-Roma-Latina e lo storno dei 468 milioni di euro verso l'urgente adeguamento in sicurezza della Via Pontina (560 morti per incidenti stradali negli ultimi 20 anni e 10 solo nel 2013). Tale atto - conclude la nota Alunni - lo chiediamo a tutte le amministrazioni locali interessate dal tracciato autostradale».